ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Lunedì 2 Ottobre 1911 — MATTINO — NUM. 273

PREZZI D'ABBONAMENTO con regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,40	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari [illegible] diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma — [illegible]
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

La concentrazione delle forze di terra
per la spedizione a Tripoli
In attesa di ulteriori avvenimenti sul mare

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Un'ora emozionante per gli italiani di Tripoli

(Dal nostro inviato speciale)

Spedito da TRIPOLI il 29, ore 9,10 pomeridiane; consegnatoci il 1.o ottobre, alle ore 5,30:

Stamane Tripoli sembrava destinata alla distruzione, invece si addormenta calma in questo lento crepuscolo infuocato, con tutte le sue moschee, le sue caserme, le sue candide piccole case. La voce dell'«ultimatum» scadente alla mezzanotte si era sparsa ieri sera. Dai pochi italiani rimasti si comprese allora la ragione del provvedimento consolare di allontanare la maggior parte della Colonia, e si discusse la linea di condotta da tenere oggi. Noi, giornalisti, discutemmo lungamente nel cuore della notte, sopra la terrazza buia dell'albergo, davanti ai lumi della flotta ancorata al largo. A mezzanotte brindammo con «champagne» all'Italia. In quel punto le luci della squadra si spensero.

Stamane parlavo con il console cav. Galli, quando il prefetto apostolico entrò e mormorò qualche parola al valoroso funzionario. Il console si alzò immediatamente e salì sul terrazzo. Rincorsi il frate e gli domandai se avesse avvistato qualcosa dal campanile. Mi rispose: «Un cacciatorpediniere entra in porto.» Salii anch'io sul terrazzo e vidi col cannocchiale una silurante che doppiava con ardita manovra la scogliera e veniva a gettare l'ancora presso una cannoniera turca. Era il «Garibaldino» issante bandiera bianca in segno di voler parlamentare. Quattro altre navi erano al largo, in fila di combattimento. L'arrivo del «Garibaldino» suscitò una emozione indicibile in città. Gli arabi si riversarono a stormo verso la marina; le terrazze si coprirono di gente con gli occhi fissi al porto, alla svelta, lunga nave portatrice di guerra, alla cannoniera che sembrava deserta. Dalla torpediniera si staccò un canotto, che portò un ufficiale del «Garibaldino» in visita al comandante della cannoniera. La visita venne subito restituita a bordo del «Garibaldino». Poi un tenente di vascello discese a terra, accompagnato dal dragomanno del Consolato Samanshe, andato ad incontrarlo a bordo. L'ufficiale venne direttamente al Consolato e consegnò un plico al console, e con il console si recò poi al castello per una breve conferenza con il vice-governatore. Non si sa esattamente ciò che è stato detto in questo colloquio; questo solo risulta certo: che venne fissata alle ore due la scadenza estrema dell'«ultimatum» dell'Italia. L'ufficiale ritornò subito a bordo, mentre un altro cacciatorpediniere, il «Lanciere» veniva ad ancorarsi nella rada portando bandiera bianca.

Il Consolato, intanto, si riempiva di italiani, ebrei, maltesi, e di individui di altre nazionalità. Il console comunicò che chi voleva lasciare Tripoli sarebbe stato imbarcato su regie navi. Quelli che ancora erano rimasti radunati al Consolato, una cinquantina, donne ed ebrei in maggioranza, dichiararono di voler partire. Fra gli altri era una povera vecchia malata, che era stata trasportata in letto nel cortile del Consolato. L'imbarco dei fuggitivi si compiè sotto l'energica direzione del dragomanno, senza incidenti.

Partiti i cacciatorpediniere coi connazionali, le porte del Consolato furono chiuse. Vi restavano in una cinquantina, fra cui dodici giornalisti, alcuni ebrei, qualche maltese e due coraggiose donne italiane: la signorina Bastianini e la signora Nuti. Ognuno si era portato armi e munizioni. In un angolo del cortile si alzava una montagna di sacchi di farina. Tutti però erano tranquilli, fidenti in una soluzione favorevole, ma risoluti ad una estrema resistenza. Vibrava in tutti i cuori una indomabile fede, un alto entusiasmo.

I minuti passavano lenti; dalle terrazze esploravamo i moti delle navi raggiunte dai due cacciatorpediniere e dileguate nel lontano. Si avvicina un'ora; il tempo si faceva pieno di aspettazione grave e solenne che si avvicinava tutti. Entrò il console d'Olanda; il nostro console gli disse sorridendo: «Quando mi darete le sigarette promesse?» L'altro cercava di farsi scusare la dimenticanza. Il cav. Galli lo trasse d'imbarazzo: «Così le darete prendendole alla Regia italiana!»

Tutti intesero e applaudirono calorosamente.

Verso le 3 arrivò il signor Tielger, console di Germania, accolto da un movimento di viva curiosità. Venne notata l'espansione con cui il cav. Galli lo accolse e lo congedò. La ragione venne poi compresa quando, battute le 3 all'orologio del campanile dei Frati, la bandiera italiana fu abbassata sotto i nostri occhi reverenti dall'alto dell'asta del Consolato e al posto suo salì la bandiera germanica. Passavamo sotto la protezione dell'impero alleato.

Fu una cerimonia breve, solenne, quasi religiosa, compiuta dal cav. Galli con dignità suprema, fra il palpito fraterno dei nostri cuori. Per l'ultima volta eravamo stranieri in questa antica terra romana. In pochi minuti tutti gli altri Consolati alzarono le loro bandiere e anche al Castello il Vali issò la Mezzaluna. La chiesa cattolica alzò la bandiera tedesca; l'ospedale quella della Croce Rossa. I forti fuori della città, fra i palmizi delle oasi, avevano anch'essi la loro piccola bandiera sventolante.

L'ora dell'azione si faceva imminente: quattro navi, visibilissime a sei miglia, in stretto ordine di combattimento, avevano l'equipaggio ai posti di battaglia: erano la «Varese», il «Ferruccio», la «Garibaldi» con nave minore, forse «Coatit». Uno sciame di torpediniere vigilava intorno alle grosse unità. Il mare era calmo, meraviglioso per un giusto tiro; il cielo immenso, sereno, pieno di luce. Attendevamo di secondo in secondo la prima piccola nube di fumo bianco dalle navi e il primo tuono di cannone lacerante l'aria luminosa. I forti si sarebbero lasciati distruggere l'uno dopo l'altro senza resistenza!

Il forte detto «spagnuolo», a difesa del porto sembrava abbandonato: i cannoni allungavano le gole dalle feritoie, ma senza uomo ai fianchi; appena due soldati col fez rosso montavano la guardia presso le garitte. Nell'altro forte presso il faro, i cannoni non erano neppure stati liberati dalle camicie di tela ricoprenti le culatte. I forti sarebbero ammutoliti senza una loro voce di protesta.

Invece per tutto il giorno le navi restarono mute, in assetto di combattimento, ai loro posti. Ignoriamo la causa della sospensione e viviamo in condizioni di una indescrivibile emozione che sarà accresciuta dalle tenebre della notte. Sulle cantonate è apparso un telegramma del Governo nel quale si dice che l'Italia ha fatto una irricevibile domanda di cessione della Tripolitania, mentre il Governo decide una proposta per salvaguardare i sacrosanti diritti dell'Impero e il Sultano raccomanda ai sudditi un sommo rispetto per tutti gli europei. Forti pattuglie di soldati perlustrano la città continuamente; il Consolato d'Italia è oggetto di una vigilanza speciale. Gli arabi sono calmi; una voce li dice già decisi a passare sotto la protezione italiana: Bengasi, Derna avrebbero già accettato gli italiani...

GIUSEPPE BEVIONE.

Il bombardamento di Tripoli continuò per tutta la giornata di ieri?

Tripoli, 30 (Ufficiale), ore 8,55 ant.

Gli ultimi italiani che ancora rimangono, s'imbarcano.

Costantinopoli, 1, sera.

Al Ministero turco si afferma essere giunti telegrammi da Tripoli, in data 30 settembre, i quali recano che il fuoco contro Tripoli sarebbe stato aperto nella giornata di ieri, 30, fra le ore 11 e mezzogiorno e che continuava al momento in cui il dispaccio fu spedito da Tripoli, cioè nel tardo pomeriggio del 30.

Lo stesso telegramma annuncia che fino a quel momento nessuno sbarco era avvenuto.

Parigi, 1, sera.

Il «Figaro» dice che il Ministero degli Esteri ha ricevuto dal console generale di Francia a Tripoli un dispaccio in cui si annuncia che verso le 10 e mezza di ieri mattina la squadra italiana aveva bombardato i forti che si trovano nella campagna.

La situazione

Roma, 1, notte.

Le operazioni sono ancora oggi concentrate nell'azione navale della nostra flotta. Per avere una idea chiara della situazione navale bisogna considerare i vari scacchieri in cui opera la nostra flotta.

Adriatico-Jonio. — *Le nostre siluranti, poste sotto il comando del Duca degli Abruzzi, hanno distrutto tre delle quattro siluranti ottomane rifugiate a Prevesa; hanno catturato un trasporto militare con 162 soldati ed uno yacht; continuano a fare la polizia del mare e sono pronte a catturare gli altri trasporti che eventualmente volessero recare truppe dall'Albania in Tripolitania.*

Tripoli. — *Davanti a Tripoli c'è una squadra italiana che tiene il blocco. Secondo le notizie che ha il Governo, il bombardamento non è stato ancora iniziato: il Governo non ha fretta.*

Cirenaica. — *Un'altra squadra preme evidentemente sulle coste della Cirenaica ed è probabilmente la stessa che si accingerebbe a ricevere la squadra turca, ove, invece di rientrare igienicamente nei Dardanelli, venisse nel basso Mediterraneo.*

Il Giornale d'Italia riassume nei termini seguenti la situazione: «Bisogna non perdere di vista questa considerazione politica, che il Governo italiano ha più volte illustrato in documenti ufficiali: che, cioè, l'Italia intende bensì risolvere la questione del Mediterraneo e della Tripolitania, ma non desidera provocare in alcun modo mutamenti o complicazioni in Oriente e non intende affatto toccare l'impero ottomano propriamente detto. Così il Governo ha spiegato che le operazioni della nostra flotta nello Jonio hanno il puro e semplice scopo di esercitare la necessaria polizia del mare e non quello di toccare in alcun modo l'Albania e l'Epiro. Analogamente, se la squadra ottomana vuole venire nel basso Mediterraneo a disturbare le operazioni militari dell'Italia, vi troverà una degna accoglienza da parte della nostra squadra; ma se la squadra ottomana vuole invece fuggire entro i Dardanelli, l'armata italiana non ha interesse politico ad impedirlo, giacchè non è nell'obbiettivo del nostro Governo, dati i suoi propositi di non provocare complicazioni in Oriente, di portare la guerra in pieno Egeo, a meno che qualche fatto nuovo (come massacro di italiani in Levante e simili) non ve lo costringa. Quindi, una delle due: o la squadra turca si rifugia nei Dardanelli, ed allora non c'è che da augurarle buon viaggio, o invece viene nel basso Mediterraneo, ed allora le sarà preparata degna accoglienza dalle nostre forze navali. Ma fino a quest'oggi, nulla di nuovo era ancora accaduto e si ritiene più probabile nei circoli competenti che la squadra turca continui a navigare verso i Dardanelli. Del resto, al momento dell'apertura delle ostilità, oltre ottocento miglia dividevano la squadra turca dalle forze navali italiane».

Notizie infondate

Bisogna guardarsi, in questi giorni di eccezionali avvenimenti pel nostro Paese e d'interesse internazionale, dalle voci precipitose, dalle notizie indeterminate, che sono diffuse facilmente da Agenzie di fuori e raccolte con trepida ansia dal pubblico. Così, fin da ieri sera, a Parigi, correva la voce di decisivi avvenimenti, di uno sbarco di nostri marinai, di un bombardamento con sanguinosi risultati per la parte nemica sulla costa tripolina; senza però che i vaghi dispacci di agenzia determinassero i luoghi.

Inoltre, a tarda ora della notte scorsa, sempre da Parigi si trasmetteva a qualche giornale romano questo telegramma: «Corre voce che la flotta ottomana sia stata distrutta dall'armata italiana. Il sultano Maometto V avrebbe abdicato»; e la stessa Agenzia Stefani avvertiva che il Matin di Parigi aveva ricevuto da Costantinopoli, in data 30 settembre, ore 5,30, un telegramma così concepito: «Alla Sublime Porta corre voce che tutta la flotta turca, eccettuato un incrociatore, è stata annientata. Il Ministero della marina non può nè confermare nè smentire questa notizia».

E' naturale che una tale notizia, concepita in termini dubitativi, ma insistentemente riferita, destasse ovunque, e specialmente in Roma, forte commozione, tanto più che — perdurando il silenzio delle sfere ufficiali — non si trascuravano alcuni particolari: si aggiungeva, cioè, che la distruzione della flotta turca era stata consumata in maniera fulminea; che due delle maggiori navi turche — la *Barbarossa* e il *Messidié* — erano state colate a picco; che le nostre navi della terza e quarta divisione, guidate dall'ammiraglio Faravelli, avevano di già prevenuto l'avversario sulla via dello scampo; che un rapidissimo servizio di informazioni radiotelegrafiche era stato organizzato in modo da rendere impossibile alle navi turche di forzare la linea italiana verso il rifugio e la sicurezza dei Dardanelli. Ed ancora, nei circoli non ufficiali della capitale e su alcuni fogli usciti in edizione straordinaria, si diceva, che «i turchi risposero al fuoco delle nostre navi, ma parve accertato che non uno solo dei loro colpi riuscì a procurare alle nostre navi una avaria seria».

Ripetiamo che al diffondersi di queste voci di eccezionale gravità non seguì immediatamente nè una smentita nè una conferma ufficiale; anzi potè sembrare che il linguaggio di qualche funzionario dei Ministeri della guerra o della marina persuadesse della verosimiglianza del fatto sostanziale cui si riferivano quelle notizie o voci di fonte parigina: che una importante battaglia navale, cioè, tra la nostra squadra e quella turca, fosse realmente avvenuta.

Orbene, da ulteriori e sicure informazioni assunte al Ministero degli interni, risulta — fino all'ora in cui scriviamo — che la notizia diffusa da Parigi di una battaglia navale nell'Egeo è infondata.

Noi attendiamo, dunque, senza precipitare gli avvenimenti, che certo si svolgono vittoriosamente per noi sul mare, notizie definitive e sicure; ed invitiamo il pubblico a non prestar fede alle notizie affrettate e non controllate di bollettini straordinari.

A riprova di quanto abbiamo scritto più sopra pubblichiamo questo dispaccio ufficiale da Costantinopoli:

Costantinopoli, 1, sera (ufficiale).

La squadra di ritorno da Beyrouth non corre alcun pericolo.

Il Ministero della marina non vuole rivelare la situazione della squadra proveniente da Beyrouth, ma afferma categoricamente che le navi sono in perfetta sicurezza. La corazzata «Messudieh» è partita per ignota destinazione.

(Agenzia Stefani).

Ciò che narra un profugo di Tripoli

Roma, 1, sera.

Il dottor Keboter, proprietario di molti giardini nei dintorni di Tripoli, sbarcato a Siracusa dal piroscafo Ercules, *insieme con molti altri profughi tripolini, narra di avere tutto abbandonato: i suoi beni ed i suoi servi. Il console italiano stesso lo invitò a fuggire.*

Riguardo al Derna, egli conferma che il trasporto turco è entrato a Tripoli sotto falso nome e con bandiera tedesca, iniziando lo sbarco di casse d'armi e munizioni, e di quindicimila tonnellate di granaglie e farina.

Il ricco profugo afferma anche che il timore ha invaso gli europei. Una vera follia di spavento ha cacciato i turchi in Tunisia e nell'interno della Tripolitania.

Fra i rimasti a Tripoli, sono anche l'ingegnere Baldari e il Belli, un notissimo agricoltore. Il console di Tripoli accompagnò fino a bordo i partenti.

I primi prigionieri di guerra
sono giunti a Taranto
Come si svolse il secondo scontro di Prevesa

Taranto, 1, sera.

E' giunto stamane, verso le 10, sotto scorta, il piroscafo catturato dal cacciatorpediniere «Alpino». Molta folla stazionava sul canale navigabile per la curiosità di vedere la nave nemica.

Il piroscafo si chiama «Heppa London», e navigava sotto bandiera inglese.

Aveva a bordo 5 ufficiali e 162 soldati turchi ed era carico di munizioni e vettovaglie.

La mattina del 30 — come è noto — mentre le cacciatorpediniere facevano la solita crociera nelle acque di Prevesa, fu avvistato un piroscafo che faceva rotta per questo porto. La prima squadriglia rapidamente si avvicinò a detto piroscafo e gli intimò di fermarsi. Dopo espletate le pratiche necessarie, fu condotto presso la r. n. «Vettor Pisani», che era a poca distanza e questa ordinava all'«Alpino» di condurre a Taranto il piroscafo e consegnarlo al comando militare.

Giunto il piroscafo a Taranto, si è recato subito a bordo il colonnello comandante il presidio per fare le intimazioni prescritte. Gli ufficiali e soldati saranno disarmati e quindi tenuti come prigionieri di guerra. Così pure sarà considerato come bottino di guerra il carico del bastimento. Appena disarmato, il piroscafo entrerà nel mare piccolo. Sul piroscafo ci sono andati 30 uomini di truppa per potere, all'occorrenza, scortare gli ufficiali ed i soldati che si faranno sbarcare.

I particolari del secondo scontro

Roma, 1, sera.

Sul secondo scontro nel Jonio durante il quale due navi turche furono affondate, la Tribuna *riceve da Corfù i seguenti particolari: «Ieri sera una squadriglia di cacciatorpediniere turche uscì da Prevesa in linea di fila dirigendosi verso il golfo di Taranto. Le cacciatorpediniere italiane che non hanno mai cessato di incrociare nelle acque fra Corfù e l'Epiro e di vigilare le rive del litorale ottomano, si sono accorte della nuova mossa, hanno marconigrafato avvisando il comandante della divisione navale, Duca degli Abruzzi. Il Duca degli Abruzzi avrebbe risposto radiotelegraficamente ordinando ai capi-squadre di sorvegliare le mosse del nemico ma di lasciarlo allontanare alquanto dalla costa affinchè gli fosse impedito un rapido ritorno, quindi, quando le siluranti nemiche, meno veloci delle nostre, fossero venute a tiro assalirle e colarle a fondo. Così è avvenuto. La squadriglia turca avanzava a tutto vapore quando si è vista ad un tratto circondata, con rapida e brillante manovra, dalle siluranti italiane.*

Le navi turche vistesi scoperte hanno forzato le macchine tentando la fuga verso il sud.

Questo movimento improvviso ha sorpreso i comandanti delle siluranti italiane che si aspettavano di veder fuggire verso Prevesa la squadriglia ottomana. Hanno compreso che la mossa delle navi nemiche doveva nascondere qualche manovra a secondo fine. Evidentemente il naviglio turco voleva attirare lontano dalla baja di Prevesa la squadriglia italiana. In quel momento il nostro cacciatorpediniere Alpino che si era allontanato dal grosso della squadriglia verso il nord, in ricognizione, si era accorto che un vapore battente bandiera greca e un altro naviglio sospetto cercavano di raggiungere Prevesa. L'Alpino segnalò il fatto al rimanente della squadriglia. Allora l'Artigliere e il Corazziere in linea di fila si sono portati audacemente al tiro delle siluranti nemiche. Queste vistesi attaccate hanno sparato ma senza risultato. La nostra squadriglia ha vigorosamente risposto. Si è allora impegnato fra le due squadre un [illegible] cannoneggiamento durante il quale le controtorpediniere italiane Artigliere e Corazziere sono riuscite con tiri ben diretti ad aprire nei fianchi di un cacciatorpediniere e di una torpediniera turca grosse falle.

A bordo del cacciatorpediniere ottomano hanno preso fuoco alcuni depositi di polvere. Dopo poco tempo il cacciatorpediniere e la torpediniera turca sono affondate.

Le torpediniere italiane hanno raccolto alcuni naufraghi turchi.

Mentre questo avveniva al largo di Prevesa, l'Alpino riusciva ad avvicinarsi al piroscafo sospetto che tentava a tutto vapore di entrare in fretta a Prevesa avendo sentito il cannoneggiamento delle flottiglie.

L'Alpino ha intimato al piroscafo di arrestare la sua rotta sotto pena di silurarlo. Si è scoperto allora che il piroscafo aveva ammainato la sua bandiera quasi a nascondere la propria nazionalità.

Il valore militare della duplice vittoria

Questo secondo successo navale italiano nel Jonio, con l'affondamento di due siluranti turche, vien rilevato con grande soddisfazione dal nostro mondo politico e militare. Quattro erano le siluranti turche a Prevesa: una fu attaccata, incendiata e gettata sugli scogli il 29, e due sono state colate a picco ieri, 30. E' da notare che in questa seconda operazione, dovuta alle nostre controtorpediniere, l'Artigliere e il Corazziere, due siluranti turche si sono trovate alle prese con forze presso a poco uguali, ma non hanno saputo infliggerci alcun danno; il che significa che non sanno adoperare i loro cannoni, mentre i nostri cannonieri si dimostrano sempre brillantissimi. Le nostre due cacciatorpediniere, a cui si deve la bella fazione di ieri, sono tra le più moderne, le più veloci, le più belle delle nostre siluranti. Esse spostano 370 tonnellate, filano 29 nodi e hanno 4 cannoni da 26 (che hanno ieri magnificamente lavorato) e 3 tubi lanciasiluri. L'audacia alle siluranti turche non è mancata, poichè sono uscite ieri dal porto di Prevesa, pur sapendo che squadriglie di siluranti italiane incrociavano in quei paraggi, pronte ad attaccarle; ma la perizia degli ufficiali e dei marinai ottomani non è pari all'audacia.

Non è improbabile che l'uscita delle due siluranti turche da Prevesa abbia avuto per iscopo di distrarre dai paraggi del porto le nostre siluranti, per dar modo al trasporto militare, recante a bordo soldati e munizioni, di entrare a Prevesa. Ma le nostre brave cacciatorpediniere hanno fatto buona preda, sia delle siluranti, sia del trasporto militare, che è stato catturato dall'Alpino. Possiamo essere sicuri che nessun piroscafo recante a bordo truppe turche reduci dall'Albania potrà giungere sulla costa tripolina. Il Duca degli Abruzzi con le sue siluranti fa ottima guardia. Il Governo turco ingenuamente ha creduto di poter riversare oggi in Tripolitania le truppe mandate a reprimere la insurrezione albanese e quelle inviate a reprimere l'insurrezione nello Yemen, in Arabia. Ma la Porta non ha fatto i conti con la nostra marina: i trasporti militari ottomani saranno o catturati o inesorabilmente colati a fondo. Nè un soldato, nè un fucile, nè una cartuccia di più debbono giungere in Cirenaica.

Il Messaggero dice che il ministro della marina, ammiraglio Leonardi-Cattolica, con radiotelegramma ha esternato la sua soddisfazione al Duca degli Abruzzi per la bella condotta della squadriglia delle torpediniere.

Ecco i nomi dei comandanti delle nostre cacciatorpediniere che hanno partecipato ai brillanti fatti d'arme di Prevesa: del Corazziere è comandante il capitano di corvetta Castellino; dell'Artigliere il capitano di fregata Biscaretti; dell'Alpino il capitano di fregata Ricci.

Il servizio di navigazione mercantile da Bari impedito da torpediniere turche

Bari, 1, sera.

Si assicura che varie torpediniere ottomane scorrazzano l'Adriatico minacciando i piroscafi che tentano di attraversarlo o di costeggiare il litorale dalmatico, montenegrino ed epirota. E' sospesa la navigazione mercantile fino a tanto che la flotta italiana abbia provveduto alla sicurezza del mare.

La compagnia postale Puglia ha telegrafato al Governo protestando e declinando ogni responsabilità del servizio e informando il Ministero della Marina che il postale Pascolla è impossibilitato ad uscire da Corfù perchè le torpediniere turche incrociano al largo.

La seconda cattura

Oltre il piroscafo già giunto a Taranto, la nostra squadra, nelle stesse acque, catturava uno yatch che navigava sotto bandiera turca. Anch'esso, attualmente, è scortato fino a Taranto dal cacciatorpediniere Carabiniere.

Uno sbarco degl'Italiani a Prevesa?

Parigi, 1, mattino.

Telegrafano da Malta al Paris Journal: «Si annuncia che tutte le navi della flotta del Mediterraneo che partecipavano alle manovre e che non dovevano ritornare a Malta che il 9 ottobre, hanno ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente a Malta ove arriveranno stamattina alle 10.

«L'incrociatore Durham che si recava in Francia ha ricevuto l'ordine, mediante il telegrafo senza fili, di ritornare a Malta, ove è anzi già arrivato in attesa di nuovi ordini.

«Si prepara per la flotta il carbone necessario, ma si ignora quali saranno i suoi futuri movimenti. Si crede che la flotta, dopo aver imbarcato carbone, partirà immediatamente».

Telegrafano da Costantinopoli al Petit Parisien che secondo taluni dispacci gli italiani, sotto la protezione di tre incrociatori e di quattro torpediniere, avrebbero cominciato alle ore 2 del pomeriggio lo sbarco presso Prevesa, fuori della portata dei cannoni della fortezza. I redifs di Janina sono stati mobilizzati.

Telegrafano da Tripoli al New York Herald: «Apprendo da buona fonte che le truppe ottomane si ritireranno nell'interno della Tripolitania».

Telegrafano da Berlino al Journal che due navi mercantili sono state sequestrate da due cannoniere turche nel tragitto da Salonicco a Genova.

La mobilitazione di tutto l'esercito turco
Hakki pascià davanti a una Corte marziale?

Parigi, 1, notte.

Mandano da Costantinopoli al New York Herald: «Nella serata è stata segnalata in tutte le provincie ed in tutte le parti dell'Impero la mobilitazione generale. Il boicottaggio anti-italiano sarà incominciato. Gli eroi della rivoluzione Niazim Bey ed Enver Bey sono pronti a partire con squadre di militari per la Tripolitania. E' grande l'indignazione contro il Gran Vizir ed il Gabinetto. Essi sono accusati di essersi addormentati mentre l'Italia faceva seri preparativi. Qualche giornale dichiara che Hakki Pascià comparirà dinanzi all'alta corte marziale. Ogni comunicazione per cavo con Tripoli è interrotta dagli italiani che hanno bloccato tutta la linea della costa tripolina. Si segnalano attacchi anti-italiani a San Giovanni di Medua ove è stata distrutta una nave turca».

La nostra superiorità sul mare

Roma, 1, mattino.

E' certo che se la squadra turca venisse nel basso Mediterraneo vi sarebbe vigorosamente fronteggiata dalle forze navali italiane. E' verosimile che la nostra marina abbia provveduto ad un efficace servizio di esplorazione nei principali passi dell'Egeo in Mediterraneo. Non si sa esattamente quali siano le navi da battaglia italiane che si incontreranno con le corazzate turche, ma è certo che le nostre divisioni navali sono per velocità, per protezione, per armamento e sopratutto per perizia e per allenamento nella manovra e nel tiro in condizioni di grande assoluta superiorità.

Si ritiene che le tre corazzate turche non possano navigare di conserva ad una velocità maggiore di 14 miglia mentre le nostre velocità vanno da un minimum di 18 miglia, con le tre navi tipo Sicilia e con le due tipo Saint-Bon, a un maximum di 23 miglia con la divisione delle tre navi tipo Pisa e oscillano nel mezzo tra le 19 miglia e mezza con tre navi tipo Garibaldi; le 20 e mezza col tipo della Brin, le 22 e mezza con le quattro navi tipo Vittorio Emanuele.

Cosicchè con qualunque delle nostre squadre o divisioni avvenisse l'improbabile ma pur sempre possibile incontro tattico delle tre corazzate turche, le nostre unità da battaglia, con le loro velocità, considerevolmente maggiori, comanderebbero sempre il combattimento.

Quanto ad artiglieria si può osservare che la nostra prima squadra (quattro del tipo Vittorio Emanuele e tre navi del tipo della Pisa) disporrebbe di un complesso di otto cannoni da 305; 12 da 254; 18 da 203; 24 da 190 e 194 cannoni di piccolo calibro. La nostra seconda squadra (la Brin, due navi tipo Saint-Bon e tre tipo Garibaldi) disporrebbe di un complesso di 4 cannoni da 305; 11 da 254; 10 da 203; 72 da 152; 16 da 120 e 173 cannoni di piccolo calibro. La squadra di riserva (tre tipi Sicilia e la Carlo Alberto) disporrebbe di un complesso di 12 cannoni da 343; 30 da 152; 64 da 120, e 72 di piccolo calibro.

Le tre corazzate turche hanno in complesso 12 cannoni da 280; 2 da 234; 12 da 280; 2 da 234; 12 da 152; 16 da 105, e 62 di piccolo calibro.

Ma avere i cannoni non basta, bisogna avere i cannonieri; sotto questo aspetto la nostra superiorità è schiacciante, poichè in questi ultimi anni l'organizzazione del tiro a bordo delle nostre navi è mirabile. I risultati delle nostre gare di tiro non sono inferiori a quelli dell'armata inglese che è la meglio addestrata in quest'importantissima parte della preparazione bellica.

Se perciò le tre corazzate turche volessero proprio immolarsi in un disperato tentativo di difesa le nostre corazzate ed i nostri incrociatori ne avrebbero ben presto ragione.

Continuano i vani tentativi della Porta

presso le Potenze

La situazione nell'Impero

Il testo della Nota turca alle Potenze

Costantinopoli, 1, sera.

La Nota-circolare rimessa ieri dalla Porta alle Potenze è così concepita: « Malgrado il termine di ventiquattro ore, termine estremamente breve, che ci era stato fissato dall'Italia nel suo ultimatum, ci siamo affrettati a rispondere assai prima dello scadere del termine affinchè il Governo italiano non avesse bisogno di procedere ad un'occupazione militare per ottenere da noi in Tripolitania e in Cirenaica garanzie di espansione economica.

Noi ci dichiarammo pronti a dare tali garanzie in quanto non ledessero la nostra integrità territoriale e, a tale scopo, noi prendemmo l'impegno di non modificare durante le trattative la nostra situazione militare in dette provincie.

Senza neppur rispondere a questa offerta conciliante, il Governo d'Italia, nello stesso tempo che invia la sua flotta e fa attaccare prima dello spirare del termine una nostra torpediniera nelle acque del mare Adriatico, ci invia una dichiarazione di guerra in regola.

« Penosamente sorpresi di questa ostilità inattesa che non è affatto giustificata dalla nostra attitudine verso l'Italia, vogliamo credere che, date le intenzioni concilianti da cui noi siamo animati, vi sia ancora tempo di arrestare gli effetti nefasti di una guerra che non ha causa reale. Ed è perciò che ci rivolgiamo ai sentimenti pacifici ed umanitari, come all'amicizia del Vostro Governo perchè intervenga presso l'Italia e la persuada del nostro sincero desiderio di negoziare con essa per prevenire un'inutile effusione di sangue ».

(Agenzia Stefani)

Le risposte della Germania e Inghilterra

La Turchia ha chiesto alla Germania e all'Inghilterra d'intervenire a Roma, per mettere fine alle ostilità.

La Germania ha risposto che aveva fatto due pratiche a Roma a questo scopo, ma senza risultato, ed ha aggiunto che un terzo passo non poteva che offendere l'Italia e condurre forse a uno smembramento della Triplice, ciò che sarebbe poco vantaggioso per la Turchia.

Sir Edward Grey ha risposto a Tewfik-pascià che gli sembrava essere un po' troppo tardi per intervenire.

La crisi ministeriale turca

Said-pascià non si è ancora occupato di costituire il suo Gabinetto; egli mantiene in funzione i collaboratori di Hakky-pascià a titolo provvisorio. (Ag. Stefani).

Sfregi al Consolato italiano di Salonicco

Il Comitato dell'"Unione e Progresso„ costituito in governo della difesa nazionale

Salonicco, 1, sera.

La folla ha distrutto gli stemmi italiani del consolato, dell'ufficio postale e delle scuole italiane.

Alcuni ufficiali italiani, che qui servivano nella gendarmeria, sono partiti. La guarnigione di Caraburnum è stata rafforzata.

Un proclama pubblicato dal Comitato « Unione e Progresso » prega la popolazione di conservare un'attitudine calma; il Comitato si costituisce in Governo di difesa nazionale ed arruola volontari. L'ordine è perfetto.

Arrestati per avere pubblicata la falsa notizia di una vittoria turca

E' stato arrestato ed è stato deferito alla corte marziale il direttore di un giornale turco, che ha pubblicato iersera un supplemento annunciante una pretesa vittoria navale della Turchia.

E' stato pure arrestato un ufficiale che ha inventato e comunicato la falsa notizia al giornale.

E' vietato pubblicare supplementi senza la firma preventiva della Pubblica Sicurezza.

La Compagnia delle ferrovie di Anatolia ha licenziato tutti gli operai italiani.

Gli "Ulemas„ proclamano la guerra santa

Parigi, 1, sera.

Un breve dispaccio da Costantinopoli reca: « Tutti gli operai italiani che lavorano nell'interno dell'Asia Minore ritornano a Costantinopoli per il timore di rappresaglie da parte della popolazione musulmana ».

« L'associazione degli « Ulemas » di Costantinopoli, che è la principale organizzazione religiosa islamica, pubblica un manifesto con cui invita, con un linguaggio molto ardente, alla difesa dell'Islamismo nell'Africa del nord; il che significa in altre parole la proclamazione della guerra santa ».

Secondo una informazione della Depêche Tunisienne qui telegrafata, prima della partenza dell'Adria il console italiano consegnò al comandante della nave due plichi destinati all'ammiraglio Aubry, indicanti che le armi e le munizioni sbarcate dal Derna erano state inviate nell'interno per armare le tribù fanatiche. La resistenza quindi avverrebbe non sulla costa ma nell'interno. Si avrebbero perciò, secondo il foglio tunisino, delle guerriglias.

Lo stato d'animo del pubblico e del Governo

Roma, 1, sera.

La Tribuna riceve, in data di oggi, da Costantinopoli: « Nei circoli politici si è straordinariamente impressionati per la rapidità dei successi riportati dagli italiani nei primi scontri. Il popolo non è bene informato, perchè i giornali turchi di stamane sono su questo punto di una laconicità evasiva, degna di un muto.

« I giornali si occupano più di questioni interne e di rappresaglie politico-economiche, che di guerra e di scontri navali. Nei circoli dei funzionari, degli ufficiali e dei deputati, la verità è conosciuta, e vi posso assicurare che l'insuccesso turco nel Jonio ha abbattuto singolarmente gli animi. Cinque siluranti ottomane, tra le migliori e più rapide, sarebbero state messe dalla marina italiana fuori di combattimento. Ora chi conosce l'entità della flotta turca, il cui pregio consisteva nel naviglio silurante abbastanza buono, moderno e temibile (le corazzate sono di molto antiquate) capisce abbastanza l'importanza dei primi danni che la flotta turca ha subito.

« Quello che è importante stabilire in questo momento è l'odierna situazione interna della Turchia. Gli elementi ostili al Comitato Unione e Progresso possono considerarsi battuti. Il Comitato potrà nuovamente essere arbitro della situazione nell'impero ottomano, a condizione però che possano conciliarsi in seno al Comitato stesso le due tendenze opposte che oggi contrastano tra loro, impedendo alle forze politiche della Turchia di avere quella salda concordia che per l'impero sarebbe oggi più necessaria che mai. Una tendenza, la tendenza catastrofica, sostiene la tesi che l'azione dell'Italia segna l'inizio della fine dell'impero degli Osmanlidi. « Occorrerebbe — dicono i catastrofici — difendere la Turchia con ogni mezzo e con qualunque sacrificio da un prossimo smembramento. Noi dobbiamo e dovremo combattere fino all'ultimo perchè ciò non avvenga ».

« A questa tendenza appartiene l'elemento militare ottomano con a capo il generalissimo Mahmud Chewket Pascià, ministro della guerra, e Said Pascià. Entrambi infatti telegrafarono ieri al comandante della piazza forte di Tripoli ingiungendo di resistere ad oltranza ad ogni eventuale attacco da parte delle navi italiane.

« L'altra tendenza è più ragionevole: riconosce che la Turchia fu essa a costringere l'Italia ad agire. In tre anni la Turchia non fece che irritare l'Italia sul terreno di piccole questioncelle solubili, con mal dissimulata e continua provocazione.

« Questa tendenza accusa apertamente il Governo di Hakky-pascià di avere creato intorno alla giovane Turchia in Europa una atmosfera antipatica, atmosfera che si trasformava in altrettanta simpatia internazionale verso l'Italia.

« Di tutto ciò il Governo doveva tener conto — essi dicono. — Esso non ha voluto tenerne conto e oggi su di lui grava la colpa e le più gravi responsabilità ».

« La tendenza ragionevole cui alludo, impensierita dalle sconfitte riportate dalla Turchia sul mare, anticipa l'idea di un armistizio. Essa dice che qualche potenza dovrebbe preparare un programma di tratta-tico sulla cui base si potessero definire sin d'altro le ulteriori ostilità ad ogni contrasto italo-turco.

« Come vi ho già accennato, mancano in questo momento notizie precise sulle operazioni militari, ma il convincimento generale, anche se tacito, che circola dovunque, è che è impossibile alla Turchia nelle sue attuali condizioni di opporre all'Italia una seria, lunga resistenza. E' prevedibile che la tendenza pacifista, quella cioè che implicitamente riconosce il nostro diritto finisca col trionfare ».

« Una calma relativa ed un ordine assoluto perdurano a Costantinopoli che presenta un aspetto normale. Soltanto nel mondo degli affari e nei circoli commerciali il nervosismo ha assunto le proporzioni di un grande panico collettivo.

I nostri rappresentanti diplomatici nell'Impero ottomano

Roma, 1, sera.

Ecco l'elenco del personale della regia rappresentanza in Turchia, che entro oggi lascierà le rispettive residenze in seguito alla dichiarazione dello stato di guerra:

Regia Ambasciata di Costantinopoli: De Martino nobile Giacomo, incaricato d'affari; Garbasso Carlo; Tacoli marchese Arrigo; Nani Mocenigo conte Lodovico; Serpieri Cesare.

Regio Consolato di Costantinopoli: Savina cav. Cesare; cav. Monzinger de Brunnenthal Giulio; Liori Cesare; Ferranti Agostino.

Regio Vice-Consolato ad Adrianopoli: Raguzzi Carlo.

Regio Consolato a Canea: Bertolucci Godolini nob. cav. Gio. Batt. marchese di Castelletta.

Regio Consolato a Janina: Labbia Natale.

Regio Vice-Consolato a Vallona: De Facendis Domenico.

Regio Consolato a Monastir: Cinetta cav. Carlo.

Vice-Consolato a Durazzo: Parvio Alberto.

Regio Consolato ad Uskub: Galanti Vincenzo.

Regio Vice-Consolato a Prisrend: Zucolin Bruno.

Regio Consolato ad Aleppo: Tela cav. Adolfo.

Regio Consolato a Bayreuth: comm. Anielli Lorenzo; Gavotti marchese Lodovico.

Regio Consolato a Gerusalemme: conte Sevini Carlo.

Regio Consolato a Damasco: Viraldi Guglielmo.

Regio Consolato a Salonicco: comm. Macchiori Vivalda Giuseppe; Sorpi nobile cav. Giuseppe.

Regio Consolato ad Hodeida: cav. Sala Ferdinando.

Regio Consolato a Smirne: conte Piola Guido; barone Paolo Indelli.

Regio Consolato a Trebisonda: Guglielmo Amedeo.

Regio Consolato a Bengasi: conte Bolognesi Giulio (in viaggio).

Regio Consolato a Derna: cav. Piacentini Renato (in viaggio).

Regio Consolato a Tripoli: cav. Galli Carlo.

Sulle dimissioni di consoli turchi in Italia

A proposito delle dimissioni di consoli turchi in Italia, è interessante il seguente particolare. Fin dal 8 giugno, prevedendo i fatti attuali, il comm. Angelo Galliano, nostro connazionale, funzionario all'Ambasciata turca in Roma da oltre ventinove anni e reggente il Consolato, rassegnò le sue dimissioni, anche per protestare per il modo iniquo con cui venivano trattati in Turchia l'Italia e gli italiani.

La Nota del nostro Governo per lo *statu quo* nel Balcani

Roma, 1, mattino.

L'Agenzia Stefani ha diramato la seguente nota:

« Il Governo italiano ha già dichiarato più volte che, malgrado la guerra colla Turchia, è più che mai fermo nel proposito di contribuire al mantenimento dello statu quo territoriale nella penisola balcanica. Le operazioni navali che la reale marina è costretta a compiere in acque europee non derogano a questo incrollabile proposito del Governo: esse operazioni dirette esclusivamente a garantire da noti e minacciosi disegni e preparativi del nemico le nostre coste, le nostre città aperte, il nostro commercio, nonchè la sicurezza della spedizione militare in Tripolitania ».

L'Inghilterra rifiuta il passo ai turchi attraverso l'Egitto

Atene, 1, sera.

L'Agenzia di Atene pubblica: *« Il Comitato Giovane Turco di Janina ha tenuto una riunione durante la quale, in una viva discussione, una parte degli ufficiali si è dichiarata per l'antico regime, l'altra parte per il regime costituzionale.*

Un ufficiale è stato ucciso in una rissa avvenuta fra i Redifs e gli Ilabat dell'Epiro chiamati sotto le armi.

L'Inghilterra ha rifiutato il permesso alle truppe turche di attraversare l'Egitto.

Un incrociatore francese a Beyrouth

Parigi, 1, sera.

L'incrociatore Ernest Rénan che si diceva destinato a Tripoli, è diretto invece a Beyruth.

Le cordiali espressioni amichevoli dell'Austria

Vienna, 1, mattino.

Il *Neue Wiener Tageblatt*, il diffusissimo giornale viennese, ha un nuovo articolo di calda cordialità e di amicizia per l'Italia. Il giornale dice fra l'altro che « chi conosce anche poco le condizioni dell'Africa e le condizioni del Mediterraneo come si sono presentate negli ultimi tempi, comprenderà facilmente come gli italiani siano stati costretti ad intraprendere la spedizione a Tripoli. Tutti gli argomenti dettati dal sentimentalismo si infrangono contro le dure necessità, che imponevano all'Italia di assicurare il suo avvenire in Africa. Sarebbe troppo bello che su questa terra la politica potesse essere fatta solo con dei sentimenti e quindi, secondo l'opinione di uomini politici esperti, è poco saggio sfoggiare uno sdegno platonico, che tutt'al più servirebbe solo ad aizzare la Turchia perchè insista nella sua vana resistenza ».

Il giornale conclude raccomandando alla politica estera della monarchia austro-ungarica di essere chiara e precisa, affinchè possa in essa aver fiducia l'alleata e l'amica.

La condotta della Serbia

Belgrado, 1, mattino.

Nei circoli ufficiali si dichiara che di fronte agli avvenimenti della Tripolitania, la Serbia è risoluta ad astenersi da tutto ciò che potrebbe provocare delle complicazioni nei Balcani. Essa considera la situazione come gravissima, tale che tutti gli Stati balcanici hanno interessi solidali; infatti, ogni imprudenza di uno di questi Stati potrebbe arrecare conseguenze fatali anche per gli altri.

L'incrociatore americano "Chester„ sarà a Malta il 5 ottobre

Malta, 1, mattino.

Si annunzia ufficialmente che l'incrociatore americano *Chester* deve arrivare a Malta il 5 ottobre per recarsi poi a Derna, in Cirenaica, a proteggervi la missione archeologica Armour, di cui un membro è stato assassinato or sono quattro mesi.

Altre due navi mercantili turche sequestrate

Genova, 1, notte.

Il tenente della capitaneria del porto, Sechi, accompagnato da un maresciallo e da quattro nostromi, procedette al sequestro del brigantino ottomano « Bonasorte », della portata di 220 tonnellate, con un canotto e le persone di equipaggio. Il brigantino era carico di legname.

Nel porto di Livorno

Livorno, 1, notte.

Il bastimento a vela « Costantinos », battente bandiera ottomana, del compartimento di Scios, proveniente da Nizza e diretto a Smirne, carico 700 tonnellate di sacchi di calce aveva riparato in questo porto in causa di un'avaria. Oggi tre ufficiali della locale capitaneria, sei marinai e un funzionario civile salirono a bordo, sequestrando la nave in nome del Governo italiano.

A bordo erano tre fucili e varie cartucce che furono sequestrate. Si ordinò di abbassare la bandiera ottomana e si vietò all'equipaggio di scendere dal bastimento, che venne piantonato. Il capitano, certo Tournis, protestò asserendo che il sequestro era illegale, perchè la nave alzava bandiera ellenica; ma l'autorità, mancando le carte, che si trovano presso il console germanico, il quale assunse la tutela dei sudditi ottomani qui residenti, mantengono il sequestro.

Altri particolari sulla cattura del veliero turco a Napoli

Roma, 1, mattino.

Ieri, all'alba, il semaforo del Capo Palinuro ha avvistato un brik con bandiera turca, che si dirigeva verso nord. Il capo-porto ha subito telefonato al Comando della difesa marittima del nostro Dipartimento per informarlo della presenza nelle nostre acque del veliero turco. E' stato allora immediatamente disposto perchè il rimorchiatore di guardia all'Arsenale si dirigesse subito verso il golfo di Salerno e procedesse alla cattura del veliero turco, rimorchiandolo in porto. Giunto, infatti, il rimorchiatore nelle acque in cui il bastimento turco navigava, gli si è accostato e lo ha invitato ad ammainare le vele, prendendolo a rimorchio. Il capitano non ha fatto nessuna resistenza, e l'equipaggio, composto di nove persone, ha prontamente serrato le vele. Il brik è stato così rimorchiato nel porto militare ed ormeggiato presso il ponte Cavalli, a disposizione dell'Autorità marittima. Di ciò è stato immediatamente informato il Ministero della marina, dal quale si attendono ordini in proposito. Il brik catturato è probabilmente lo stesso veliero che ieri a Salerno, dopo aver sbarcato 220 metri cubi di legname e dopo aver appreso dai giornali che erano aperte le ostilità con la Turchia, ha abbandonato precipitosamente il porto. Il veliero fuggito da Salerno ha nome Villa[illegible]; è comandato dal capitano Allip. Ha nove uomini di equipaggio: quanti ne ha appunto il brik catturato a Napoli.

Come furono sbarcati i turchi del piroscafo *Scrivia*

Napoli, 1, mattino.

Proveniente dagli scali di Levante è giunto stamane al nostro porto il piroscafo *Scrivia* con a bordo dei turchi: in tutto 16 donne e 24 uomini. Appena il piroscafo ha cominciato le operazioni di ormeggio, si sono recati a bordo il console turco e le nostre autorità. Nel quadrato di poppa il console turco ha avuto un colloquio coi suoi connazionali. Poi, alla presenza del console turco, un commissario di P. S. ha fatto perquisire i bagagli dei turchi; ma si è constatato che nulla contenevano di anormale.

Fra i passeggeri vi era un ufficiale turco in divisa, accompagnato dalle sue donne. Il commissario ha pregato l'ufficiale di volersi vestire in borghese e le donne di deporre il velo che loro copriva il volto, non essendo possibile lo sbarco in quegli abiti, che avrebbero suscitato la curiosità del pubblico. L'ufficiale ha subito acconsentito e ha deposto il fez e la tunica, e si è vestito all'europea. Più difficile è stato convincere le donne, che alla fine hanno deposto il velo mostrando così dei visini graziosi dagli occhioni neri.

Dopo la colazione fatta a bordo, i turchi sono sbarcati e scortati da carabinieri sono stati condotti all'albergo della Croce Bianca, donde a ora della P. S. partiranno alla volta di Brindisi.

L'incidente del "Derna„ narrato dai profughi di Tripoli

Roma, 1, notte.

Alcuni profughi di Tripoli giunti a Siracusa furono interrogati sull'incidente del *Derna*. Ecco in succinto che cosa hanno risposto: La sera del 27 entrò a Tripoli un piroscafo straniero con un grosso carico di orzo; così risultava dalla polizza di scarico; ma sotto una quantità trascurabile di orzo nelle stive capaci del *Derna* erano nascoste casse di armi e di munizioni che furono subito sbarcate sotto la sorveglianza di ufficiali turchi. Le armi, a mano a mano che si procedeva allo scarico, venivano inviate a terra ed inoltrate verso l'interno. Al momento in cui l'*Hercules* stava salpando da Tripoli si presentò a bordo una lancia con entro marinai turchi guidati da un ufficiale che parlava correntemente l'inglese e chiese al comandante informazioni intorno al *Derna*. A quanto pare dovette trattarsi di marinai italiani travestiti; forse quelli della corazzata *Roma* della cui audacia si è parlato in questi giorni. La lancia dopo la risposta del capitano dell'*Hercules* si allontanò velocemente verso il largo.

Eccovi intanto un elenco delle persone che sono sbarcate dall'*Hercules* oltre quelle già nominate: Padre Benvenuto Pazzucchini direttore delle scuole italiane; Codugno, vice-direttore della sede tripolina del Banco di Roma; il procuratore dello stesso avv. Geronimi con i capi sezione Forti e Beniamino, i cassieri Castar, i sotto cassieri Mori, i contabili Pas, Bastianini, Gruero, Cosacchi, Zovia; e le signore Zovia, Fabri ecc. L'*Hercules* ha incontrato durante il suo viaggio da Tripoli a circa 22 miglia a Levante di quella città una squadriglia di cacciatorpediniere italiane del tipo *Ostro*.

Il tesoro della sede tripolina del Banco di Roma è stato depositato dal cassiere capo alla succursale della Banca d'Italia di Siracusa.

Perquisizioni domiciliari a Pola

Pola, 1, mattino.

La Polizia praticò delle perquisizioni domiciliari presso otto giovani. Si crede che tali perquisizioni siano in relazione col processo di Trieste per l'arruolamento dei volontari per l'Albania.

Il boicottaggio delle merci italiane sarebbe già cominciato

Berlino, 1, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Lokal Anzeiger: « Il boicottaggio delle merci italiane è cominciato in tutto l'Impero. Una nave mercantile italiana è stata catturata. Si parla anche dell'abdicazione del Sultano ».

La ufficiosa Gazzetta di Colonia, in un telegramma da Berlino dice che la Turchia ha fatto già delle pratiche presso il Governo tedesco.

Un telegramma da Costantinopoli al Berliner Tageblatt dice che l'udienza accordata dal Sultano al barone Marshal von Bieberstein, fu una udienza privata.

Si assicura che il Governo tedesco avrebbe cercato di intervenire per evitare che la situazione dell'Impero ottomano fosse gravemente turbata. Hakki pascià avrebbe detto all'ambasciatore di Germania: « Io ho sempre fatto la politica nel senso tedesco. Spero che la Germania non ci abbandonerà ».

Gravi preoccupazioni per gli Italiani di Bengasi e Derna

Roma, 1, sera.

Telegrammi da Malta destano gravi preoccupazioni per gli italiani di Bengasi e di Derna. Quantunque il cavo fra la Cirenaica, la Tripolitania e Malta sia rotto, il Governo inglese è stato informato che gravi torbidi sono avvenuti a Bengasi, dove la plebe si sarebbe abbandonata ad eccessi. I turchi, fingendo di intervenire per sedare il tumulto, aizzano il fanatismo degli arabi, spingendoli a massacrare gli italiani e gli europei. Il mutasserif, sotto-prefetto di Bengasi, durante una sommossa, mentre consigliava la calma, venne volgarmente insultato dalla plebaglia, composta in massima parte di arabi, che ad ogni costo vogliono massacrare gli italiani, avendo i turchi fatto intendere loro che gli italiani avevano intenzione di sterminare gli arabi della Cirenaica. Si nutrono quindi i più vivi timori, mancando ogni notizia esatta. I pochi profughi giunti da Derna confermano questo stato di cose, e non si spiegano come le navi italiane non siano giunte ancora in quei porto.

Il Messaggero dice che ai Ministeri della guerra e della marina e alla Consulta si vegliò sino a tarda notte, in attesa di notizie sull'andamento della guerra navale.

Lo stesso Messaggero dice che il ministro della marina comunica continuamente con le navi italiane da Monte Mario, a mezzo della telegrafia senza fili.

Come si sa, Monte Mario è una stazione ultrapotente, ed i suoi radiotelegrammi arrivano fino a Massaua; ma gli apparecchi a bordo delle nostre navi valgono a ricevere i marconigrammi, ma non hanno la potenza di trasmetterli a notevole distanza. Di conseguenza non possono rispondere direttamente.

Gli Albanesi vogliono essere costituiti in provincia autonoma e avere un governatore del paese

Vienna, 1, mattino.

Il *Vaterland* ha l'annunzio di una conferenza di Albanesi avvenuta a Podgoritza. Secondo il giornale i capi delle tribù albanesi dei vilayets di Scutari e Kossovo hanno tenuto una adunanza a Podgoritza. In questa conferenza è stato deciso di mantenere la domanda di costituire l'Albania in una provincia autonoma e di nominare come governatore un notabile albanese. Nel caso in cui queste domande non fossero soddisfatte dai turchi, gli albanesi prenderebbero le armi organizzando una sollevazione armata in tutta la regione albanese. Queste dichiarazioni sono state inviate al vali turco di Kossovo, affinchè le participi a Costantinopoli. Sembra, ora, che il vali di Kossovo sia stato richiamato a Costantinopoli e sia stato autorizzato a trattare per l'adempimento di queste domande.

Il diritto e il delitto riguardo a Tripoli in un articolo di Rastignac

Roma, 1, notte.

« Rastignac » risponde a quelli fra i quali il deputato anti-tripolino Leone Gaetani, i quali definirono un atto di brigantaggio la occupazione di Tripoli. « Rastignac » domanda: « Brigantaggio? » Discutiamo pure le cose e le parole, oggi specialmente che la stampa di Germania e quella di Inghilterra, sorpresa di vedere l'Italia entrare risoluta e serena nella via tracciata dalle lottanti ambizioni dei due imperi, d'accordo lamentano l'aggressione, come dicono, dell'Italia contro la Turchia, fino a ieri campo esclusivo ed esclusivo mercato dei loro commessi viaggiatori e dei loro prodotti. Quale dunque il diritto e quale il torto nella politica coloniale? O meglio quale la dottrina che possa indurre alla definizione del diritto e del torto? E nella incertezza della dottrina può l'esempio valere di regola e di norma? Prima di sentenziare, mi pare sia opportuno guardarsi intorno e far tesoro dell'esperienza altrui. Per la pacificazione della nostra coscienza, intorno non vedo idee, ma precedenti. In tanto scempio di idee e di ragioni, non vi è che il precedente che possa funzionar da fulcro in una discussione di diritto coloniale. E perchè dimenticare i precedenti nella ricerca del buon diritto italiano alla occupazione di Tripoli?

« Atto di brigantaggio! ma se mai, quest'atto di brigantaggio è stato concertato nelle convenzioni del 1903 con la Francia e l'Inghilterra, e autorizzato poi dalle altre Potenze. Concertare, significa concorrere col proprio volere, essere solidale e complice nello stesso effetto, autorizzare, permettere e riconoscere secondo il diritto e la morale comune la legittimità dell'azione altrui. E dove è la base della legittimità? Nel concerto che gli Stati di Europa, più civili e attivi di quelli asiatici e africani, possono, quando lor meglio piaccia, quando cioè si sentano forti e audaci, occupare e mettere in valore per la loro difesa e i loro commerci le terre incolte e abbandonate dell'Africa e dell'Asia: «idem sentire de re aliena ». Ecco la formula della legittimità nella politica coloniale. Basta che Francia, Inghilterra, Germania, Austria e Italia si mettano d'accordo, perchè dall'accordo si estragga la regola e la norma in funzione di diritto o di delitto — direbbe a questo punto un idealista se le parole valessero a mutare il senso delle cose o la natura dei fatti.

« Dopo il successo tutti si inchineranno e tutti difenderanno l'impresa: come il nostro ministro Tittoni spiegò e difese l'occupazione della Bosnia-Erzegovina che distruggeva un solenne trattato internazionale: il trattato di Berlino niente meno! ».

Inquietudini sulla sorte del "Roma„

Roma, 1, notte.

Regna inquietudine sulla sorte del piroscafo « Roma ». Telegrafano da Malta al « Giornale d'Italia »: « Il piroscafo mercantile « Roma », che fa servizio sulla costa settentrionale africana, era partito da Alessandria martedì scorso per Derna. Mancano ora notizie del piroscafo. Si teme che sia stato sequestrato in quest'ultimo porto.

« Non si ha del resto alcuna notizia, nè da Bengasi, nè da Derna. La Cirenaica è tagliata fuori dal mondo. La situazione, dopo l'aggressione patita dai due nostri consoli Bolognesi e Piacentini e dopo la ribellione degli arabi è giudicata piena di pericoli ».

I preparativi militari per la spedizione a Palermo

Palermo, 1, sera.

Una vera manifestazione imponente si è avuta nel nostro politeama Garibaldi rigurgitante di popolazione. Vi assistevano oltre quattromila persone, che richiesero insistentemente la Marcia Reale, ascoltata da tutti alzati fra lo sventolio dei fazzoletti e grida di: *Viva l'Italia! Viva Tripoli italiana!* Una canzonetta presentatasi alla ribalta col tricolore italiano destò il delirio del pubblico, che tutto indistintamente alzato fra gli applausi e grida di: *Viva l'esercito! Viva l'Italia! Viva Tripoli!* richiese nuovamente la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi. Durante lo spettacolo cinematografico rappresentante le ultime manovre navali con esercizi di tiro e di sbarco gli spettatori non si stancarono di applaudire la nostra marina e il nostro esercito. Quando sulla tela comparve il re Vittorio il pubblico volle la Marcia Reale fra un delirio di applausi e di evviva. La commozione si leggeva su tutti i volti, specie su quelli dei militari, che si trovavano presenti allo spettacolo.

Appena sparsasi la notizia dell'inizio delle ostilità la città si imbandierò. A tutti i balconi ed ai negozi sventolano bandiere. L'affluenza di ufficiali e soldati aumenta in città straordinariamente. Carriaggi militari con materiale da guerra circolano con maggiore intensità; numerosi bersaglieri ciclisti a disposizione del Comando militare percorrono continuamente la città recando plichi con ordini. Alle caserme tutto il materiale è rassettato, tutto può dirsi pronto per la partenza. Il traffico maggiormente si accentua nel porto, dove la Commissione di linea, cioè quella composta di ufficiali di terra e di mare, che fa capo alla Capitaneria marittima, siede in permanenza, provvedendo agli arrivi ed alle partenze dei trasporti militari, stabilendo il processo di carico e scarico delle merci, nonchè lo sbarco e l'imbarco di reparti di truppa. I soldati della classe anziana del 1889 non parteciperanno alla spedizione. Il loro congedamento è ritardato, pare che avverrà alla fine del mese entrante. I reggimenti mobilizzati risulteranno composti di soldati della classe 1890 con rinforzi di altri reggimenti. Se questi non arrivassero a coprire i quadri si ricorrerebbe ai riservisti. Per tale disposizione ministeriale si è dovuto rifare il sorteggio fra i soldati ed i sottufficiali dell'86 fanteria, escludendo gli anziani. Sono pervenute ai Comandi superiori dei reggimenti in assetto di guerra carte topografiche di Tripoli e della Tripolitania per distribuirle agli ufficiali. I colonnelli del 6.o fanteria e dell'8.o bersaglieri hanno avuto un abboccamento coi componenti la Commissione di linea per intendersi sulle basi per effettuare la partenza dei due reggimenti. Con un treno speciale da Corleone è arrivato un battaglione del 52 fanteria comandato dal maggiore Dante Buonaiuti ed è partito stasera col postale per Napoli, dovendo prendere parte alla spedizione.

Il piroscafo *Obione*, giunto ieri sera, ha cominciato stamane lo scarico delle sue merci per poter subito disporre delle sue stive. Il carico di merci su altri vapori destinati al trasporto delle truppe procede con una calma sorprendente. Sul piroscafo della « Ligure-Brasiliana », *Rio Amazonas*, è cominciato il carico dei bagagli. Il postale da Napoli *Città di Palermo* stamane ha sbarcato molti ufficiali e 70 tonnellate di materiale militare. Il piroscafo *Rio Amazonas* ha già inalberato la fiamma della bandiera reale. Stamane un'imbarcazione a vapore della Capitaneria del porto, avente a bordo un ufficiale dei carabinieri, ha fatto un'escursione nel porto, per stabilire le sentinelle in quei tratti della banchina che dovranno attraversare i cinque vapori per l'imbarco delle truppe.

Col Corpo di spedizione che salperà da Palermo partirà padre Gabriello da Aleppo, professore di lingua araba nell'Istituto internazionale, padre dei cappuccini, accompagnato da altri dieci giovani sacerdoti dell'Istituto stesso.

Stamane tutte le Banche di Palermo, dietro invito della Direzione generale della Banca d'Italia di Roma, si sono astenute dal comprare divisa estera, compresi *chèques* a vista e carta americana. Tale provvedimento pare determinato per non far emigrare il denaro italiano. Esso si ripercuoterà su tutto il commercio isolano.

Il nobile linguaggio di un giornale socialista

Sotto il titolo: *« Per la Patria »* il giornale socialista *Il Lavoro*, di Genova, ha pubblicato un articolo, la cui conclusione torna ad alto onore di quel foglio, (che pur dissente da molte ragioni economiche dall'impresa di Tripoli), e dove certo saper di forte agrume a qual « compagni », i quali, anche dopo la eloquente lezione inflitta loro dal proletariato italiano col non rispondere all'ordine dello sciopero generale, dai maggiori di essi non voluto, ma proclamato, si ostinano a dare quotidiano spettacolo di « turchismo » cronico, calpestando il più elementare sentimento di patriottismo. Si legge, adunque, nel giornale socialista *Il Lavoro* e noi con viva compiacenza riferiamo:

« La bandiera d'Italia sta per sventolare sulla costa nordica d'Africa.

« In questo istante, ogni italiano non ha che un sentimento: che i fati tengano lontana qualsiasi sciagura, qualsiasi onta dal nostro paese.

« Crediamo che si commetta un errore — ma le conseguenze degli errori si possono sanare.

« Le vergogne, invece, sono indelebili.

« A conquista compiuta, il nostro partito sarà al suo posto, vigile custode dei diritti del popolo, per liquidare le responsabilità ed impedire il tripotage e lo sferrarsi delle cupidigie.

« Ora, mentre tuona il cannone, i dissenzi taciono — e in tutti i cuori non è che un voto: per la vittoria d'Italia! ».

Un console generale del Montenegro scambiato per turco

Roma, 1, sera.

In tutti i teatri ieri sera avvennero entusiastiche dimostrazioni al grido di *Viva l'Italia! Viva l'Esercito!*

Un incidente è accaduto all'uscita dallo spettacolo di varietà alla *Sala Umberto*. Il commendatore Antonio Jannuzzi, console generale del Montenegro a Buenos Aires, — un italiano che sempre ha tenuto alto e onorato il nome della patria nella Repubblica del Sud-America, — aveva assistito allo spettacolo insieme alle sue figliuole, ma uscendo fu fatto segno ad una manifestazione ostile da parte di un gruppo di persone che lo avevano scambiato per turco! Il comm. Jannuzzi ha protestato energicamente, tentando far comprendere l'equivoco; ma la gazzarra non è per questo cessata. Dovettero intervenire le guardie di pubblica sicurezza.

La Sezione repubblicana di Roma inneggia alla fortuna dell'Armata

Roma, 1, sera.

Fu tenuta ieri sera, all'Associazione « Giuseppe Garibaldi », l'assemblea delle Associazioni inscritte alla Sezione romana del partito repubblicano. Erano presenti i consiglieri provinciali e comunali, e i rappresentanti di ventiquattro Circoli repubblicani. La discussione che seguì, imperniata tutta sulla questione tripolina, fu molto vivace, e vennero presentati due ordini del giorno, uno approvante il deliberato della Commissione esecutiva del Comitato centrale del partito repubblicano, contro la spedizione di Tripoli, che venne respinto.

Un altro ordine del giorno, presentato dall'avvocato Mazzolani, era inspirato a questo concetto:

« Provata una costituzione di trent'anni di politica estera, ci hanno obbligati ad un'impresa che poteva avere un'altra soluzione;

« constatato che la Commissione esecutiva del Comitato centrale forse non aveva i poteri per eliminare l'ordine del giorno sulla Tripolitania;

« soltanto per disciplina di partito la Sezione romana dichiara il suo lungo e deliberare, facendo voti che la gloria e la fortuna d'Italia, affidate alle armi, non abbiano mai a subire l'onta di una disfatta ».

Quest'ordine del giorno, che è una piena riprovazione al deliberato poco opportuno della Commissione esecutiva del partito, fu votato a grande maggioranza.

Un giorno nella repubblica felice

Sì: esiste una repubblica felice. Naturalmente, poichè è inteso che la felicità non può essere che brevissima, e nel tempo e nello spazio, sulle carte geografiche questo paese appare poco più che un punto: è il più piccolo Stato del mondo; e altrettanto naturalmente, poichè è anche inteso che la felicità è conquista rara, per accedervi giova affrontare con buona volontà e pazienza qualche difficoltà di viaggio. Non importa: il fatto è che San Marino è felice di esistere, e felice di essere repubblica: — sotto quest'ultimo riguardo può essere invidiata dalle più e meno giovani consorelle europee; — e il fatto è pure che la millenaria repubblica costituisce una meta degna di qualche fatica e di ventiquatt'ore di vagabondaggio studioso.

Lasciamo la dolce spiaggia adriatica, che con tanta blandizie di colori e di susurri invita all'ozio balneare; lasciamo Rimini, che, tra la gloria vetusta dell'arco e del ponte d'Augusto e della rocca e del tempio malatestiani, aduna, sulla rotonda degli stabilimenti e nella *hall* degli alberghi, la gaja giovinezza di molte esotiche Francesche, dolce ridenti poi che amore « a cor gentil ratto s'apprende »; e volgiamoci verso quell'aspro monte che si erge solitario al limite del piano, come un immane masso erratico, e si disegna sul luminoso sfondo del cielo di Romagna appuntando tre vette turrite: è il Titano con le sue tre Penne. E là, circa diciassette secoli fa, Marino, l'umile scalpellino venuto di Dalmazia insieme con il compagno Leo, compì l'opera sua di amore e di laboriosità, rompendo a colpi di martello la pietra e penetrando con la parola cristiana i cuori, ammansando gli orsi e convertendo donna Felicissima, resistendo alle tentazioni del demonio e fondando il paese che da lui ha nome... Volgiamoci dunque verso il Titano, e tentiamone l'ascesa, in omaggio alla pietà del santo lavoratore, o se volete per la curiosità di visitare quella repubblichetta che traendo origine da lui si serbò intatta e indipendente attraverso tutto il medioevo e l'età moderna, in mezzo al tumultuoso crollare d'imperi e innovarsi di nazioni, sfuggendo, forse per la sua piccolezza e forse per ragioni meno umili, ad ogni cupidigia conquistatrice di principi e di prelati, sottraendosi ad ogni travolgimento di eventi, costituendo un fenomeno unico nella storia.

⁂

Le comunicazioni tra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino sono attivate da una modesta vecchia diligenza, che parte da Rimini ogni giorno, nel pomeriggio, e torna il mattino dopo, all'alba. Forse presto la diligenza sarà sostituita da un omnibus automobile, che renderà queste comunicazioni assai più rapide e comode; ma fino a jeri chi non avesse avuto a sua disposizione un'automobile o una carrozza, conveniva si adattasse alla vecchia buona diligenza, al suo orario, alla sua lentezza e ai suoi sobbalzi. Io l'accolsi di buon animo, con il gusto di rivivere qualche ora di un placido curioso viaggio dei nostri nonni; e mi parve anzi che quel mezzo concorresse ottimamente a formare il « color locale » caratteristico di San Marino.

La diligenza esce da Porta Sant'Andrea, e procede, col monotono tintinno delle sonagliere, traballando e cigolando, per la via polverosa, bianchissima, tra il verde della campagna, sotto l'incombente calura meridiana. Siamo due passeggieri nell'interno della carrozza; e il mio compagno attacca subito discorso, familiarmente: è uno schietto e focoso tipo di romagnolo, il quale trova modo di dichiararmi fin dalle prime frasi le sue incrollabili fedi repubblicane e certi suoi altrettanto semplici quanto indiscutibili principii anticlericali. Un brav'uomo del resto, all'infuori di queste malinconie. E quando, a una mezz'ora di viaggio dalla città, la diligenza sosta, com'è uso di ogni diligenza dabbene, dinnanzi alla prima osteria che si trova sulla strada, egli mi obbliga, con una cordialità un po' violenta, ma sincera, a scendere per bere con lui. Sotto una pergola di vite, insieme con il vetturino, un omaccione rubicondo come un vendemmiatore di Velasquez, beviamo il forte Sangiovese, mesciuto da un'anfora di terra, che nella foggia del ventre e delle anse ricorda una nobile linea classica. E ripartiamo. La campagna, intorno, pare dormire nella luminosità folgorante e nell'afa dell'ora, immensa pregnante: i campi, abbandonati al riposo prima dell'aratura, verdeggiano di trifoglio e di lupinella; tra gli olmi, allineati oltre le siepi, a' lati della strada, pendono festoni di pampini, con nereggiar di grappoli: innanzi a noi, il massiccio del Titano eleva la sua imponente mole di roccia; e dietro ad esso ondeggiano colline azzurreggianti, dilungano brune l'estreme giogaie dell'Appennino. A tratti, da un'aja, balza un cane che ci insegue con iroso abbajare.

Un ponte su di un piccolo fiume: a mezzo il ponte una sorta di paracarro; e di là è il Regno e di qua è la Repubblica. Chi lo direbbe? Siamo all'estero: così: senza noja di dogane, senza richieste di passaporto, senza segno visibile di sorta, senza nemmeno quell'umile fermata che la diligenza usa concedere a ogni osteria. E siamo in repubblica: il che forse darà al mio compagno di viaggio il senso d'una liberazione; ma certo non è fatto che appaja così evidentemente come si potrebbe credere. Repubblica o regno, siamo in un meraviglioso paese, su cui il giorno indugia lungo, quasi compiacendosene. E' cominciata la salita; e ai due cavalli della diligenza ne è stato aggiunto un terzo. Il Titano ora incombe prossimo, rivelando i suoi speroni a picco, di roccia, e i suoi anfratti foschi, e ogni asperità delle sue creste. Attarversiamo Borgo Maggio[illegible] qui il mio compagno mi abbandona, con molta espansività di saluti; poi ci avviamo su per l'ultima rampa, che gira intorno al monte, fino alla città di San Marino, accoccolata sulla vetta, a guardare il precipizio e il piano sottostante che verde dichina e il mare che trascolora lontano tra un vaporare di nuvole leggiere.

Porta San Francesco inarca il suo bel sesto acuto, sormontato da una bertesca stemmata; e attorno alla diligenza, che qui sosta, s'affolla curiosa una gaja torba di donne e di bambini: il forestiero che giunge è osservato nell'aspetto e nell'abito, è accolto con certa cordiale familiarità d'altri tempi. Varco la porta, e mi avvio per la strada centrale della città, che conduce verso l'alto, tra la doppia fila delle case brune, che serbano, nel materiale e nel modo di costruzione, nella sagoma di certi portali e nel colore, vestigia d'antichità, che hanno le finestre infiorate di garofani e di gerani, in mezzo a cui tratto tratto si sporge un volto femminile, di giovinetta che ha levato gli occhi dal ricamo per guardare chi passa. Più innanzi la strada si anima: sulla soglia delle botteghe qualche [illegible] tiene crocchio rumorosamente, qualche bottegajo commenta con gli amici una notizia del giorno, una deliberazione del Gran Consiglio o un episodio di vita cittadina. Ed ecco, prospiciente a una piazzetta adornata da una verde ajuola, nel cui mezzo sorge un busto di Garibaldi, la casa che accolse il generale, quando, fuggiasco dopo la disfatta di Roma, cercò rifugio per brev'ora a San Marino, e v'ebbe accoglienza ospitale e asilo e protezione per sè e per Anita inferma e per i suoi stremati e laceri compagni, inseguiti come lupi dalla caccia austriaca. Egli scriveva poi nelle *Memorie*: « La situazione era divenuta disperata, ed io pensai di arrivare a San Marino, unico luogo di salvezza ». Lasciati i suoi fuori della città, salì solo al palazzo delle Udienze, e al capitano reggente Domenico Maria Belzoppi così disse:

— « Cittadino preside, le mie truppe, inseguite da soverchianti forze austriache ed affrante dagli stenti patiti per monti e per dirupi, non sono più atte a combattere, e fu necessità valicare il vostro confine pel riposo di poche ore e per aver pane. Esse deporranno le armi nella vostra Repubblica, dove attualmente cessa la guerra romana per l'indipendenza d'Italia. Io vengo fra voi come rifugiato, accoglietemi come tale, e non v'incresca farvi mallevadore col nemico per la salvezza di coloro che mi hanno seguito ».

Semplicemente il Belzoppi rispose:

— « Ben venga il rifugiato! Questa terra ospitale vi riceve, o generale. Sono preparate le razioni per i vostri soldati, sono ricevuti i vostri feriti e si curano ».

Sulla facciata di questa casa che accolse l'eroe nel momento del supremo pericolo, una lapide ricorda l'ordine del giorno 31 luglio 1849, ch'egli di qui dettava: « Noi siamo sulla terra di rifugio e dobbiamo il migliore contegno possibile ai generosi ospiti. In tal modo avremo meritata la considerazione dovuta alla disgrazia perseguitata. Militi, io vi sciolgo dall'impegno di accompagnarmi: tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l'Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna ».

Continuiamo l'ascesa: siamo al Pianello, la piazza centrale della città, aperta su di un meraviglioso panorama che comprende gran parte della Romagna e l'Apennino fino ai monti della Toscana. Due cose avrebbero la pretesa di decorare questa piazza: una statua della Libertà e il Palazzo Governativo. La statua, sulla cui banalità non è luogo a dubbi, ha una curiosa origine: una signora d'oltre Manica, ricca quanto basta per permettersi il lusso delle scempiaggini, aspirò un giorno a quello che la sua nascita borghese non le aveva concesso: uno stemma e un titolo; e trovò che uno dei mezzi per ottenerli era di offrire alla Repubblica di San Marino questa statua, di cui le piazze della Repubblica non credo avessero mai sentito il bisogno. Ma i sammarinesi sono un popolo di buon cuore, e in fatto d'arte assai indulgenti: diedero alla statua il posto d'onore nella loro capitale, e nominarono la donatrice nientemeno che duchessa di non so quale feudo. E così fu che, in virtù di una democrazia repubblicana, l'araldica ebbe un'intrusa e la libertà una calunnia di più. Il Palazzo Governativo, costrutto circa vent'anni fa, inaugurato con il famoso discorso del Carducci sulla *Libertà perpetua di San Marino*, trae le ragioni della sua non brutta ma inopportuna architettura da un desiderio consimile a quello che spinse la signora britannica a donare la statua: ella aveva voluto acquistarsi un'illusione di nobiltà; i sammarinesi vollero informare il loro palazzo a una menzogna di antichità. Una repubblica che conta millecinquecento anni di vita, con un palazzo del Governo in moderno stile? La cosa parve disdicevole; e il palazzo venne costruito nello stile, dice qualcuno, dei Comuni del secolo XIII, con la mal celata intenzione di far credere che esso risalga veramente a quella storica età. Ma, nemmeno a farlo apposta, nessuna casa di San Marino ha un aspetto di novità come questo edificio: è costrutto da venti anni, e pare che sia stato finito jeri; e, quel ch'è peggio, la prima impressione che esso dà è di essere non un edificio stabile, ma una costruzione provvisoria, qualche cosa come uno scenario di teatro, o, meglio, come uno dei padiglioni dell'Esposizione Etnografica di Roma. Nemmeno rileggendo il discorso carducciano io sono riuscito a convincermi che i Capitani Reggenti e il Gran Consiglio di San Marino avessero proprio bisogno di questa *mise en scène* di falso Trecento per raccogliersi a legiferare e per governare la Repubblica, e per avere, come ammoniscono le scritte al sommo delle porte, « *animus in consulendo benignus* », « *animus in audiendo liber* ».

⁂

Ma forse, anzi, certamente chi ha torto sono io. E con me hanno torto tutti coloro che, saliti a San Marino, cominciassero a discutere la bellezza d'una statua e l'opportunità di stile d'un palazzo. San Marino ha qualche cosa che vale ogni monumento d'arte: la bellezza meravigliosa del luogo, anzitutto; e la sua tradizione che impone rispetto e ammirazione; e il suo popolo, infine, il suo popolo in cui è rimasto qualche cosa dello spirito del Santo patrono, che fu santo per laboriosità e per bontà: due virtù che si confondono l'una con l'altra, che l'una con l'altra si completano, e che formano veramente il fondo del carattere del sammarinese. Contadino innamorato della sua terra, operajo attivo e sobrio, commerciante onesto e parco, il sammarinese aggiunge ancora a queste doti la qualità di essere ottimo cittadino della sua repubblica: ama il suo Stato, della cui tradizione è giustamente fiero, come non lo si sa amare in molte grandi nazioni; e interessandosi continuamente delle sorti di esso, esercita il proprio diritto elettivo o esplica il mandato legislativo con rara serenità e serietà di coscienza. Io ho avuto occasione di parlare con qualche membro del Gran Consiglio, e di parlare con qualche giovine che nemmeno ancora ha diritto di voto nell'aringo: gli uni e gli altri ugualmente, di età e partiti e intelligenze diverse, tutti mi hanno dato l'impressione netta di considerare il loro Stato, nelle sue forme essenziali, come qualche cosa ch'è al di là d'ogni discussione, ch'è al di sopra d'ogni questione, ch'è la bontà suprema in fatto di stati. Dall'essere tutti i cittadini, con una unanimità assoluta, concordi su questo punto, che San Marino non può fondamentalmente trasmutarsi da quella repubblica che è, perchè ne' suoi fondamenti essa è perfetta, ne viene che tra i due partiti opposti, clericale e socialista, in cui si divide la popolazione e quindi il Gran Consiglio, le relazioni non possono assumere mai carattere di inimicizia, di odio settario; e nessuna questione può essere considerata da due punti di vista assolutamente contrari, tali che l'uno escluda totalmente l'altro; e ciascun cittadino è ispirato intimamente a certo spirito di equanimità, che gli viene dalla convinzione che la propria idea personale, che la visione del proprio partito debbono essere sacrificate quando sia stato dimostrato che alla Repubblica non gioverebbe il loro trionfo. Questo, che parrebbe un'idealità della *Repubblica* di Platone, della *Città* santa del Campanella, a San Marino veramente accade, e questo fa di San Marino una repubblica felice.

La repubblica felice! Ho compiuto l'ascesa del suo rupestre monte: sostai alla Pieve, che là ove sorgeva la chiesetta primitiva, che la leggenda diceva costrutta da Marino, e che certo risaliva al V secolo, protende il peristilio d'alte colonne corinzie, e con la sacrestia e con l'abside si avanza sin sull'abisso imminente al Borgo. Presso alla Pieve, ch'è la cattedrale sammarinese, in un'altra piccola chiesetta, detta di San Pietro, si vedono scavate nella viva roccia due nicchie: sono i giacigli di Marino e di Leo, che qui riposarono dopo le giornate aspramente laboriose, in fraternità di spiriti sereni. Dopo la Pieve e San Pietro, la strada si svolge sullo scoglio, fino alla rocca della Guaita, che leva, rupe su rupe, le sue torri quattrocentesche e cinquecentesche; e la maggior torre è la prima delle tre *Penne* del monte: l'altre due, la Fratta e il Montale, sorgono brune, a qualche centinajo di metri, su altre due sommità della cresta, allineate, come sentinelle su di uno spalto. In questa rocca sono le prigioni della Repubblica: vuote, perfettamente vuote, da anni, poichè da anni le cronache criminali del paese non hanno avuto alcun reato da registrare.

E' scesa la sera, splendidamente serena, con ridere di stelle. Il paesaggio è dantesco. Dall'un lato, a piè del monte che precipita a picco, il piano oscuro su cui vanno accendendosi i lumi delle città della costa: Cervia, Cesenatico, Rimini, Riccione, Cattolica, Pesaro, e giù giù, fino al monte Dorico che sovrasta Ancona; e l'Adriatico, che ora si perde nell'ombra, ma che tra poco s'illuminerà prodigiosamente di una chiara alba lunare. Dall'altro lato, oltre la valle della Marecchia, è un ondeggiante mare di monti e di colli che si estende fino all'estremo orizzonte, ove l'ultima luce del tramonto ancora indugia, sottile striscia di pallidissimo oro nell'intenso azzurro. Ed ecco, nella solenne pace dell'ora, dal Borgo sale improvviso un suono di campane: i rintocchi vibrano lunghi nell'aria purissima, destano tutti gli echi del monte. E, subito, dal piano e dalla valle altre campane, prossime, lontane, rispondono, con voci gravi, con voci squillanti: il coro s'accresce, ascende, pare invadere tutto il cielo: in qualche pausa il vento porta ancora fino a me qualche rintocco lontanissimo, che si percepisce appena; ma tosto il gran coro si rianima, riprende il suo canto immenso, al giorno ch'è finito, alla notte che viene, a Dio...

« Iddio, dissi... — ripeto con Carducci —: poichè in repubblica buona è ancora lecito non vergognarsi di Dio ».

San Marino, settembre.

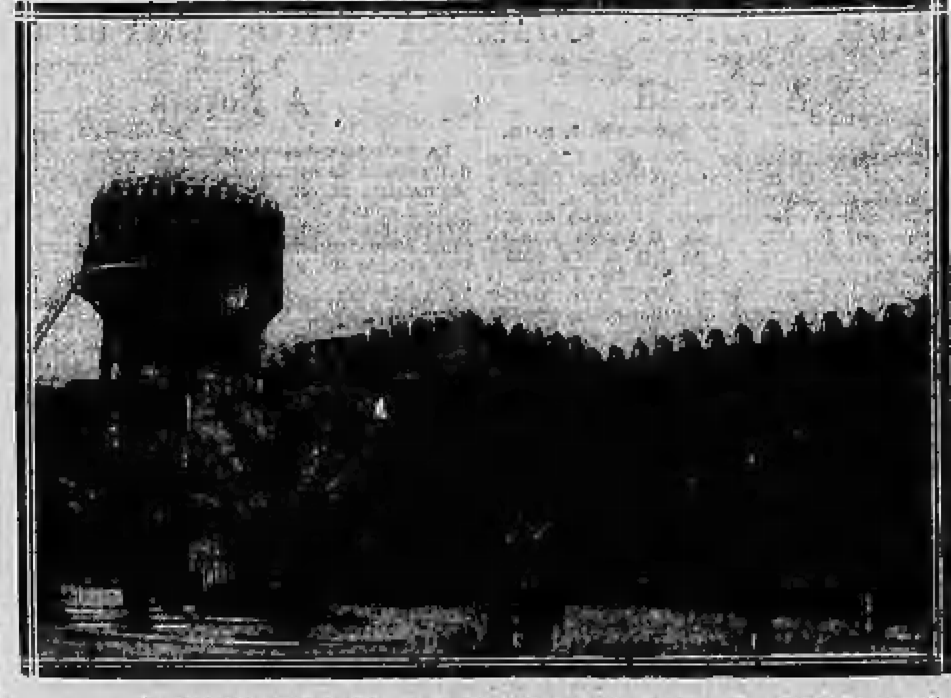
MARIO BASSI.

L'affondamine "Minerva„ ha ripreso servizio

Taranto, 1, sera.

La regia nave affondamine *Minerva* è uscita stamane dal bacino, completamente riparata dalle lievissime avarie riportate.

A TRIPOLI



Le mura dalla porta orientale — *Fot. Ten. Regazzoni.*

L'incoronazione della reginetta di Roma

Per telefono alla Stampa.

Roma, 1, sera.

Il cattivo tempo ed il nervosismo, che impera in queste ore nella capitale, non hanno impedito che una discreta folla in piazza d'Armi assistesse all'incoronazione della reginetta di Roma. I commenti del pubblico in piazza d'Armi si intrecciavano oggi con vario fervore in tutti i toni. La reginetta sentiva intorno a sè e sotto di sè l'ansia della popolarità, l'ammirazione e il successo; un senso di soddisfazione le illuminava il volto. Oltre l'intervento di tutte le principesse damigelle, delle rappresentanze dei Comitati rionali con i propri stendardi, 150 coristi e 150 professori d'orchestra erano stati preparati, sotto la direzione del maestro Vessella, direttore della Banda comunale, per l'esecuzione di un inno, che ha avuto un grande successo. Poi, l'orchestra eseguì un scelto programma. Il momento solenne è stato quello in cui il senatore di Roma, circondato dai cavalieri, dai fedeli, dagli alabardieri e dai trombettieri e dai tamburini, tutti indossanti magnifici costumi seicenteschi, depose sulla testa della regina il diadema in pietre preziose ed oro. Un applauso ha salutato il gesto del senatore di Roma, da ogni parte si è gridato: *Viva la nostra reginetta Palmira Ceccanti!* Terminata la cerimonia dell'incoronazione, è incominciata la sfilata attraverso i viali dell'Esposizione del grande corteo delle principesse su ricche berline. Fra queste berline primeggiava quella della reginetta, tirata da quattro cavalli e fiancheggiata da corazzieri in ricchissimi costumi seicenteschi. Così è terminata oggi con l'avvento della reginetta Palmira Ceccanti questa gara di bellezza.

Gli ascari della Somalia hanno lasciato la nostra Esposizione





Gli ascari somali, che così vivo successo di simpatie incontrarono durante la loro permanenza all'Esposizione di Torino, stringendo anche amicizie con molte persone, sono partiti per recarsi all'Esposizione di Roma, ove li attendono cordiali accoglienze. Alla stazione, dove ebbimo il piacere di salutarli, essi ci dichiararono la loro soddisfazione per il soggiorno torinese: sono entusiasti, questi bravi italiani mori, dell'Italia bianca: di quest'Italia che ha dato così mirabile prova delle energie accumulate in cinquant'anni di costante progressivo lavoro erigendo al Lavoro e ad esso intitolando l'Esposizione che trionfa sulle rive del Po; di quest'Italia che ogni giorno s'ingrandisce e meglio e più fieramente si afferma; di quest'Italia che ha recato al Benadir i frutti della sua eterna civiltà latina, e che per questi mori, ieri barbari, è benigna madre donatrice di vita nuova.

Tutta l'Italia saluta i suoi soldati che partono

A Roma

Roma, 1, sera.

Roma ha riservato tutto il suo entusiasmo per una grandiosa dimostrazione fatta ad alcuni reparti di truppa che lasciavano la capitale. I soldati partenti appartenevano ai bersaglieri, all'artiglieria e alla fanteria. I tre reparti di truppa avevano lasciato le rispettive caserme e si erano avviati alla stazione. Durante il percorso furono circondati da folla enorme, che li accompagnò fino alla stazione, dove l'entusiasmo e la dimostrazione raggiunsero il colmo. Le Autorità di pubblica sicurezza avevano disposto affinchè la folla non potesse invadere il recinto della stazione, ma la folla strabocchevole non potè essere trattenuta dai cordoni di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri, ed una fiumana enorme di gente fece il suo ingresso alla stazione. I capi-stazione furono obbligati a sospendere il transito dei treni. Tutti i treni preparati per la partenza lungo i binari, anche all'infuori dell'enorme recinto della stazione di Termini, furono presi d'assalto e occupati dalla folla, che non aveva altro scopo che dimostrare la propria gioia ai soldati partenti. La maggior parte dei soldati, specialmente i bersaglieri, durante il percorso erano stati sovraccaricati di bandierine tricolori e di fiori, offerti loro specialmente dall'elemento femminile, che ha preso parte in modo straordinario alla dimostrazione di simpatia.

Nella stazione, verso le 14, era divenuta impossibile la circolazione, e man mano che i soldati prendevano posto nei diversi scompartimenti erano accompagnati da applausi scroscianti e da grida interminabili di: *Viva l'esercito! Viva l'Italia!*

Ad un tratto, mentre la folla, continuamente entusiasmata, seguitava la dimostrazione, da uno scompartimento del treno in partenza il procuratore generale del Re alla Corte d'Assise di Roma, comm. Giovanni Battista Avellone, ha preso la parola, ed ha tenuto un breve discorso alla folla plaudente, invitandola a gridare: *Viva l'Esercito! Viva il Re!*

Giammai la parola del procuratore generale fu seguita con maggior entusiasmo da coloro ai quali era rivolta.

La folla ha continuato ad applaudire ininterrottamente, specie quando la fanfara dei bersaglieri intonò la loro popolare marcia d'ordinanza. Da tutte le case prospicienti sui binari della stazione per più che mezzo chilometro le finestre erano gremite di gente, che continuava a sventolare fazzoletti e bandiere, e ad unirsi, per quanto da lontano, alla imponente dimostrazione; che si svolgeva nell'interno della stazione. Parecchi gruppi di signorine e di giovanotti, in maggioranza studenti, attraversavano la folla raccogliendo denari per offrire sigari e regali ai soldati.

La dimostrazione ha continuato fino all'ora della partenza, quando, cioè, si è rinnovata con maggiore entusiasmo e con maggior vigore. Tornando, poi, dalla stazione, una folla enorme, di circa seimila persone, ha improvvisato una dimostrazione presso la casa dell'on. Giolitti, e poi si è sciolta pacificamente in piazza Santa Maria Maggiore.

Durante il lungo percorso della dimostrazione di oggi sono avvenuti vari episodi, gentili e commoventi. Quando il corteo passò dinanzi al palazzo Caetani una finestra del palazzo si aprì e la veneranda figura del senatore don Onorato Caetani seguito da un cameriere recante una bandiera comparì. Don Onorato prese un lembo tricolore, l'agitò. La folla applaudì freneticamente ed espresse il suo assentimento all'atto del vecchio e liberale patrizio romano per la dimostrazione.

All'altezza del palazzo dell'Esposizione il corteo grandioso ha dovuto soffermarsi, tanta era la folla che a quel punto di via Nazionale assisteva al passaggio dei soldati. Sulla gradinata del palazzo dell'Esposizione si stipavano centinaia di donne, signore e popolane.

Alla stazione un gruppo di popolane romane si aprì un varco e si fece innanzi ad un compartimento. Vi erano due vecchie madri di due soldati che partivano, ed alcune ragazze. Una di queste era la fidanzata di un bersagliere. I due fidanzati si abbracciarono e rimasero stretti per alcuni secondi. Nessuna di quelle donne piangeva. Un bersagliere disse alla sua fidanzata:

— Presto ti porterò da Tripoli un bel regalo di nozze.... turco, e rise galantemente, mentre le due vecchie si sforzavano di sorridere e si guardavano attorno orgogliose dei figli partenti per la guerra.

Stamane, nei locali della caserma dei bersaglieri a San Francesco a Ripa, gli ufficiali hanno offerto un banchetto ai 300 soldati partenti per la guerra. Il colonnello Ella rivolse un discorso ai bersaglieri, incitandoli al compimento del proprio dovere. I bersaglieri lo hanno ascoltato commossi. Un altro discorso venne tenuto dal colonnello Iovara, direttore del Museo dei bersaglieri, evocando lo spirito di Alessandro Lamarmora.

I soldati hanno applaudito vivamente al grido di: « Viva Lamarmora! »

A Milano

Milano, 1, sera.

Stamane sono partiti da Milano 400 artiglieri dalla caserma di Porta Vittoria, per congiungersi agli altri militari che formano il Corpo di spedizione per Tripoli. Sono stati accompagnati fino alla stazione centrale dalla Musica. Alla stazione centrale era radunata molta folla, che salutò i partenti con applausi e con grida di: « Evviva l'Italia! ». Vi erano soprattutto numerosi studenti, che si erano recati alla stazione con le loro bandiere e che misero nella dimostrazione una nota di grande entusiasmo.

Ad Ivrea

Ivrea, 1, notte.

Stamane sono partiti circa duecento soldati del 45.o fanteria qui di stanza per Tripoli. La dimostrazione che ha accompagnato i partenti è stata imponente, indimenticabile, avendovi partecipato l'intera cittadinanza e tutto l'elemento operaio accorso per la circostanza anche dai paesi vicini, le cui amministrazioni sono quasi tutte o socialiste, o radicali. Si è improvvisata una sottoscrizione pubblica, e coi fondi ricavati venne offerto ai soldati *sandwich*, sigari e marsala. Quando la truppa si mosse dal quartiere scoppiarono interminabili applausi; le finestre si imbandierarono. Le Società locali con quella dei Veterani in testa, musica e stendardi, aprirono il corteo, che circondò letteralmente i soldati. Dai balconi e dalle finestre vi fu pure getto di fiori.

La città rimase animatissima tutta la giornata.

A Vercelli

Vercelli, 1, notte.

Stamane, col treno di Casale delle 9.20, sono partiti alla volta di Napoli 180 soldati del 53.o fanteria, al comando dei tenenti Spigno e Fasora, per essere aggregati al Corpo di spedizione per la Tripolitania. Il nostro sindaco comm. Badalla, già fin da ieri si era recato alla caserma Umberto I, ove ha stanza il reggimento, a portare ai partenti il saluto della città e l'augurio di vittoria; la Società « Pro Vercelli » e la presidenza del Tiro a Segno avevano pubblicato patriottici manifesti, e stamane si può dire che tutta Vercelli ha partecipato al saluto augurale. Erano migliaia e migliaia di persone che si accalcavano lungo tutto il percorso dalla caserma alla stazione; quindi, poi, il piazzale prospiciente e i viali laterali erano letteralmente gremiti. E l'entusiasmo prorompeva unanime, schietto, al grido di « Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana! »

Il corteo mosse, poco dopo le otto, preceduto dalle rappresentanze degli Istituti scolastici, dai bambini dell'Ospizio, dalla Società Pro-Vercelli e di quella del Tiro a Segno, tutti con bandiera; seguiva la banda municipale, tutta l'ufficialità del reggimento qui di stanza e venivano quindi, in pieno assetto di guerra, i soldati che stavano per partire, con alla testa i due ufficiali partenti. Al loro passaggio era un continuo scrosciar di applausi, un battimani ininterrotto, un piovere di mazzolini tricolori con scritti patriottici, un inneggiare caldo alla vittoria. Alla stazione attendevano il nostro sindaco comm. Barolo; gli assessori Negri, Mosaro e Segre, col segretario capo del nostro Municipio cav. Ernischetti; il sotto-prefetto cav. Romano e il Procuratore del Re cav. Rovere, i quali tutti si intrattennero coi partenti esprimendo loro l'augurio di vederli presto ritornare vittoriosi fra noi. La banda Municipale intanto accresceva, se pur ancora era possibile, l'entusiasmo suonando la Marcia Reale ed altri inni patriottici, e quando il treno si mosse, dopo che ai soldati venne fatta una distribuzione di sigari e sigarette, l'entusiasmo scoppiò irrefrenabile e da ogni petto scrosciò caldo e sincero il grido di: « Viva l'Italia! Viva i nostri soldati! ».

Ad Acqui

Acqui, 1, notte.

Ieri, appena si è sparsa la notizia della partenza di circa 300 soldati del 23.o artiglieria da campagna per Tripoli fissata per stamane alle ore 7, tutte le Associazioni locali stabilirono di recarsi colle bandiere ad accompagnare i partenti alla stazione.

Stamane, alle ore 7, davanti alla caserma del 23.o reggimento artiglieria si trovavano il Corpo dei volontari ciclisti, sotto la direzione del tenente ragioniere Sandro Remoli, la Società Militari in congedo, la Società Operaia, la Società Unione Operaia, molti studenti e molto pubblico.

All'uscita dei soldati destinati a Tripoli vi fu una simpatica esplosione di sensi e di evviva ai soldati e di evviva alla Patria ed a Tripoli, e poscia colla banda in testa si formò un corteo imponentissimo, per la presenza di quasi tutta la cittadinanza, delle rappresentanze delle autorità civili e militari, che si diresse alla stazione ferroviaria sempre più ingrossandosi ed acclamando ovunque applausi entusiastici e grida: « Viva l'Esercito! Viva i soldati! Viva la Patria! Viva Tripoli! »

Giunto il corteo alla stazione, il vice-presidente della Società dei militari in congedo A. Galliano, sindaco di Melazzo, pronunciò un commoventissimo e patriottico discorso, inneggiante all'Italia conquistatrice ed augurando la vittoria, tra gli applausi dell'immenso pubblico.

Mentre il treno si allontanava coi soldati, si rinnovò una indescrivibile, commovente dimostrazione patriottica.

Ad Alessandria

Alessandria, 1, notte.

Anche la nostra città ha voluto portare il suo saluto ai militari che partono per la Tripolitania. Oggi, durante il concerto sulla piazza pubblica, si è improvvisata una imponentissima dimostrazione. In quel mentre passava un reparto di artiglieria da fortezza che si recava alla stazione per partire, e i soldati furono circondati da una immensa folla che li obbligò per qualche minuto a sostare. Si vedevano uomini, donne e ragazzi abbracciare i soldati e baciarli, augurando loro, con calde parole, una felice riuscita nell'impresa che vanno a compiere. A fatica i soldati poterono ricomporre le file e proseguire verso la stazione. La folla non cessò un istante di applaudire, e non abbandonò la stazione fino a che il treno non scomparve.

Stasera, poi, al teatro, mentre la Compagnia Garisenda dava rappresentazione, tutti gli spettatori nell'intervallo richiesero ed ottennero che l'orchestra suonasse la Marcia Reale e altri inni patriottici. Tutti i presenti in piedi applaudirono freneticamente al grido di « Viva Tripoli! Viva l'Esercito! Viva la Marina! Viva l'Italia! »

A Parma

Parma, 1, notte.

Sono oggi partiti 400 soldati di questa guarnigione alla volta di Genova, ove si imbarcheranno per Palermo. Alla stazione erano a salutarli il generale comandante la brigata, il prefetto, il questore e tutta la ufficialità e una folla immensa. Dopo la partenza il pubblico plaudente ed acclamante, che ritornava dalla stazione, ha fatta una imponente dimostrazione, percorrendo le vie principali e chiedendo ad alte grida che fossero esposte le bandiere agli edifici pubblici.

A Ferrara

Ferrara, 1, sera.

Stamane, partendo un centinaio di artiglieri per unirsi alla spedizione tripolitana, circa mille persone, tra cui molte signore, si trovavano alla stazione.

Allorchè giunse il treno, contenente altra truppa, la Musica dell'Orfanotrofio intonò la Marcia Reale. Scoppiò un applauso frenetico. I partenti, entusiasti, furono festeggiatissimi. Le signore regalarono sigari ed offrirono rinfreschi. La scena fu davvero commovente.

A Novara

Novara, 1, notte.

La notizia sparsasi dell'improvvisa partenza dei soldati destinati a Tripoli, ha richiamato stamattina per le vie e piazze della città una folla enorme di cittadini. Alla nostra stazione ferroviaria è un vero brulichio umano. Alla folla sono frammiste signore e signorine, figlie del popolo, ginnasti intervenuti qui per le feste sportive d'oggi, bandiere di società, che attendono ansiosamente, per portare il saluto ai baldi soldati.

Anche per tutti i corsi, ch'essi devono transitare, molta folla attende. I balconi sono carichi di persone. Verso le otto e mezza si odono le prime note delle musiche militari. La musica del 24.o reggimento fanteria intuona l'inno di Mameli, che strappa grandissimi e scroscianti applausi. Nè manca il miglior entusiasmo per la musica del 23.o, che intona la Marcia Reale.

Per le vie principali che conducono alla stazione i partenti, accompagnati da una folla di popolo che acclama all'esercito ed a Tripoli italiana, ricevono i più caldi saluti ed auguri e le più entusiastiche ovazioni. I soldati passano allegri ed esultanti, fieri e felici di portare il loro aiuto alla patria che li chiama. Sul piazzale della stazione, dove una folla attende nervosa, i bravi soldati sono fatti segno ad una vera ovazione. Sventolano i fazzoletti ed i cappelli, mentre la banda operaia intuona la Marcia Reale. La folla invade frattanto l'interno della stazione, occupando ogni posto sotto la grande tettoia. Non vi sono più regole, nè ordini. I treni che arrivano sono costretti a farsi largo a passo d'uomo.

Nell'interno si sono dati convegno tutte le Autorità civili e militari, fra cui il prefetto ed il sindaco, che portono un entusiastico saluto ai partenti.

Il generale Trabucchi, comandante la brigata Como, ha una parola affettuosa per tutti i partenti; gli ufficiali stringono le mani ai soldati e rivolgono loro parole di plauso e di augurio.

Un grido unanime si leva da ogni petto: Viva l'Italia! Viva l'esercito! Il momento è solenne! Molte signore piangono di commozione, mentre il grido di « Viva l'esercito » prorompe scrosciante da un canto all'altro della stazione.

Ovunque si applaude. Dai treni arrivati da Torino e da Milano i viaggiatori salutano essi pure la balda gioventù. Alle ore 9 la vaporiera fischia ed il treno speciale diretto a Genova si muove lentamente, quasi a lasciar raccogliere gli ultimi saluti e gli ultimi auguri.

Le musiche intuonano la Marcia Reale ed un evviva più scrosciante si diffonde per l'aria.

Un soldato che sventola una bandierina tricolore è fatto segno ad un'accoglienza entusiastica.

I soldati partiti per Genova, dove s'imbarcheranno per Napoli, portandosi poi a Siracusa, sono 340, tolti dai due reggimenti qui di stanza. Sono comandati dai tenenti Innocenti ed Ariani del 23.o e dai tenenti Persal e Dominici del 24.o fanteria.

Giovedì prossimo, pure alla volta di Napoli e Tripoli partirà la prima batteria del nostro 17 reggimento d'artiglieria scelta dalla sorte. Colla batteria partono il colonnello Boyl di Putifigari, il capitano nob. Serra, il tenente aiutante maggiore marchese Raggi, i tenenti Cinotti Ciro, marchese Raggi, Gino Giuffredi, marchese Scarampi del Cairo e marchese Oreglia d'Isola. Anche a questi baldi soldati, Novara prepara un entusiastico saluto.

A Como

Como, 1, notte.

Stasera al politeama la compagnia di Flavio Andò ha rappresentato *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta. Il teatro era riccamente addobbato e letteralmente gremito. Il pubblico ha fatto una grande dimostrazione al grido di « Viva l'Italia! Viva l'esercito! Viva Tripoli! ». La musica è stata costretta a suonare gli inni patriottici, fra grandi applausi.

A Bergamo

Bergamo, 1, notte.

A mezzogiorno sono partiti per Milano 128 uomini del secondo reggimento di artiglieria da campagna qui di stanza, i quali proseguiranno per Palermo, ove saranno incorporati nel corpo di spedizione. Una folla di cittadini ha salutato alla stazione ferroviaria con una entusiastica ovazione i partenti.

A Firenze

Firenze, 1, notte.

Stasera, alle 18,20, sono arrivati da Livorno 176 soldati dell'8.o reggimento fanteria, che dovrebbero rafforzare questa compagnia dell'84 in partenza per Tripoli. La cittadinanza ha improvvisato ai soldati ed ufficiali una entusiastica calorosa dimostrazione. La folla, al grido di: *Viva l'esercito!*, acclamando, ha accompagnato i soldati fino alla caserma, mentre la musica suonava la Marcia Reale.

A Napoli

Napoli, 1, notte.

Oggi, alle ore 16, ha avuto luogo l'annunciata dimostrazione per Tripoli. I partecipanti, numerosissimi, hanno percorso le vie principali della città inneggiando all'Italia, all'Esercito e a Casa Savoia. Dai balconi e dalle finestre sventolavano le bandiere e si acclamava entusiasticamente.

Alla *Birreria Pilsen* è stata organizzata una sottoscrizione, che ha raggiunto la somma di mille lire, per offrire tabacco e sigari ai soldati partenti per la Tripolitania.

Due patriottici telegrammi del Sindaco di Napoli

Napoli, 1, notte.

Il sindaco di Napoli, senatore Del Carretto, ha inviato i telegrammi seguenti:

« *A S. M. il Re, Racconigi,*

« La sacra bandiera d'Italia sventola in questa ora memoranda baciata dal sole delle battaglie, sorrisa dalla vittoria immancabile alla Maestà Vostra, simbolo della grandezza e dell'avvenire della patria. Napoli invia il commosso saluto della sua reverenza ».

« *A. S. E. Giolitti, presidente del Consiglio dei ministri - Roma,*

« Alla E. V., che regge il Governo d'Italia, in questa rifiorente primavera di fati e patriottici sensi, invio a nome di Napoli un saluto, e l'augurio di questa terra sacra alle più care memorie, bene augurante ai destini d'Italia ».

Magistrato che ferisce mortalmente l'amante della moglie

Perugia, 1, notte

Una tragedia dell'adulterio, del quale è stato autore un magistrato, è avvenuta a Perugia. Il giudice avv. Acampora, che riveste le funzioni di pretore del secondo mandamento, ha tentato di uccidere a colpi di rivoltella l'amante della moglie, il ragioniere Enea Agretti, impiegato presso la locale Banca d'Italia.

L'Acampora questa mattina era stato visto recarsi per tempo all'ufficio; poi ne è stato visto uscire verso le 9,30, tutto stravolto. Pare che avesse ricevuto una lettera anonima, che gli aveva messo l'inferno nell'anima. Il pretore si recò alla sua abitazione, per assicurarsi della verità dell'accusa; e vi avrebbe trovato la moglie in intimo colloquio col rag. Agretti.

Alle 9,30 la P. S. fu avvertita per telefono che nella casa dell'Acampora si erano uditi dei colpi di rivoltella, e che da essa partivano delle grida di donna che imploravano: « Beppino! Beppino mio! se vuoi, me ne vado subito di casa! ». Poi dal gabinetto dove si era rinchiusa la signora, continuavano a partire grida che chiamavano al soccorso.

Si recarono sul luogo il vice-commissario, un delegato e degli agenti. Bussato alla porta, si presentò subito l'avv. Acampora, tutto stravolto, madido di sudore, con truce cipiglio. Egli precedette i funzionari nel suo studio, e si accasciò su una sedia, esclamando:

— Ho ammazzato un uomo! Se sapessero le mie sventure! Povero padre mio, quando riceverà questa terribile notizia!

E poi come parlando a sè stesso:

— Macchiarmi anche il talamo! Era troppo!

Domandato dove fosse l'uomo che aveva ucciso, l'Acampora indicò la camera da letto della cameriera: infatti, sotto il piccolo letto, i funzionari intravidero la figura di un uomo, raggomitolato contro il muro. Si sollevò il ferito, che invocava soccorsi. Egli fu trasportato all'ospedale, dove si trova in grave stato. Intanto sopraggiunse il giudice istruttore.

Il fatto ha provocato nel pubblico grande impressione.

Brutale freddezza dell'assassino

L'Acampora era stato avvertito questa mattina nel suo ufficio da una lettera anonima che se voleva trovare la moglie in flagrante adulterio doveva recarsi a casa. Il magistrato pare che altra volta avesse già perdonato alla moglie la sua infedeltà: questa volta si precipitò subito alla sua abitazione. Nell'entrare, vide un uomo che fuggiva. Fu allora che la moglie implorò:

— Peppino! Peppino mio!...

Il marito rispose:

— Non ti uccido. Tu dovrai soffrire quanto ho sofferto io.

Quindi si dava alla caccia dell'intruso, e rinvenutolo sotto il letto della cameriera gli esplose contro tutti i colpi della sua rivoltella. Poi freddamente ricaricò la rivoltella, e sparò di nuovo brutalmente contro l'Agretti.

L'Acampora ha pregato che il suo trasporto alle carceri avvenga di notte per evitare pubblicità. Il ferito dice che stamane aveva ricevuto una lettera anonima che lo accusava di essere amante della signora Acampora. Egli si sarebbe recato a quella casa per scusarsi.

La signora, interrogata, accusò suo marito di averla sacrificata per 15 anni. Essa dice che respinge fieramente l'accusa che sa di non maritare. Ella si chiama Angelica, ha 35 anni, è elegante e piacente, e sarebbe sorella di un sostituto procuratore del Re di Napoli.

La repressione d'un tentativo di insurrezione realista ad Oporto

Numerosi arresti

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 1, sera.

Mandano da Lisbona al *Matin* che alcuni telegrammi da Oporto annunziano essere avvenuto colà un movimento realista di una certa gravità durante la serata di ieri, ed è durato tutta la notte.

Gruppi di cospiratori avevano progettato di occupare una caserma di fanteria e una caserma di artiglieria, ove essi avevano delle intelligenze con i sott'ufficiali.

Gli uni tentarono di entrare in città passando dal ponte di Luiz, mentre gli altri penetravano nel giardino e anche nel fabbricato del Palazzo di Cristallo. Si avevano anche dei complici in un posto di polizia. Fu tentato di isolare i fili telegrafici, ma un complice fu scoperto, e le Autorità arrestarono diversi congiurati portatori di armi. Fu accerchiato il Palazzo di Cristallo, ove numerosi armati vennero operati. Una barca carica di armi è stata sequestrata a Douro, dai doganieri. Si considera però il movimento completamente abortito. La calma è assoluta tanto ad Oporto che a Lisbona.

Sul tentativo realista è stato diramato questo telegramma ufficiale da Lisbona:

« La Polizia della città di Oporto ha eseguito numerosi arresti di monarchici e clericali della classe civile, implicati nel complotto sovversivo. Il Governo ha preso energiche misure, con l'imbarcare a bordo di due navi da guerra gli arrestati per trasportarli a Lisbona. L'ordine pubblico a Lisbona e ad Oporto è completo. Nel distretto di Oporto vi sono stati dei tumulti, che si connettono all'abortito tentativo. I tumulti saranno severamente repressi dalla forza e dall'esercito, già partiti per quei luoghi. Il Governo non ha creduto sospendere le garanzie ».

Una città distrutta da un'inondazione

850 vittime

New York, 1, sera.

Essendo una diga crollata, una vera muraglia d'acqua è discesa su Austin (che ha una popolazione di 2700 uomini) distruggendo così la città. Tra le macerie delle case si è manifestato il fuoco. Si teme che le persone bloccate siano rimaste carbonizzate.

Il trecento case che contava Austin, ne restano in piedi soltanto una mezza dozzina. Si fa ascendere a 850 il numero dei morti.

Uno spaventoso uragano ad Anversa

Anversa, 1, sera.

Uno spaventoso uragano si è abbattuto sulla città. I danni sono considerevoli. L'Escaut è uscito dal suo letto. Il tre alberi *Segura* è slittato sulle ancore ed ha avuto una collisione con un'imbarcazione e con lo « steamer » *Araba* che hanno riportato gravi avarie. Parecchie imbarcazioni sono colate a picco. Vi sarebbero parecchi morti. La circolazione dei trams è rimasta in parte interrotta.

Una circolare vaticana ai parroci sull'emigrazione

Roma, 1, notte.

Il cardinale segretario di Stato ha inviato ai vescovi d'Italia un'importante circolare intorno alla emigrazione. Il cardinale, dopo aver ricordato che tanto Leone XIII quanto Pio X si sono occupati assiduamente dell'emigrazione degli italiani all'estero, comunica come il Pontefice sia lieto dei risultati fin qui ottenuti in favore degli emigranti, e dà alcuni suggerimenti circa la condotta dei parroci in pro degli emigranti dalle loro parrocchie. Questi suggerimenti possono riassumersi come segue:

« 1. Gioverà costituire in ciascuna diocesi un Comitato per l'emigrazione, fine del quale sarà di essere intermediario fra il parroco e gli uffici di informazioni per gli emigranti.

« 2. Detto Comitato si costituirà per iniziativa e sotto la presidenza dell'Ordinario, e dal medesimo Ordinario si chiameranno a farne parte persone caritatevoli e influenti, tanto del clero quanto del laicato, che diano sicuro affidamento di voler consacrare al nobile scopo la loro attività.

« 3. Ove i vescovi lo stimino giovevole, potranno costituire in Comitato e in Sotto-Comitato per l'emigrazione talune fra le più sperimentate Associazioni cattoliche delle diocesi.

« 4. Compito precipuo dei Comitati e dei Sotto-Comitati per l'emigrazione sarà: 1) di tenersi in relazione coll'Ufficio centrale di informazioni; 2) di interessarsi delle future sorti degli emigranti che partono dalle loro diocesi e procacciarsi tutte quelle informazioni per avvalersene a favore degli emigranti medesimi.

« 5. Permanente impegno di ciascun parroco sarà in generale di servire da organo intermediario fra il Comitato e il proprio Sotto-Comitato e gli emigranti ».

Nel 340° anniversario della battaglia di Lepanto

Roma, 1, notte.

Ricorre oggi l'anniversario della battaglia di Lepanto, e questa ricorrenza viene solennizzata in Roma nella chiesa della Vittoria, dove vengono esposte le bandiere tolte da Marcantonio Colonna ai turchi. Nell'anniversario della battaglia di Lepanto l'Associazione romana di Borgo Prati ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione romana operaia Borgo Prati, visto il momento che attraversa l'Italia, impegnata in una guerra per la propagazione della civiltà cristiana e per la dignità e la grandezza della patria contro uno Stato che mantiene nel secolo ventesimo la triste vergogna del commercio degli schiavi ed impedisce ogni elevazione morale dei suoi sudditi, ricordando che proprio in questo giorno 340 anni fa le armi cristiane d'Italia arrestavano a Lepanto la marcia della mezzaluna in Europa, invita i cattolici ad invocare dal Signore degli Eserciti la benedizione sui soldati d'Italia ».

Ricevimenti al Castello di Racconigi

Racconigi, 1, sera.

Il Re ricevette stamane in privata udienza il conte Gloria, colonnello dei carabinieri; S. E. Taglietti, procuratore generale della Cassazione, il comm. Bacchialoni, primo presidente della Corte d'Appello, il comm. Liperi-Pais, procuratore generale a Torino, il cav. Gallenga, presidente del Tribunale, il cav. Vignolo, procuratore del Re a Saluzzo, e il cav. Franzini, direttore della Banca Italiana nello Stato del Denwer, nel Colorado.

Il 3 Congresso della stampa italiana rinviato

Roma, 1, sera.

La Federazione tra le Associazioni giornalistiche italiane comunica: « A causa del momento politico, che assorbe in modo straordinario l'attività dei giornalisti in tutta l'Italia, il terzo Congresso federale della stampa italiana, che doveva aver luogo a Torino, il 4 corrente, è rinviato ad epoca più propizia ».

Appendice della Stampa [155

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Sicchè, — proseguì Malingre — noi, da soci onesti, divideremo anzitutto ciò che possediamo. Poi, delle due l'una: tu mi seguirai nelle Fiandre, dove potremo celebrare le nozze e vivere tranquillamente; oppure ci separeremo da buoni amici, e ciascuno batterà la sua via. Credo che tu preferirai questa seconda soluzione. Ti pare che io abbia imbroccato nel segno?

Marta restò assorta in una profonda riflessione. Poi, con la maggiore grazia possibile e sorridendo, rispose:

— Il piano che tu hai proposto è splendido, nel vero senso della parola. Questa sera, all'ora da te indicata, io sarò in quel giardino, portando meco i pochi gioielli e scudi d'oro che posseggo. In quanto alla proposta del matrimonio...

— Decideremo ciò — interruppe Malingre — dopo che avremo regolato i nostri conti. Voglio lasciarti il tempo di riflettere ponderatamente e serenamente, se ti convenga, o meno, di collegare indissolubilmente i tuoi ai miei destini... E poichè tutto è stato messo in chiaro e noi dobbiamo discutere di altro, possiamo allontanarci di qua...

— Vuoi che io esca prima di te? — domandò Marta.

— Acconsento volentieri.

— Ci vedremo questa sera, Simone.

— Alle sette di questa sera.

La megera aveva già aperta la porta e faceva atto di uscire, quando Simone la richiamò.

— A proposito, — disse egli, — avevo dimenticato di dirti che, a partire dal momento in cui ti allontanerai di qui, due uomini ti pedineranno.

— Perchè? — domandò Marta, i cui occhi dardeggiarono lampi feroci.

— Perchè se qualche triste demone ti suggerisse e ti facesse venire il ticchio di darmela a gambe, per ingannarmi, quei due uomini ti acciufferanno e ti condurranno, legata ed imbavagliata, in qualche segreta. Io ho preso tutte le precauzioni per impedire qualche tua brillante fuga. Ho detto al conte di Valois che di tratto in tratto ti incoglie la mania della fuga; ed egli, seguendo i miei consigli, ha acconsentito di farti pedinare da due uomini, i quali non ti perderanno di vista. Hai capito, Marta? Con Simone Malingre non si può nè si deve scherzare troppo. Se qualche triste demone...

— Il demone sei tu — interruppe Marta, esasperata.

— Vedremo fra poco... se io sia un demone, oppure un angelo...

— No, sei un demone! — urlò Marta.

— Quindi, sono intelligente, furbo e scaltro, perchè sai benissimo, mia diletta Marta, che i demoni non sono sciocchi. Ho preso tutte le brave precauzioni per assicurarmi quella parte, che mi aspetta, della tua fortuna. Inoltre, tengo a darti un'indicazione importantissima. E' bene che tu sappia che se alle ore sette di questa sera tu brillassi per assenza, oppure se tu credessi opportuno venire senza i gioielli e le monete d'oro, io ti farei arrestare e sbattere in una segreta del Tempio. Te lo ripeto, per l'ultima volta, Marta: giuocare di astuzia e di furberia con Simone Malingre significa esporsi al pericolo di fare, prima che suoni l'ultima ora, una visita a Satana... Ora, puoi allontanarti.

Vinta, abbattuta, essa fece un profondo inchino, simulò di ubbidire, perchè si era accorta che Simone Malingre era riuscito a stringerla in una tenaglia di ferro.

Malingre la seguì con gli occhi. Quando si vide solo, scoppiò in una risata fragorosa ed esclamò:

— Ti tengo in pugno, dannata megera! Saprò ben punire le tue ribalderie! Imparerai a non impegnare un duello di astuzie con Simone Malingre!

CAPITOLO XXVI.

Un dramma terribile

Verso le sette di quella sera, Simone Malingre attendeva con impazienza Marta nell'ampia stanza contigua al giardino dove era nascosto il suo tesoro.

— Ella verrà — mormorava egli. — Ne sono sicuro. E' convinta che le necessita il mio appoggio per darsi alla fuga. Seppi incuterle un salutare spavento... Ma, a proposito, chi è la donna che si avanza verso questo sito?... E' lei, sì... è Marta.

Infatti era Marta che si recava all'appuntamento. Indossava un ampio mantello nero e camminava lentamente, con precauzione.

— Come ben vedi, Simone, io sono esatta all'appuntamento.

— Sapevo benissimo, saresti esatta — disse Malingre, le cui labbra si incresparono ad un sorriso sardonico.

Marta notò, con una certa compiacenza, che Simone aveva una ciera allegra.

— Hai portato i gioielli e gli scudi d'oro che possiedi?

A questa domanda, Marta rispose mostrandogli una cassetta che aveva sotto il mantello.

— Sei una vera eroina, mia adorata Marta — esclamò Simone. — Non trovo parole adeguate per lodarti. E poichè questa cassetta è pesante e hai dovuto stancare il tuo braccio per trasportarla fin qui, tu mi permetterai, mia buona amica, di liberarti da un peso che non è molto piacevole per una donna debole quale tu sei...

Allungò gli artigli per arraffare la cassetta. Ma Marta, con la rapidità del lampo, la strinse al suo seno, per difenderla con quella stessa energia con cui una madre stringerebbe al suo seno un bambino minacciato da un pericolo, e disse:

— Non affliggerti, Simone. Io non sono così debole come tu credi. Possiamo entrare nel giardino. Porterò io stessa la mia cassetta, finchè sarà necessario.

— Non ho nessuna idea sinistra su questa cassetta. La mia proposta era dettata da uno spirito cavalleresco... Vuoi entrare nel giardino? Se non ti dispiace, crederei più opportuno che discutessimo qui, nella stanza attigua, sul da fare... Poi entreremo nel giardino.

E senza attendere la risposta si avviò in quella stanza, dove per lo passato Marta aveva sorvegliato la povera Myrtille, e in ultimo l'aveva venduta.

Marta lo seguì docilmente. Simone si affrettò a chiudere la porta.

— Ora, accenderò una torcia — disse Malingre — e procederemo subito alla equa divisione dei nostri beni. Siediti, mia cara Marta. E poni su questo tavolo la cassetta che contiene tutta la tua fortuna. Qui siamo soli. Possiamo discutere liberamente e serenamente. Nessun occhio indiscreto ci guarda. In questa bella camera, che è stata il rifugio delle streghe, nessuno pone il piede da parecchi anni. Soltanto io, di tratto in tratto, fo capolino qui, per accertarmi se qualche mano sacrilega abbia tentato di involare il mio tesoro.

Marta si sedette presso il tavolo. Simone fece lo stesso. Indi snudò il pugnale e disse:

— Non ti allarmare, Marta! Non ho alcun proponimento sinistro. Ma ti è ben noto che sono un uomo equo e giusto, il quale non ama di ingannare gli altri; ma neppure si lascia facilmente abbindolare. Tu mi conosci da parecchi anni, e sai che la mia condotta è stata sempre correttissima con le persone che meritano stima. Perciò, senza perderci in vane divagazioni, veniamo al punto importante della questione. Dammi questa cassetta. Fa che io ne veda il contenuto...

Queste ultime parole, profferite in tono minaccioso, fecero sussultare Marta. Il cuore le diede un balzo violento. Ma, armandosi di coraggio, rispose in tono fermo:

— Anzitutto vorrei vedere il tuo tesoro. Perchè debbo avere io una fiducia illimitata nelle tue parole, mentre tu diffidi di ciò che io ti dico? Mostrami il tuo tesoro... e poi divideremo.

— Il mio tesoro?... Ma io non l'ho ancora scavato...

— Allora, affrettati ad eseguire questa operazione.... Se non porti qui il tuo tesoro, io non ti rimetterò questa cassetta...

— Sei troppo diffidente, mia buona Marta!... Non posso lodare la tua condotta.... No... E per darti una prova solenne della differenza che passa fra noi due, mi affretto a rimetterti il dono principesco che Valois mi ha fatto questa mattina... Si tratta di scudi di oro bellissimi.... Puoi verificarli, puoi contarli.... Io non sono diffidente.

Lo scintillio di quelle monete d'oro versate sul tavolo fece trasalire la megera, che collocò la cassetta sul tavolo e prese subito a contarle.

Simone si avvicinò a lei. La sua fronte sfiorò quella di Marta, e i due personaggi si contemplarono a lungo, ghignando. Era un quadro grottesco e terribile.

— Cento scudi d'oro! — esclamò Marta, estatica alla vista di quelle monete! — Cento scudi d'oro!

— E dire che la metà di questa moneta ti spetta di diritto! — esclamò Simone. — Che farai tu di questi scudi d'oro?

Egli sembrava così sinceramente esasperato nel profferire queste parole, che Marta ne restò scossa e pensò:

— Mi fossi io ingannata sul conto di Simone? Potrebbe darsi che egli sia meno ribaldo di quanto io abbia supposto?

Poi, a voce alta, disse:

— Simone! poichè, come hai ben detto, la metà di queste monete mi spetta di diritto, posso io impossessarmene?

— Sì... ma dopo aver verificato il contenuto della cassetta.... Non ti pare che io abbia ragione?

— Allora affrettati a scavare il tuo tesoro, perchè ti ripeto se non lo vedo qui... tu non toccherai la cassetta.

— Ed io ti dico che mi impossesserò a qualsiasi costo della cassetta — urlò Malingre precipitandosi col pugnale alla mano contro Marta.

Questa, tremante per lo spavento, si alzò, e si accostò alla finestra. Simone, in aria trionfale si sedette accanto al tavolo esaminando attentamente la cassetta. Poi fece qualche tentativo per aprirla, ma notò che era chiusa a chiave. In questo mentre la megera cavò di tasca un fischietto e lo accostò alle labbra.

Simone balzò in piedi e avanzandosi minaccioso contro Marta, gridò con voce rauca:

— Se non mi dai la chiave, io ti strozzo.

— La chiave?... Eccola.

Malingre prese la chiave. Ma, mentre stava per alzare il coperchio della cassetta, Marta gridò:

— Ascoltami prima di commettere un sacrilegio. Tanto più è, nel tuo interesse, di ascoltarmi, e meditare bene su ciò che andrò a dirti, perchè posso farti amaramente pentire di qualsiasi atto di prepotenza a mio danno.

Simone ebbe l'intuito che la megera avesse preparato qualche tranello, per vibrargli qualche colpo terribile. Fu scosso da un brivido. Giudicò opportuno concentrare tutta la sua attenzione per accertare ciò che Marta avesse potuto ordire a danno di lui.

— Attenderò finchè vorrai, mia diletta Marta. Di che si tratta?... Parla chiaramente, senza reticenze.

(Continua)

Cronaca dello Sport

CICLISMO

Il III Giro dell'Emilia

(Per telefono alla Stampa)

Bologna, 1, ore 9.

Indetto come gli anni scorsi dalla locale Società Vele Sport, oggi ha avuto luogo il terzo giro ciclistico dell'Emilia sul percorso Bologna, Lugo, Ferrara, Cento, San Giovanni in Persiceto, Modena, Pavullo, Castelfranco, Bologna (Km. 290). L'eccezionale importanza dell'odierna gara — che anche gli anni scorsi figurò degnamente nella storia del ciclismo nostrano per le brillanti vittorie conseguitevi da Pavesi e da Ganna — era anche quest'oggi data dal numeroso gruppo dei più valenti campioni del pedale d'Italia e di Francia iscritti.

La lotta aspra e vivacissima più che fra i campioni d'Italia e quelli d'oltr'alpe era impegnata fra le squadre delle diverse Case eternamente in gara fra di loro per aggiungere un nuovo trionfo e un nuovo alloro alla già onesta macchina che sostengono.

Delle Case italiane che maggiormente si contrastano l'ambita vittoria: la Bianchi ha presentato una gloriosa squadra in cui figurano i più bei nomi del ciclismo italiano e francese. Ancelle e Galetti, il vincitore del giro d'Italia, ... Pavesi, Rossignoli, Lignon e Beni, il vincitore della recente XX Settembre; l'Atala un complesso di valenti corridori cui doveva essere duce e maestro il beniamino della folla, Luigi Ganna, il quale, solo all'ultima ora, per un forte dolore ad una gamba ha dovuto rinunciare al cimento, liberando così molti dei suoi avversari da non poche preoccupazioni. Anche Dilda e Bruschera, sui quali pure si facevano lieti pronostici, sono stati impediti da malattia a partecipare alla gara; mentre il bersagliere Oriani — che sì bella prova di sè diede nel primo giro d'Italia — è costretto a dare la sua energia a ben più ardua impresa che non sia quella dell'odierna gara, cioè alla guerra con la Turchia, essendo stato richiamato sotto le armi.

Gli inscritti e la punzonatura

Ieri a mezzogiorno, termine utile per l'inscrizione, gli iscritti sommavano al numero di 46 nel seguente ordine: Azzini Ernesto, Azzini Luigi, Borgarello Vincenzo, Canepari Clemente, Citiera Domenico, Zanzottera Cesare, Benassi Aldo, Gambarini Ildebrando, Taylor, Dosia Guido, Tibiletti Alfredo, Albini Pierino, Agostoni Ugo, Cervi Giovanni, Battistini Piero, Passerieu Georges, Dhers, Corlaita Ezio, Bordin Lauro, Durando Carlo, Allasia Domenico, Zavatti Attilio, Sivocci Alfredo, Tabacchi Edmondo, Fiaschi Luigi, Manuzzi Domenico, Petiva Emilio, Beni Dario, Galetti Carlo, Rossignoli Giovanni, Pavesi Eberardo, Lignon Henri, Della Valle, De Michiel Antonio, Sala Enrico, Ponzi Giuseppe, Cuccoli Giuseppe, Tasinari Luigi, Facchini Giuseppe, Moro Luigi, Marzocchini Ugo, Messeri Neno, Ferrari e Fiori.

In un locale degli uffici del *Resto del Carlino* ieri, nel pomeriggio, ebbe inizio il lavoro di punzonatura, che durò tutta la giornata e buona parte della notte.

La partenza

Nonostante le pessime condizioni delle strade causa il temporale di ieri la partenza dei corridori ha avuto luogo stamane alle 6,25 fuori Porta San Vitale.

Dei 46 iscritti alla corsa si presentarono alla firma sul foglio di partenza solo Borgarello, Canepari, Citiera, Zanzottera, Benassi, Gambarini, Tailer, Bossi, Dradi, Tibiletti, Albini, Agostoni, Battistini, Gerbi, Passerieux Dhers, Corlaita, Bordin, Durando, Allasia, Sivocci, Samaza, Taba, Chiassi, Mannucci, Petiva, Beni, Galetti, Rossignoli, Bensi, Lignon, Della-valle, Demichel, Sala, Cuccoli, Tacchinari, Mori, Marzocchi, Messeri, Ferrari, Vandra, Fiori.

Anche Micheletto che pur prometteva bene non avendo la sua casa provveduto pel rifornimento, dovette suo malgrado, rinunciare alla gara. Terminate le operazioni preliminari i corridori si sono portati a 300 metri oltre il traguardo fissato per la partenza ed alle 6,25 fu dato il via.

Sono partiti in gruppo serrato salutati dagli applausi dello scarso pubblico ivi raccolto.

Appena però partiti i corridori la pioggia a cominciato a cadere ed è continuata per tutta la giornata.

Il passaggio a Ferrara

Ferrara, 1, ore 12.

I corridori partecipanti al Giro emiliano giungono sul solito una pioggia scrosciante alle 10,15. In testa è Corvi, seguito da Beni, Petiva, Corlaita, Galetti, Canepari, Allasia, Borelli e Dradi. Nessuno si ferma a ricevere timbro di controllo. La corsa è stata fin qui alquanto disastrosa, causa le strade impraticabili per il maltempo. Alle 10,35 passa Corlaita solo; seguono altri isolati e demoralizzati.

L'arrivo a Bologna
La vittoria di Canepari

Bologna, 1, sera.

Dopo Modena, Durando guida fortemente con Corlaita a ruota ma quando presso Maranello le salite cominciano a farsi più forti e difficili egli passa in testa e si stacca dagli altri avendo una forma veramente meravigliosa. A metà della salita Bordin è appiedato e ripara la macchina.

Intanto passa Corlaita ma poco dopo Bordin lo raggiunge e prosegue con lui fino ad Avullo dove firmano 10 minuti dopo Borgarello e Canepari.

Thers dopo aver sbagliato strada ritorna sulla buona via ed è vivissimo inseguitore di Durando.

Durando da Avullo si slancia audacemente dalla discesa verso Vigarola.

A Bassano prende la rivincita su Corlaita lasciandolo a gran distanza e ad Anzola riesce a sorpassare Bordin che ha fatto oggi una corsa da gran campione.

All'ippodromo Zappoli a Bologna, alla presenza di scarso pubblico, i corridori arrivano nel seguente ordine: alle ore 15,7 quasi irriconoscibile per il gran fango da cui è ricoperto è salutato da vivissimi applausi 1.o Canepari, 2.o Borgarello alle 15,33, 3.o Durando alle 16,39, 4.o Bordin, 5.o Corlaita alle 16,16.

La 3ª ciclistica Nazionale "Giuseppe Zanardelli,,

Brescia, 1, notte.

Indetta dalla Unione Sportiva Bresciana e patrocinata dal giornale *La Provincia di Brescia*, si è svolta oggi sotto una dirotta pioggia, la interessante gara ciclistica « Zanardelli », cui parteciparono i migliori dilettanti conosciuti sopra un percorso di 188 chilometri.

Il premio più importante era la Coppa offerta dal comm. Pentini.

Gli iscritti erano 50, ma soltanto 38 si presentarono alla partenza.

I partenti erano seguiti da 8 automobili, su cui aveva preso posto la Giuria e da numerosi sportmen.

Il lungo percorso era assai malagevole per il pessimo stato delle strade e diede luogo a molti incidenti fortunatamente di nessuna gravità.

Il vento e l'acqua sferzarono i corridori mentre la strada coperta di fango rendeva faticosissima e pesante la loro marcia. Parecchi di essi si ritirarono durante la corsa. L'ordine di arrivo fu il seguente:

1.o Capra, di Brescia; 2.o Alberini, di Brescia; 3.o Caldara, di Bergamo; 4.o Pellegrini, di Crema; 5.o Bersaglia, di Brescia; 6.o Cardana, di Gallarate.

La Coppa Pentini è stata assegnata all'Unione Sportiva di Brescia.

Il Campionato ciclistico milanese per dilettanti

Milano, 1, notte.

Organizzato dallo Sport Club di Milano, si è svolto il quinto campionato milanese per dilettanti non classificati. Nel percorso (Milano-Como-Varese-Gallarate-Milano, Km. 118). Dei 31 iscritti, causa la pioggia che si scatenò sulla città proprio alla partenza, solo venti si allinearono allo starter. Il via fu dato alle 8,34 precise ad Affori. La corsa si è svolta regolarmente fino oltre Como, dove il plotone dei concorrenti si mantenne sempre in gruppo. Verso Malnate e precisamente sulla forte discesa, Erba e Tedeschi hanno distaccato il gruppo guadagnando sempre più terreno e giunsero all'arrivo situato a Boldinasco. 1.o Erba Angelo, dell'Unione Sportiva Milanese, alle ore 3,51; 2.o, ad una macchina, Tedeschi Ferruccio; 3.o Hesch Walter, dello Sporting Club di Milano, a 10 minuti dal primo; 4.o Fish Achille. Seguì un gruppo di altri dodici giunti in tempo massimo.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 1, notte.

Alla presenza di un pubblico discreto si svolse oggi a San Siro la 11 giornata di corse della riunione autunnale. Il tempo era coperto e la pista buona.

Eccovi i risultati:

Premio Caruse. — L. 3000, m. 2400.
Giungono: 1.o *Roche Tuillière*, (cg. 47, Beckwith), della Razza di Besnate;
2.o *Lady Iseon* (cg 55, Spencer), della Scuderia Fiammia.
Non piazzati: San Servo.
Vinto per due lunghezze.

Premio Lambrate. — L. 3000, m. 1000.
Giungono: 1.o *Sileno* (cg. 56, Davis), della Razza di Besnate;
2.o *Ghadames* (cg. 61, Spencer);
3.o *El Valiente* (cg. 52, Jacobs).
Non piazzati: Ciria, Noisolses, Vela, Mademoiselle, Yolyou.
Vinto per una corta incollatura. Idem dal 2.o al 3.o.
Il vincitore rimase invenduto.

Premio Vergiate. — L. 3000, m. 1400.
Giungono: 1.o *Pasat* (cg. 51, Davis);
2.o *Porto vecchio* (cg. 54, Blackburn);
3.o *Parse* (cg. 46, Ryan), di Chimelli-Da Zara.
Non piazzati: Oakroot, Sbarazzino.
Vinto per una corta incollatura, due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Arena. — L. 3000, m. 2000.
Giungono: 1.o *Miss Nut* (cg. 49, Micheletto);
2.o *Dejanira* (cg. 56 1/2, Davis);
3.o *Verrocchietta* (cg. 56 1/2, Lane).
Non piazzati: Ikura, Moulay Hafid II, Pampalo, Triberg, Roselet.
Vinto per 2 lunghezze, 1 lunghezza dal 2.o al 3.o.

Criterium. — L. 10,000, per cavalli italiani, metri 1000.
Giungono: 1.o *Aloeo* (58, Davis), della Razza di Besnate;
2.o *Salvator Rosa* (54, Longham), di Federico Tesio;
3.o *Makufa* (56, Blackburn), di Sir Rholand;
3.o *Makufa* (56, Blackburn), di Sir Rholand.
Non piazzati: Valmy (54), Toce (5½), Idle (52), il Reno (54).
Vinto per una corta incollatura. Idem dal 2.o al 3.o.

Premio Prato (siepi). — L. 3000, m. 3800.
Giungono: 1.o *Alpine* (68, Pozzoli), di F. Simonetta;
2.o *Whitelegs* (66, Evans), di Decma-Marone;
3.o *Rhubarbe* (72, Amodi), della Scuderia Pinolana.
Non piazzati: Season Parck (72), Weather Eye (76), Mimosa (68), Narsba (69), Madhub (70).
Vinto per una lunghezza; una corta incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Premeno. — L. 3000 tra. m. 1200.
Arrivano: 1.o *Kaur* (56, Davis), della Razza di Besnate;
2.o *Sovereign* (53 1/2, Lane), di Dall'Acqua Leonino;
3.o *Antonina* (54, Michelotti), della Scuderia Fiaminia.
Non piazzati: Guiscardo (49), Miranda (49), Dorsodi (49), Lordalba (53 1/2), Mordorè (53 1/2).
Vinto per una testa, una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Con questa corsa la Razza Besnate guadagnò cinque premi nella giornata.

Le corse al trotto al Ponte di Brenta
Prima giornata

Padova, 1, notte.

Il tempo piovoso guastò la riunione ippica a Ponte di Brenta. Eccovi i risultati:

Premio Veneto (handicap regionale); 2 prove, m. 1600.
Arrivano: 1.o Nice, 2.o Cairo.

Premio Nazionale Elwood Medium. — Lire 7000; m. 1600.
Arrivano: 1.o Gagliardo del marchese Di Bagno, 2.o e 3.o premio divisi fra Bronzo di Giannino Rossi e Gattamelata di Casaretti, 4.o Ubaldo di Antonino Vaccari.

Premio Conte Rosso (allevamento). — Lire 2000: m. 1600.
Arrivano: 1.o Geant Kuser di A. Pirovano, 2.o Orlando di Giovanni Lavezzari, 3.o Agata di E. Barbetta, 4.o Cairo di A. Pirovano.

Premio Giunone. — L. 2000; m. 1600.
Arrivano: 1.o Red Wilkes di G. Lavezzari, 2.o e 3.o premi furono divisi fra Pia di A. Gobetti e Otello di G. Rossi, 4.o Caruso dei fratelli Giorgi.

MOTOCICLISMO.

La Coppa Togni rinviata

La marcia motociclistica per la coppa Togni che doveva svolgersi oggi è stata rinviata, causa il cattivo tempo, ad epoca da stabilirsi.

BOCCIOFILA

Il Torneo bocciofilo
Le eliminatorie di ieri

Ieri, davanti ad un pubblico assai numeroso, si sono svolte le batterie eliminatorie della Coppa Durio, questa magnifica *challenge* posta in disputa fin dal 1909 per il torneo promosso dalla *Stampa Sportiva*.

Nelle gare precedenti la prima vittoria toccò al Circolo Industria di Torino; la seconda alla Bocciofila di Cuorgnè; la terza alla Società La Piemonte di Torino; la quarta alla Società Bocciofila di Ciriè. Ieri era dunque la quinta e definitiva disputa.

Le gare erano dirette dai signori tenente Agostino Durio e dottor Ferrari, coll'assistenza dei giurati signori: rag. Strolla, rag. Cavalli, Novo, Deltiala, Zuccone, Vitale, Coucourde, Scieccoluga, Amore, Pautrè, i quali tutti furono pari al loro compito, e per competenza e per attività.

Diamo ora l'elenco delle coppie vincenti nei due gironi che si sono ieri disputati:

Primo girone: Valsania e Piano (12 a 8); Regale e Sirk (12 a 4); Barione e Ferrero (12 a 4); Bordone Giorda (12 a 9); Valfrè e Casquato (12 a 11); Gilardi e Piovano (12 a 8); Demo e Cartella (12 a 7); Vialardi e Nitargiacomo (12 a 8); Chiola e Acutis (12 a 7); Piovano e Oberto (12 a 9); Gatti e Chino (12 a 2); Cortese e Parona (12 a 10); Arduino e Cottino (12 a 9); Chiusano e Piacenza (12 a 10); Pozzo e Benedetto (12 a 9); Craviogilo e Costantino (12 a 6); Palejio e Dovia (12 a 10); Rossi e Arrodalli (12 a 8); Boccafassi e Cucco (12 a 5); Massano e Rinaso (12 a 3); Balme e Tiboldi (12 a 3); Griffa e Allonti (12 a 6); Rubietti e Morelli (12 a 7); Aliprandi e Proglio (12 a 9); Piovano e Baiotti (12 a 5); Ferraro e Viganò (12 a 10); Lom e Perlo (12 a 7); Brunero e Covertino (12 a 7); Giolitto e Alforno (12 a 9); Pezzana e Visetti (12 a 3); Casalis e Aimo (12 a 9); Useglio e Marchis (vinto per ultimo estratto); Tyino e Vercellino (12 a 3); Porrino e Grosso (12 a 8); Berruto e Alessio (12 a 9); Scanso e Biangino (12 a 1); Pavia e Falchero (12 a 8); Mosso fratelli (12 a 9); Arduino e Salsa (12 a 11); Balmalivola e Chiantore (12 a 5); Beltrame e Montiglengo (12 a 8); avv. Bruno Cesare e Girardi (12 a 4).

In totale adunque si trovarono di fronte 168 giuocatori.

Secondo girone: Valsania fratelli, della Moltiplica di Chieri (12 a 4); Gilardi e Piovano, della Moltiplica di Chieri (12 a 8); Piovano e Baiotto, della Concordia (12 a 7); Mosso fratelli, della Concordia (12 a 4); Rossi e Arrendelli, del Club Sport Audace (12 a 7); Useglio e Marchis, del Tiro a segno (12 a 10); Chiusano e Piacenza, dell'Unione Sportiva Torinese (12 a 5); Giolitto e Alforno, della Corale Po (12 a 6); Demo e Cartella, della Piemonte (12 a 9); Vialardi e Nitargiacomo, della Juventus Nova (12 a 9); Paletto e Dovia, della Piemonte (12 a 5); Rubietti e Morelli, della Robur (12 a 11); Cortese e Perona, di Cuorgnè (12 a 5); Valfrè e Cacquato, dello Sport-Club di Rivoli (12 a 4); Boccafassi e Cucco, della Robur (12 a 4); Aliprandi e Proglio, della Corale Po (12 a 4); Massano e Bettso, della Corale Po (12 a 5); Arduino e Salsa, del Tiro a segno (12 a 5); Beltrami e Montiglengo, della Robur (12 a 9); Craviogilo e Costantino, della Concordia (12 a 7); Lom e Perlo, della Concordia (12 a 8).

Queste sono adunque le 21 coppie che dovranno nuovamente incontrarsi domenica prossima, 8 ottobre.

FOOT-BALL

Il primo match della stagione a Torino
"Pro Vercelli,, vince la "Coppa Rignon,,

Il *F. C. Piemonte*, fatto il bel gesto di porre in palio una ricca Coppa fra le squadre italiane, di queste ha preferito la vincesse la più anziana sorella *Pro Vercelli*, invitata subito a cortese tenzone, cortesemente le ha offerto l'argenteo trofeo dandole l'illusione di disputarglielo con l'opporle una squadra che fu appena una parvenza della gloriosa squadra piemontina dell'anno scorso...

La *Pro Vercelli* ebbe così buon giuoco di applicare il cesariano *veni, vidi, vici*.

Nè valsero a renderle difficile la vittoria, la temeraria vivacità del Perazzi junior, e l'eleganza ed efficacia di giuoco di Simonazzi e Boggio impari però a sostenere da soli la difesa dei colori nazionali.

Di fronte ad un avversario tanto disordinato e fiacco, la *Pro Vercelli* non ebbe neppure la soddisfazione di brillare in tutta la sua possanza e scienza di giuoco. Ci mostrò i soliti uomini scaltriti ad ogni astuzia e difficoltà di giuoco, il fine applaudire pel sempre classico lavoro della sua linea di mezzo, ma non fu nè soverchiamente elegante di azioni, di azioni, nè eccessivamente ordinata nelle sue frequenti incursioni nel campo avversario.

I bianchi campioni avevano a mezz'ala destra di prima linea il Berardo... felice di aver finalmente trovato modo di giuocare in una Società più assuefatta alla vittoria che non fosse il *F. C. Piemonte*, della cui squadra, fino a pochi mesi or sono, era stato il capitano.

Oggi però il Berardo fu quasi paralizzato nelle sue azioni dagli ex-compagni che (vedi ingratitudine!) ad ogni costo non vollero concedergli la soddisfazione di marcare... almeno un *goal*. Chi gli attenuò il dispiacere fu il collaterale Rampini che marcò i primi tre *goals*, due nel primo tempo ed uno all'inizio della ripresa, ed i colleghi Milano II e Ferraro che segnarono gli altri tre punti nell'ultima mezz'ora di giuoco, suggellando così la giornata con una scelta vittoria vercellese: 6 *goal* a zero.

Non staremo ad esaminare partitamente le deficienze tecniche mostrate dalle squadre in campo, ma solo ricorderemo come mentre le ali della squadra torinese furono semplicemente nulle, come inesistenti, quelle vercellesi invece (Corna fu meraviglioso di attività e di precisione) lavorarono egregiamente sì da farsi applaudire di frequente.

Il pubblico che presenziò a questo match inaugurante ufficialmente la stagione calcistica nella nostra città, fu veramente numeroso ed elegante. L'*élite* sportiva cittadina s'era infatti data convegno *en grand complet* sul ridente campo di giuoco piemontino.

La partita non diede fortunatamente luogo ad incidente alcuno, e ciò grazie pure alla serena severità dell'arbitro signor Goodley, imparziale e preciso come sempre.

Giornata quasi fredda. Irregolare e pesante il terreno. A titolo di cronaca ricorderemo che alla squadra piemontina mancava il portiere Faroppa, ancora indisposto per una contusione riportata nell'ultima partita giuocata dai torinesi a Vercelli.

CICLISMO

Il Campionato dei giornalisti liguri

Genova, 1, notte.

L'Associazione ligure dei giornalisti ed il Sindacato dei corrispondenti hanno fatto disputare oggi negli ampi stradoni di Busalla, sopra un percorso di Km. 30, il campionato ciclistico giornalisti 1910.

Nella prima categoria, riservata ai giornalisti muniti di libretto ferroviario, arrivarono: 1.o Attilio Carbone, della *Gazzetta dello Sport*, in ore 1,16'40"; 2.o a breve distanza l'avv. Emidio Grossi, del *Journal*; 3.o Oliva Vittorio, del *Caffaro*; 4.o Benotti, della *Stefani*.

Gli altri tutti in tempo massimo.

Nella seconda categoria, riservata agli aderenti, arrivarono: 1.o Vittorio Varale, collaboratore della *Gazzetta dello Sport*, in ore 1.22'18".

Il tempo pessimo e la temperatura fredda non hanno permesso ai concorrenti una media maggiore quale le strade avrebbero permesso.

AVIAZIONE.

Renaux vince il premio Quintin-Beauchard con 7000 Km. di volo

Etampes, 1, notte.

Renaux, concorrendo al premio Quintin-Beauchard esce vincitore nella sua lotta con Helene, avendo coperto quasi 7000 chilometri, compreso l'aumento accordatogli per il trasporto di un passeggero. Helene, ritornando stamane a Etampes, ha dovuto atterrare a Egly presso Arpajon, non contando che 1000 chilometri.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Miglioramenti economici per fattorini telegrafici
Aumenti del personale telegrafico

Roma, 1, notte.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, on. Calissano, ha riconosciuto che è equo migliorare il trattamento dei fattorini telegrafici ed ha proposto i seguenti provvedimenti, che saranno attuati con decreto reale, avente effetto dal 10 ottobre corrente: 1.o La retribuzione pel recapito è elevata per ogni telegramma da otto a dieci centesimi; 2.o Il servizio notturno dei fattorini sarà compensato in ragione di lire 1,05 per notte; 3.o Oltre la retribuzione di cui al N. 1, il fattorino avrà diritto al compenso di espresso appena oltrepassata la cinta daziaria, anzichè dopo cinquecento metri dalla medesima, e ciò nelle città di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo.

Stante le eccezionali necessità che nel presente momento si verificano nel servizio postale e telegrafico, il ministro on. Calissano ha dato disposizione per l'immediata assunzione in servizio delle cento ausiliarie telegrafiche che recentemente hanno vinto il relativo concorso, ed ha disposto inoltre l'ammissione, in qualità di avventizie, di cinquanta delle idonee in soprannumero, meglio graduate in ordine di votazione nel concorso suddetto, le quali presteranno temporaneo servizio fino a che sarà possibile l'ammissione di altre ausiliarie, per il che viene bandito immediatamente un nuovo concorso; ha pure ordinato la momentanea sospensione dei congedi in tre, per ora, delle principali città d'Italia.

Un comizio di commercianti contro le tasse

Novara, 1, notte.

Nei primi giorni dello scorso mese, il nostro Comune pubblicava i ruoli della tassa esercizi e rivendite, i singoli aumenti furono ritenuti nella maggior parte inasprìti senza una base ragionevole e giusta. I reclami piovvero da tutte le parti e non bastando ciò si formava un Comitato per protestare energicamente contro la formazione dei nuovi ruoli. Si tenne una grande riunione nel salone della Società operaia, alla quale intervennero circa quattrocento tassati.

Alla presidenza venne chiamato l'ing. Guido Beldi. Ha primo la parola il cav. Calderoni, che dichiarando di aver fatto parte per oltre venti anni della Commissione revisionale dei ruoli, dice illegale l'attuale accertamento, fatto senza base e seria ponderazione. A lui segue l'avv. Giordano che tratta la questione dal punto di vista legale e molti altri. Da parecchi si vuole la « serrata » in segno di protesta.

L'adunanza si fa ad ogni momento più tumultuosa, sì che il presidente è obbligato a per parecchie volte di raccomandare la calma. Dopo una serie di disparati pareri si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Adunati in imponente riunione, esercenti, industriali, professionisti, protestano vivamente contro le assurde tassazioni della tassa esercizi e rivendite; domandando la revoca immediata di tale ruolo ed invitano l'amministrazione ad applicare una buona volta la completa riforma tributaria; nominano un Comitato definitivo e stabile di sette membri per tutto quanto si possa rendere necessario agli effetti di questa tassa e della riforma ».

Passasi alla nomina della Commissione si sta stabilendo un Comizio pubblico in cui molto facilmente, l'oratore ufficiale sarà l'onorevole avv. comm. Cesare Bernini.

Un violento temporale a Genova

Genova, 1, notte.

Dopo un violento temporale infuriato stanotte con pioggia dirotta il tempo rimase piovoso e si scatenò un vento furioso che arrecò danni di qualche gravità, abbattendo pali telegrafici e telefonici, alberi ed assiti. In porto i piroscafi *Attività* e *La Plata* ararono sulle ancore e strapparono gli ormeggi. Furono prontamente ormeggiati novamente senza danni.

In via Rampa verso mezzogiorno il vento abbattè un grosso pioppo che rovesciandosi ruppe un palo telegrafico e il filo del tram elettrico fermandosi sopra una vettura del tram diretto al Lido che passava in quel momento. I passeggeri rimasero incolumi. La linea rimase interrotta per parecchie ore.

L'elezioni amministrative a Mondovì

Mondovì, 1, notte.

Le elezioni parziali amministrative si sono svolte oggi tra grande animazione. I partiti popolari pareggiano le forze clericali e si prepara un pro-sindacato oppure il commissario regio. E' riuscito capolista Viale; poi Comino, Castellino, Berione, Gallizio. Nessun incidente.

Le ottime prove delle macchine motrici della "Dante Alighieri,,

Spezia, 1, notte.

Ebbi un colloquio coll'on. Foscari richiamato in servizio e designato a comandante del transatlantico *Re d'Italia* del Loyd Sabaudo, di cui è imminente la partenza dal nostro golfo quale nave ospedaliera. L'on. Foscari ebbe parole di plauso e di ammirazione per l'opera spiegata dal ministro della marina, dalle Autorità dipartimentali, dal comandante e dall'equipaggio borghese, che gareggiò nel disimpegno del lavoro di trasformazione a bordo. Il *Re d'Italia* partirà il 4 corrente dal nostro golfo.

La Commissione presieduta dal comandante Cerrino iniziò oggi dopo solo dodici mesi dal varo le prove dell'apparato motore e delle turbine Parson della nave *Dante Alighieri* fornite e montate dalla ditta Ansaldo-Armstrong di Genova. Alla prova degli ormeggi i risultati furono buoni. Senza il minimo inconveniente si raggiunsero 100 giri al minuto. Si provarono le turbine e gli andamenti diversi. La Commissione soddisfatta dichiarò che considerava l'odierna prova come ufficiale agli effetti del contratto. Presenziavano il direttore dell'arsenale delle costruzioni navali, il rappresentante della ditta costruttrice.

Durante il concerto della musica della marina ai pubblici giardini il pubblico volle l'esecuzione della Marcia Reale, inneggiando alla vittoria dei nostri marinai.

Impressionante serie di disgrazie a Biella

Biella, 1, notte.

A Chiavazza certo Bertolino Giuseppe, di anni 56, da Valprato Canavese, rincasando ieri sera alquanto alticcio, cadde malamente a terra, riportando tali ferite che furono causa della sua morte, avvenuta poche ore dopo.

— All'ospedale di Biella venne trasportato tale Recchia Giacomo, d'anni 64, nativo di Occhieppo Superiore, ferito gravemente da arma da fuoco alla regione temporale sinistra. Egli si era sparato un colpo di rivoltella al capo perchè deciso di morire. Trovasi in fin di vita e non ha potuto più pronunciare parola.

— Iersera a tarda ora venne trasportato all'ospedale tale Bessa Pietro, il quale lavorando nella fornace di Ravelin Agostino si era orribilmente ferito, riportando lo schiacciamento completo della mano sinistra. Il poveretto versa in grave stato.

— Il conducente Ribatto Giovanni, d'anni 46, mentre transitava nella via Umberta, guidando il proprio cavallo attaccato al carro, venne colpito da malore e cadde al suolo. Fu prontamente soccorso, ma dopo poche ore il disgraziato moriva.

Pranzo a Corte

Racconigi, 1, notte.

Stasera alle ore 20 vi fu un pranzo a Corte di trenta commensali. Il Re aveva alla destra la contessa Gianotti, il prefetto di Torino nob. Vittorelli, a sinistra la contessa Rignon, il sindaco di Torino comm. Rossi; la Regina aveva alla destra il generale Brusati, comandante del 1.o corpo d'armata di Torino, a sinistra il generale Massone, comandante del 2. corpo d'armata di Alessandria, indi venivano il nostro sindaco comm. Franzero, i sindaci di Cuneo, Fresia, Saluzzo, Cravero, il prefetto di Cuneo Molinari, il generale della Divisione, Rossi, il sottoprefetto di Saluzzo Berti, il maggiore Bonanssa, il tenente Valle dei carabinieri, il maggiore Filippone-Mombello, i capitani del presidio locale, il conte Gianotti, il prefetto di palazzo. Prima e dopo il pranzo il Re tenne circolo fino all'ora della partenza degli ultimi treni.

Bollettino Giudiziario

Roma, 1, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Sono accettate le dimissioni di Fenoglino dall'ufficio di vice-pretore del Mandamento di Bene Vagienna — Ferrusso, aggiunto di prima classe del Tribunale di Torino, è destinato al Tribunale di Palermo.

Cancellerie e Segreterie. — Garrino, alunno gratuito della Cancelleria del Tribunale di Acqui, in aspettativa, è richiamato in servizio — Filippi, cancelliere alla Pretura di Cumiana, è destinato alla Pretura di Bra — Lana, cancelliere alla Pretura di Castiglione d'Asti, è tramutato a Villalvernia.

Economati dei Benefici Vacanti. — Macario, capo sezione all'Economato dei Benefici vacanti di Torino, è nominato vice-economo generale di seconda classe, è trasferito a quello di Firenze.

Culti. — Venne concesso il R. assenso all'erezione a parrocchia autonoma della chiesa dei Santi Luigi e Carlo a Torre di Mondovì; della chiesa di Sant'Antonio Abate in Calcinere Paesana e della chiesa dei Ss. Bartolomeo e Placido a Torre Mondovì.

Sono autorizzati: la parrocchia della chiesa di Santa Maria Assunta in Arnena (Novara), ad accettare il legato Pantirolli; il presidente della chiesa di San Giuseppe, ad accettare i legati Riveri e Spairani; il parroco di San Martino di Castelvero d'Asti ad accettare il legato Argento.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

1 Ottobre

Ceva — Dolcetti Mg. 375, da L. 2 50 a 2 60.
Mondovì Breo — Dolcetti Mg. 1000, da L. 2 90 a 3 10.
S. Damiano d'Asti — Barbera mg. 3600, da L. 3 a 3 30. — Uvaggio Mg. 5600, da L. 2 70 a 2 90.
Villanova d'Asti — Uvaggio Mg. 2000, a L. 2 80.

⁂

Vignale. — Uve comuni Mg. 3178 da L. 2 45 a 2 90; media L. 2 63. — Barbera Mg. 324 da L. 2 95 a 3 10; media L. 3 02.
Moncalieri. — Uvaggio Mg. 750 da L. 2 60 a 2 90; media L. 2 75.
Dogliani. — Dolcetti Mg. 15,000 da L. 2 95 a 3 15; media L. 3 05.
San Damiano d'Asti. — Barbera da L. 3 a 3 30; media L. 3 16. — Uvaggio da L. 2 60 a 2 90; media L. 2 84.
Mondovì. — Dolcetti Mg. 1500 da L. 2 90 a 3 10; media L. 3 02.
Tortona. — Uva nera di collina Mg. 17,830,7 da L. 2 80 a 1 60; media L. 2 30. — Uva nera di pianura media L. 2 20. — Uva bianca Mg. 5741,3 da L. 2 10 a 1 50; media L. 1 88.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 30. — Aggio dell'oro 6 —.
Buenos-Ayres, 30. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 30. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 98 50.
Londra, 30. — Argento puro 24 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 30. — L'argento si quota a [illegible] di dollari 54 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — Le stazioni:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 8: 736,4; ore 15: 736,2; ore 21: [illegible].
Stato atmosferico. — Ore 8: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 15 4 Minima + 10 6

Piazza Castello. — *Nelle ... al Nord del Palazzo Madama:*
Temperatura massima del giorno 30 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 30 all'1 + [illegible]
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 30 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 30 all'1 + [illegible]
2 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti [illegible], tramonta alle ore 18, minuti 7.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	22,7	15,4	coperto	Pietroburgo	6,0
Milano	19,0	10,1	piovoso	Odessa	—
Brescia	19,5	11,4	coperto	Amburgo	8,1
[illegible]	18,8	10,9	3/4 cop.	Vienna	8,5
Bologna	19,9	12,8	coperto	Trieste	11,8
Ancona	21,4	10,5	»	Madrid	—
Livorno	24,0	14,0	3/4 cop.	Alessandria	21,0
Firenze	22,4	14,6	coperto	Parigi	8,8
Roma	23,5	17,1	»	Nizza	14,8
Bari	22,4	16,6	1/2 cop.	Ginevra	6,7
Napoli	22,8	17,4	coperto	Costantinop.	—
Palermo	20,7	14,8	1/2 cop.	Malta	22,4
Messina	24,4	19,2	»	Tunisi	—
Cagliari	26,0	18,0	»		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 ottobre — Per gli sdaziamenti uguale alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 [illegible] (giornaliero)
Roma — Cambio settimanale L. 101 —
Genova, 30 settembre. Media uff. dei cambi: Francia 100 95 —; Londra 25 45 —; Germania 124 — —; Svizzera 100 80 —; Belgio 100 12 ½ —; Austria 105 45 —.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 18, L. 1; dalle ore 18 alle 23, L. 0 50.
PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.
ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella; Compagnia drammatica italiana Ermete Grammatica) — Ore 21: *Il marito amante della moglie*, commedia in tre atti; *Gentiluomini*, farsa. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Enrichi-Sperlunghi) (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Turlupinade*, rivista satirico-umoristica, di Renato Simoni. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica « Città di Roma », N. 2). — Ore 21: *L'amore dei tre Re*, poema drammatico di Sem Benelli. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — Riposo.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20 e ½: *Le miserie d' monssù Travet*, commedia di Vittorio Bersezio — Ingresso L. 0 60.
TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese Mangangel-Vaser). — Ore 20,45: *'L diàul dël Pilapa*, vaudeville; *La sposa për sor'ora.* — Ingresso L. 0 40.
TEATRO GIANDUIA. — Riposo.
TEATRO EDEN — Rappresentazioni ... di varietà.
GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 21.
KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti. Ingresso libero. — Nel Salone ...: Skating.
PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

Appendice della Stampa (153)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Era la « Barbottière » fluttuante, che non si trovava mai nel medesimo posto; che Paolino Broquet, certo, non avrebbe mai scoperta ed espugnata.

La seduta, dunque, poichè la « Balena » era divenuta impraticabile... pericolosa, aveva luogo nella stiva di quel battello rimorchiato da un asino e da un cavallo.

Zigomar fece un cenno.

Due uomini in tonaca e cappuccio nero, allora, si avvicinarono alla barella e ne tolsero la tela che la ricopriva.

Il generale Sobaroff era là disteso.

Sembrava immerso in un sonno profondo.

— Svegliati! — ordinò Zigomar.

Uno degli Z in tonaca nero, l'Uno, versò su di fazzoletto alcune goccie di liquido contenute in una boccetta.

Poi mise il fazzoletto sotto il naso dell'addormentato.

L'effetto fu immediato.

Il generale si svegliò di soprassalto.

Si drizzò a sedere sulla barella, che egli scambiò per la sua branda, e si guardò attorno con occhi spaventati.

Non comprendeva... non indovinava... Non sapeva se sognava, se fosse sveglio...

— Osip, animale!... — gridò per istinto.

La voce del generale rintronò nella stiva, ma non andò oltre: tutti i finestroni erano chiusi.

Si sentiva che la voce non usciva, che nessuno l'avrebbe udita al di fuori... Si capiva che qualunque fracasso, qualunque grido, qualunque strepito di battaglia e di morte, non sarebbe stato avvertito al di là della zattera... Chi l'avesse veduta passare nel fiume, non avrebbe intuìto, no, il dramma che in quella stiva si sarebbe tra poco consumato.

Il generale, non udendo alcuna risposta al suo appello, s'infuriò:

— Osip! — gridò ancora.

E stava per aggiungere una serie dei suoi soliti epiteti.

Ma un ordine secco gli tagliò la parola:

— Silenzio!

Il generale, sorpreso, furioso che si osasse imporgli silenzio, si volse verso il luogo da cui sembrava fosse venuta l'intimazione. Allora egli scorse gli uomini in tonache rosse, fiammeggianti alla luce della lampada. E il generale gettò un grido di orrore.

— Osip non verrà! — disse la solita voce misteriosa. — Osip non verrà e nessuno al mondo potrà rispondere al tuo appello.

I due assessori in tonaca e cappuccio nero, allora, vennero a collocarsi ciascuno ai lati del generale, dopo aver portata via la barella.

Il generale li guardò sempre più stupefatto.

— Generale Sobaroff! — riprese la voce dopo un istante di silenzio. — Tu sei stato avvertito a sufficienza; sei stato prevenuto in tutti i modi. Ti sei creduto, come ai bei tempi in cui eri in Russia, il più forte, il padrone. Non hai tenuto conto alcuno di ciò che ti dicevano le lettere luminose. Il momento è venuto in cui devi pentirti di non aver obbedito!

Ma il generale, durante quei pochi momenti del discorso, si era riavuto.

Paolino Broquet gli aveva insegnato come ci si libera dagli esseri soprannaturali. Il terrore superstizioso era sparito dalla sua mente. Si sentiva in faccia a uomini come lui... circondato da nemici, ma quelle maschere rosse con le loro Z, non erano fatte per spaventarlo.

Il generale era coraggioso. Non temeva alcun uomo, in qualunque abito, sotto qualunque travestimento si mostrasse. Un uomo ne valeva un altro ed egli non gli importava di affrontarlo, qualunque fosse.

Allora rispose, con spirito fermo:

— Suvvia! ragazzo mio, la facezia è durata già troppo a lungo.

— E' anche il mio parere! — rispose la voce.

Zigomar fece un segno.

L'Uno e il Due s'accostarono al generale e vollero impadronirsi di lui. Ma il generale li respinse vivacemente, con un pugno, e li mandò ruzzoloni entrambi « sufficientemente contusi.

— Impadronitevi di quest'uomo! — ordinò Zigomar.

Il generale era un colosso: i suoi pugni si abbattevano come delle mazze sui crani e i primi che gli capitarono a tiro caddero tosto ai suoi piedi.

La battaglia incominciò. Il generale adesso si trovava nel suo elemento: era magnifico. Lo si sarebbe detto un leone che si difendeva contro una banda di sciacalli.

Mentre tirava pugni e calci — e noi abbiamo già veduto come gli stivali del generale fossero enormi — egli era giunto fino alla tribuna dietro la quale stava Zigomar coi suoi consiglieri, attendendo che quel forsennato fosse ridotto all'impotenza. Il generale si rivolse. Con gli occhi pieni di fiamme, la bocca schiumante, ammirevole e feroce, gridò:

— Bandito! Zigomar! Voglio vedere chi tu sia, per riconoscerti più tardi nell'ora della vendetta.

Prima che Zigomar avesse potuto comprendere il suo atto il generale afferrò con rapido gesto la maschera del bandito e gliela strappò. L'uomo apparve a viso scoperto.

— Gregoriski! — gridò il generale. — Sapevo che tu eri un bandito: Gregoriski è Zigomar!

Stava per slanciarsi sul suo nemico, che una semplice tavola divideva da lui, ma più pronto, più abile, più giovane Zigomar diede un balzo. Allora fu una lotta terribile, angosciante.

Zigomar, nervoso ed agile, che pareva più piccolo in confronto del colosso, s'attaccò al generale: era una caccia-torpediniera che si lanciava contro una corazzata.

Il generale colpiva coi suoi pugni enormi, coi suoi piedi di ciclope: egli avrebbe potuto benissimo schiacciare il suo nemico, ma i suoi colpi andavano tutti a vuoto. E tosto cacciò un urlo di dolore.

Non attaccò più, non tentò più di annientare il suo servaggio: invano tentava ora di difendersi, di disimpegnarsi.

Egli si torceva, gridando terribilmente pel dolore, indietreggiando, cedendo, obbedendo a Zigomar, che gli lasciava solo un polso.

E si vide uno spettacolo strano, fantastico. Si vide Zigomar, che aveva afferrato il generale per un braccio e glielo torceva all'incontrario, condurre quasi dolcemente la massa urlante e dolorosa del colosso fino ad una seggiola, che gli « assessori » avevano portata in mezzo alla stiva.

Poi, quando il generale fu solidamente legato con sottili corde di canapa, Zigomar si riabbassò il cappuccio e tornò tranquillamente al suo posto tra i quattro membri del suo Consiglio.

Allora gli Z, che erano stati respinti dai pugni formidabili, del generale, al vedere quello spettacolo di abilità e di forza offerto loro da Zigomar, gridarono con entusiasmo:

— Viva Zigomar! Z'à la vie! Z'à la mort!

Zigomar ringraziò con un cenno del capo.

Poi impose silenzio.

Il generale, attaccato alla seggiola come ad una garotta, legato alla maniera che già era stata usata dagli Z, nella Barbottière e nel granaio Zulma per Paolino Broquet, continuava ad urlare, a bestemmiare in russo, a minacciare rappresaglie in francese, a recriminare in polacco... *(Continua).*

Cronaca Cittadina

ALL'ESPOSIZIONE

Il numero preciso dei visitatori all'Esposizione fu ieri di 104,061.

L'enorme affluenza dei forestieri a Torino

104.000 visitatori all'Esposizione

L'Esposizione nostra trionfa: e il trionfo le è decretato dal miglior giudice di ogni esposizione: il grande pubblico internazionale, che popola in questi giorni Torino.

Basta indugiarsi nelle ultime ore del pomeriggio, favorevoli alle passeggiate, lungo le vie della città, per accorgersi di quanto sia aumentata la popolazione di Torino, e per avere un'idea, anche soltanto approssimativa, della quantità di forestieri che oggi ospitiamo.

Ma, se a convincere del successo dell'Esposizione e del periodo di bella floridezza che attraversa la città non bastasse l'impressione fugace, che si può raccogliere per via osservando e ammirando, ci sono le cifre, le quali sanno bene parlare con più sicura eloquenza. Da esse, per esempio, si apprende come, poco più di una settimana fa, in due giorni — sabato 23 e domenica 24 settembre — siano arrivati a Torino 120 mila forestieri. Questa cifra, che potrebbe sembrare fantastica, se non fosse controllata, risulta dal computo dei biglietti, che sono stati ritirati all'arrivo in tutte le stazioni di Torino ferroviarie e tranviarie in quei due giorni. E così, per tutta la settimana, il movimento dei viaggiatori nella nostra città continuò con una media che varia complessivamente dalle 20 alle 30 mila persone al giorno. Gli impiegati delle ferrovie, specialmente quelli addetti alle biglietterie, dichiarano di non avere mai avuto tanto lavoro come in questi giorni. A qualsiasi ora, infatti, si capiti in una delle nostre stazioni, a Porta Nuova od a Porta Susa, indifferentemente, si può assistere ad una ressa continua sia ai cancelli d'arrivo, come agli sportelli dei biglietti, prima delle partenze. Lo stesso dicasi, relativamente alla loro minore importanza, delle stazioni secondarie, e di quelle delle ferrovie economiche e tramviarie. Perchè tutti i lettori possano farsi un concetto più preciso di quanto affermiamo, riproduciamo lo specchietto dei biglietti controllati, che si ritirarono all'ufficio arrivi della stazione di Porta Nuova, il giorno di sabato, 30 settembre: linea di Alessandria (Genova e Roma) 3179; Cuneo e Savona 1791; Chieri 502; Milano 1578; Modane 1152; Pinerolo 1075; in totale 9277. A questi aggiungendo circa 6000 biglietti non passibili di controllo, si hanno, sempre approssimativamente, oltre a 15 mila arrivi alla sola stazione di Porta Nuova. Se a tale cifra si somma quella risultante dalle altre stazioni, si può raggiungere un complesso di circa 25 mila arrivati nella sola giornata di sabato, 30 settembre.

Ieri, per quanto nelle stazioni non si siano ancora completati i calcoli, si può affermare, senza tema di errare, che gli arrivi furono anche in numero superiore. Diamo semplicemente una notizia, che senza dubbio sarà accolta con gioia da quanti sentono amore per questa nostra Torino. Ieri, nell'Esposizione, entrarono 104 mila visitatori. Ciò è, crediamo, sufficiente per dimostrare fulgidamente il meraviglioso successo della Esposizione del 1911; successo che promette di continuare, se non sopravverranno inclemenze di cielo a interrompere questo simpatico pellegrinaggio a Torino, sino alla chiusura.

Comitive operaie

Giunsero ieri col treno delle 9.30, oltre cinquanta operai della Ditta Fratelli Donato, di Borgofranco (Ivrea), e vari industriali, i quali si recarono direttamente a Torinetto Soprano, cioè il Villaggio Alpino, nell'Esposizione, dove ebbe un cordialissimo ricevimento e fecero colazione. La comitiva ha visitato quindi la interessantissima Mostra.

Continuano le dimostrazioni pro Tripoli

Anche ieri sera una colonna di dimostranti favorevoli alla impresa di Tripoli si formò in piazza Castello e si incamminò per le principali vie della città, al grido di «Evviva l'Italia! — Evviva Tripoli italiana!». La dimostrazione procedette, con due bandiere, alla luce di un fanale trasparente, per via Roma e piazza San Carlo, dove chiese ed ottenne dall'orchestrina del caffè, l'esecuzione della marcia reale e dell'inno di Mameli. Di qui si recò in piazza Carlo Felice, dove dall'orchestrina del «Ligure» furono pure eseguiti inni tra interminabili applausi. Poichè in questo punto fu emesso qualche fischio, successe un lieve tafferuglio, che si calmò però quasi subito, senza conseguenze.

Un breve pugilato si verificò pure presso un tavolino, dove da un gruppo di persone fu intonato l'inno dei lavoratori, mentre gli altri cantavano la Marcia Reale... Ma il tavolino fu rapidamente fatto sgombrare.

La dimostrazione proseguì più tardi sino al monumento di Vittorio Emanuele, dove un congiunto del maggiore Tpselli pronunciò patriottiche parole, suscitando una lunga acclamazione.

Il corteo venne poi sotto le finestre dei nostri uffici, dove si indugiò alcuni minuti, plaudendo, quindi proseguì per via Pietro Micca, diventando sempre più numeroso, e ritornò in piazza Castello, dove a tarda sera si sciolse.

Tuttavia, sino a notte avanzata, si ripeterono in vari punti della città le grida, così simpatiche di spontaneità, di «Evviva Tripoli nostro!».

Artiglieri che partono

Un gruppo di oltre 100 artiglieri, che non erano partiti alle 5 di ieri mattina insieme all'altra truppa, partirono invece alle 13,30 da Porta Nuova. Anche ad essi una numerosa folla improvvisò una bella dimostrazione, fra grandi applausi e grida di: «Viva l'esercito!».

"Pro suffragio femminile,,

Giungono numerose le adesioni al Convegno pro suffragio femminile italiano che si terrà nei giorni 7, 8 e 9 ottobre a Torino.

Da Roma verrà una numerosa rappresentanza di quella Federazione nazionale pro suffragio, presieduta da donna Giacinta Martini, che si fa rappresentare dalla signora Elisa Lollini-Agnesi.

Da Milano interverranno la presidente del Comitato Lombardo, signora Virginia Tedeschi-Treves, la signora Ersilia Majno-Bronzini e la signora Bianca Arbib, presidente dell'Unione femminile nazionale.

Da Napoli la signora Meany Scodnik porterà il saluto del Comitato napoletano, e da Genova la dottoressa ... verrà a rappresentare il Comitato di quella città.

Il Consiglio delle Donne ... sarà rappresentato dalla signora ..., e l'Associazione della Donna dalla ... Ida Magliocchetti.

Parecchi deputati sono annunciati ... il giorno dell'inaugurazione, domenica, 8 ottobre, nella sala Vincenzo Troya, gentilmente concessa dal Municipio, e quindi nella discussione dei temi.

Il primo tema: «Il suffragio sotto l'aspetto politico, giuridico ed economico», sarà svolto dalla dottoressa Bice Sacchi-Ducceschi, e il secondo tema: «Propaganda e agitazione», dalla professoressa Carmela Barjoelli.

La dottoressa Teresa Labriola farà la relazione del Comitato romano e dell'odierno movimento in Italia.

Imponente consenso al banchetto di Giolitti

L'adesione di quasi cento comuni e di oltre quattrocento parlamentari.

La riunione del giorno 7 al teatro Regio per il banchetto all'on. Giolitti riuscirà una calda e superba affermazione di simpatia verso l'illustre uomo di Stato.

Duecento settantun deputati e centoquaranta senatori hanno inviata la loro adesione, e, a cominciare dai Comuni di Roma, Napoli e Torino, vi interverranno numerosi sindaci, specialmente del Piemonte. Novantasei di essi si sono già iscritti.

Quei senatori e deputati che ancora intendessero partecipare al banchetto sono avvertiti che il Comitato ha espressamente tenuto qualche posto disponibile. Occorre però che l'adesione sia sollecita.

Completiamo ora il primo elenco delle adesioni pubblicato ieri, aggiungendo quello dei novantasei Comuni che saranno rappresentati nell'importantissimo, eccezionale convegno:

Deputati: Bizzozzero, Lucernari, Toscano, Santamaria, Perron, Pistoia, Are, Abozzi, Gallina Giacinto, Roberti, Matteucci, Lacava, Cavagnari, Pais-Serra, Venzi, Amici, L. Rossi, Vassallo Pasquale, Isola, Doria, Masciantonio, Grassi-Voces, Cerminati.

Senatori: Molmenti, Pullè, S. E. Spingardi, Grassi, Pasini, Allazio.

Sindaci dei Comuni: Acqui, Alba, Alessandria, Altamura (Bari), Ancona, Asigliano (Novara), Asti, Balangero, Balocco, Barbaresco, Beinasco, Benevagienna, Bergamo, Bernezzo, Biandrate, Biella, Bologna, Borriana, Brandizzo, Cameri, Comportogno, Caraglio, Carignano, Carmagnola, Carpugnino, Casale Monferrato, Cassine, Castagneto Po, Castellazzo Bormida, Castiglione Torinese, Catania, Cavour, Chiari (Brescia), Chieri, Ciriè, Civitavecchia, Collobiano, Corciago, Cosenza, Costanzana, Cresso, Cumiana, Cuneo, Cuorgnè, Domodossola, Dronero, Druent, Envie, Foggia, Genola, Gorone, La Morra, Lavigliono Vercellese, Livorno, Maggiora, Meina, Miggiandone, Millesimo, Modica, Monastero Vasco, Mondovì, Montanaro, Monteu da Po, Montiglio, Napoli, Novara, Novello, Paesana, Portacomaro, Racconigi, Recetto, Rivalta Torinese, Rivarolo Canavese, Rivoli, Rocca d'Arazzo, Rocca de Baldi, Roma, Santena, Siracusa, San Giorgio Canavese, Spezia, Stroppiana, Susa, Tarantasca, Taranto, Teramo, Termini Imerese, Torino, Trisobbio, Valle Inferiore Mosso, Velletri, Venaria Reale, Vercelli, Vezzo, Villafranca, Villaverrla.

Alla chiusura del Congresso di Navigazione

si inneggia a Tripoli italiana

Coll'intervento dell'on. Boselli, dell'ammiraglio Chierchia, del comm. Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, del comm. Raganzini, del dott. Berretta e dell'ing. Fontana, dopo poche applaudite parole dell'on. Boselli, che comunica varie importanti adesioni, fra le quali quella dell'on. Giolitti, e dei sindaci di Genova e Venezia, ieri ha avuto luogo nell'aula magna del Politecnico, alle ore 14.30, la seduta di chiusura del primo Congresso nazionale di navigazione interna. Aperta la seduta l'ing. Botto Bricca, segretario della prima sezione, fa la relazione dei lavori compiuti riguardanti la navigazione interna e le rispettive deliberazioni e voti che sono approvati dall'assemblea. Quindi l'ing. Coen-Cagli, segretario della seconda sezione, legge la relazione sui lavori da essa compiuti riguardanti la navigazione marittima, e l'assemblea approva le deliberazioni ed i voti relativi.

Il comm. Maganzini, a nome anche del senatore Colombo, pronuncia un applaudito discorso di chiusura suscitando l'entusiasmo dei presenti quando l'oratore inneggia al Re ed alla bandiera italiana che sta per sventolare vittoriosa sulle terre di Tripoli. Infine l'on. Paolo Boselli prende la parola compiacendosi per l'ottimo risultato avuto dai lavori del Congresso, facendone speciale plauso al segretario generale ing. Fontana: rileva l'importanza dei lavori compiuti nell'interesse di tutta la nazione, e conclude augurando maggior successo ai futuri congressi. E con ciò ha fine il primo Congresso nazionale di navigazione.

Il banchetto

Ancora una volta, l'on. Boselli al banchetto che ebbe luogo ieri sera al «Restaurant du Parc» in occasione della chiusura dei lavori del Congresso, ha saputo suscitare un impeto di patriottismo e far vibrare d'entusiasmo l'anima dei presenti, che l'acclamarono tre volte al grido di viva l'Italia! viva l'esercito! viva la Nazione!

L'on. Boselli, che era al centro della tavola d'onore, con felicissima improvvisazione, dopo un saluto al Comitato ordinatore, ai Presidenti di Commissione, ai cooperatori, alle città di Genova, Venezia e Napoli, agli assenti senatore Colombo e on. Romanin Jacur, al ministro Sacchi ed a quello della Marina, ricorda con frasi calorosissime l'opera dei precursori dell'Italia conquistatrice che va da Cavour, il quale fece costruire per il dominio del mare l'arsenale di Spezia, a Mazzini che vaticinava un'Italia grande, a nessun'altra nazione seconda nel Mediterraneo; a Francesco Crispi, le cui ultime lettere commossero i figli d'Italia. L'on. Boselli in questo momento ritrovò la facondia e la vivacità della sua giovinezza ed accennando alla nuova conquista disse ch'egli inneggiava all'entusiasmo del paese, a questo entusiasmo che è in tutti noi e che mostra come in Italia non sia ancora sopita la scintilla del patriottismo coraggioso; auguro che alle armi italiche arrida la vittoria sul mare ed in terra; che la fede del popolo sia incrollabile e serena, e ch'esso attenda securo fino a quando l'Italia abbia compiuta la sua opera. Conclude inneggiando al Duca degli Abruzzi, che telegrafò al Congresso, di non poter intervenire ai lavori, ma annunciò all'Italia il primo fatto d'arme vittorioso. Tutti sono in piedi e un evviva prorompe alle ultime parole dell'on. Boselli. Tutti gli si affollano intorno acclamando.

Dopo l'on. Boselli parlarono ancora il comm. Tacconis per il sindaco, l'avv. Muratori per il Prefetto, il Comm. Calderini di Novara, il generale Carbone, e vari altri, tutti con frasi, con parole di entusiasmo per l'Esercito, la Marina, per il Re.

L'on. Boselli in fine lesse il seguente telegramma, che su proposta del senatore Di Prampero il Congresso inviò al Duca degli Abruzzi: «Il Congresso di Navigazione saluta in V. A. eil. degno dell'Augusta dinastia che sempre combattè e vinse tutte le battaglie della patria, oltre essere stato primo ai monti ed al Polo, ebbe la fortuna di annunciare la prima vittoria in questa campagna in cui l'Italia vi segue». La lettura del telegramma fu accolta da un lungo applauso.

La riunione è terminata verso le 23. Erano alla tavola d'onore: il comm. Tacconis, il comm. Nino Ronco, il senatore D'Ovidio, il generale Carbone, il comm. ing. Inglese, il comm. Carlo Mazzini, l'avv. Muratori, il comm. ing. Maganzini, il Cav. Berardi, il cav. Peverelli, il senatore Di Prampero, il comm. Pelleri, il comm. ing. Arimondi e il dott. Berretta.

Festa operaia

La Società operaia di Borgo Rossini ha festeggiato il suo quindicesimo anniversario, con un ricevimento alle rappresentanze delle consorelle intervenute, alla sede sociale, ove pronunziò un discorso il presidente, signor Morello.

A mezzogiorno ebbe posto luogo nel *Ristorante della Pace*, in via Rossini, un banchetto, a cui presero parte numerosi soci ed invitati, e che fu coronato da uno scambio di auguri ... oratori per parte del signor Morello, del rappresentante della «Libertà», signor ..., del segretario del festeggiamenti, signor Valente, del sanitario sociale, dott. Troya, del cav. dott. De Silvestri, ecc. fra applausi ... e Tripoli italiana.

La festa ebbe ancora un seguito alla sede sociale fino a tarda ora della sera.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma l'on. Goglio e il senatore Cassis.

E' partito per Roma l'on. Falatti.

Le pensioni operaie discusse nel Congresso delle organizzazioni padronali

Il Congresso delle organizzazioni padronali ha chiuso ieri i suoi lavori, sotto la presidenza del cav. Craponne, assistito dai vice-presidenti signori Muzet (Francia), e Carlier (Belgio).

Il signor Osculati, di Milano, riferì sul tema: «Pensioni operaie». Egli passa in esame le varie legislazioni estere, e specialmente l'ultima legge francese. Dal peso con cui vengono a gravare all'industria, il relatore deduce, sulla base di cifre, come l'industria italiana non è ancora in grado di sostenere l'onere derivante dall'introduzione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia, sulle basi del contributo industriale, operaio e statale.

Sull'argomento parlano l'avv. Carrara, dicendo quanto ha fatto nel campo della assicurazione volontaria l'organizzazione agraria; il dottor Kaiser, il quale vede la risoluzione in un'azione sociale, che permetta anche all'operaio il mezzo di elevarsi con la libera santificazione della sua attività individuale.

Olivetti è, col dott. Kaiser, convinto che l'intervento statale sia in materia più di danno, che di vantaggio. Il problema delle pensioni operaie è importantissimo nei riguardi dell'industria, in quanto l'imposizione dell'obbligo che si facesse all'industriale corrisponderebbe ad un aumento delle mercedi del 7-8 0/0, onere questo enorme, che la nostra industria non sarebbe certamente in grado di sopportare. D'altronde l'attuazione delle leggi sociali fatta dallo Stato manca troppo spesso di praticità e non giunge allo scopo. Esempio ne è la legge sulla Cassa di maternità la cui inapplicabilità è apparsa così evidente, che si è persino rinunciato a pubblicarne il regolamento. Non è quindi dall'intervento dello Stato che, come per altre questioni sociali, si possa ottenere una soluzione soddisfacente del problema delle pensioni operaie.

Riva è convinto che l'obbligatorietà dell'assicurazione ferisca il principio stesso della previdenza.

Ricci si augura pure che dall'iniziativa delle classi interessate si giunga alla soluzione del problema.

Kaiser sottopone al Congresso due proposte: quella di istituire delle refezioni operaie per gli operai invalidi, come già si è attuato in alcuni centri industriali tedeschi; e l'altra di indurre l'operaio a versamenti periodici, che servano a formargli un capitale, che gli permetta di dedicarsi più tardi a professioni, per dir così, di riposo.

Essendo necessario uno studio di tali proposte e non essendo inscritte all'ordine del giorno, esse vengono accettate come raccomandazione. Il Congresso vota quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il 1.o Congresso internazionale delle organizzazioni padronali dell'industria e dell'agricoltura, sulla base delle dichiarazioni fatte dai delegati esteri, sulle esperienze fatte nella soluzione del problema delle pensioni operaie negli altri paesi, procedendo all'esame della questione per l'Italia: convenuto che la politica statale deve essere specialmente diretta a preparare all'industriale e all'operaio le condizioni migliori per poter colla libera esplicazione della loro attività provvedere al loro elevamento morale e materiale: che anzitutto quest'opera di educazione e di giovamento della classe operaia italiana deve essere compiuta anche con la volonterosa cooperazione degli industriali per preparare il terreno migliore alla risoluzione dei problemi del lavoro; riconosce che le condizioni attuali degli industriali dell'agricoltura e della stessa classe operaia d'Italia non sono favorevoli alla immediata soluzione del problema delle pensioni operaie fa voti che dalle organizzazioni industriali si cerchi di infondere nella classe operaia la persuasione della utilità dell'opera svolta dalla Cassa Nazionale, allo di preparare colla propaganda del sentimento di previdenza e con l'estensione della libera assicurazione il mezzo per provvedere alla vecchiaia ed alla invalidità degli operai».

Riferisce in seguito il prof. Riva, di Monza, sui concordati collettivi di lavoro e di tariffa, e viene approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso fa voti perchè la Confederazione italiana dell'industria, continuando ed intensificando fra industriali e imprenditori le sue apprezzate iniziative di organizzazione locale, regionale e nazionale, si assuma anche di vigilare sulla stipulazione dei concordati collettivi, allo scopo di fornire, secondo le sue direttive, opportuni consigli, e di evitare con ogni mezzo l'accettazione di clausole e condizioni che ledano non solo gli interessi, ma il decoro della classe, e rappresentino una qualsiasi violazione dei diritti fondamentali dell'industria e del lavoro».

Il presidente rivolge ai congressisti il suo ringraziamento e il saluto, e dichiara quindi chiuso il Congresso.

I congressisti patologi ricevuti all'Università

In onore dei partecipanti al Congresso internazionale dei patologi, che avrà principio stamane, ebbe luogo ieri sera, alle ore 21, un ricevimento nell'Aula Magna della Regia Università. Il rettore prof. Ruffini, ricevette i congressisti, invitati, fra cui erano parecchie signore.

Fra le notabilità scientifiche notammo: il prof. Morpurgo, il senatore prof. Pio Foà, il prof. sen. Pagliani, i professori Dionisi di Palermo, Lorta, Marchand di Lipsia, nestore della patologia tedesca, Chiosi di Strasburgo, Askenzy di Ginevra, Börst di Monaco, Golgi di Pavia, Babès di Bukarest, Roussy di Parigi, Lehmann d'Olanda, Conte, di Parigi, Barbacci di Siena, Trambusti di Palermo, Bonome di Padova, Arroncio di Torino, Marchiafava, il comm. Gorrini, il comm. Sbarbaro, consigliere della Corte d'Appello, l'avv. professore Amar, Banti di Firenze, Guizzetti, Perroncito di Pavia, Tochistowitsch di Russia, Durck, Ceseris-De Mei di Pisa, Gloria, Michels, ecc.

In rappresentanza del Prefetto vi era il cav. uff. Scamoni.

Adunatisi tutti nell'aula, splendidamente illuminata, salì alla tribuna il prof. Ruffini, il quale con brevi ma efficaci parole ringraziò i congressisti del loro intervento; fece rilevare l'importanza dell'odierno Congresso e diede infine, a nome dell'Ateneo il più cordiale benvenuto. Il senatore prof. Pio Foà, il quale ringraziò, a nome dei patologi Congressisti.

Terminati i brevi discorsi, gli intervenuti si adunarono in un'altra vasta aula, ove fu offerto il tradizionale champagne.

Inaugurazione del Congresso dell'industria del latte

Ieri mattina in un'aula del Castello del Valentino ha avuto luogo l'inaugurazione del Congresso nazionale dell'industria del latte, alla presenza degli onorevoli Rayneri e Compans, del senatore Bozzolo, del cav. uff. Scamoni in rappresentanza del prefetto, dell'ingegnere Zecchini, direttore della R. Stazione agraria di Torino, del prof. Mareschi, in rappresentanza del ministro di agricoltura onorevole Nitti, del prof. Alpe, del dottor Bonadei, del comm. Gualerzia, del prof. Grillandi, dell'ispettore forestale Basso, del cav. Sacco della Scuola veterinaria, ecc.

Parlarono l'ing. Zecchini, il senatore Bozzolo per il sindaco, il cav. Scamoni per il prefetto, il cav. Sucerdote per la Camera di commercio, il cav. Besana e l'ing. Moreschi, tutti auspicando all'avvenire del caseificio italiano.

I congressisti sono stati accolti ieri sera al Circolo degli Artisti per invito del Municipio, rappresentato dal senatore Bozzolo. Il ricevimento ebbe un'impronta intima e famigliare e fu rallegrato dall'orchestrina del maestro Mayer.

Il senatore Bozzolo salutò cordialmente gli invitati, pel quali rispose, con una magnifica improvvisazione, l'ex-ministro Rayneri.

I direttori didattici ricevuti in Municipio

Nel Palazzo di Città sono stati ricevuti ieri i direttori didattici e vice-ispettori scolastici qui convenuti per il loro quinto Congresso.

Nell'aula consigliare pronunciò ad essi un elegante discorso di saluto, a nome del sindaco, il comm. Ussegllo. A lui rispose a nome dei congressisti il prof. Baldassaroni. Ambedue gli oratori furono vivamente applauditi.

La riunione si chiuse con una champagne d'onore.

Il tentato suicidio d'una signorina bulgara

Quando il funzionario, incaricato delle prime indagini, interrogò la maestra Lubana Nichiferava una signorina di ventun anno, bionda e simpatica, di nazionalità bulgara e le domandò quali fossero i motivi che l'avevano sospinta ad un tentativo di suicidio, essa si rifiutò di rispondere e di dare spiegazioni. Era quello il suo segreto e non volle che altri ne venisse a conoscenza.

La signorina — che abita in via Lamarmora — in un momento di sovreccitazione aveva ingoiato una soluzione di ammoniaca e tintura di iodio per darsi la morte e si era dovuto provvedere al suo immediato trasporto all'ospedale di San Giovanni.

I medici non disperano di salvarla, ma si sono tuttavia riservato ogni giudizio.

Travolto da un "char-à-bancs,,

Nel recinto dell'Esposizione, al Pilonetto, nel tratto in discesa, presso la «ruota allegra» del Parco divertimenti, mentre vi era maggior folla, il capo-servizio delle automobili che circolano per il pubblico — certo Alberto Grosso, d'anni 22 — si pose in mezzo al viale per far scostare due visitatori, i quali non s'accorgevano che un char-à-bancs veniva verso di loro. Disgrazia volle che in quel momento medesimo sopraggiungesse in senso inverso una carrozza pubblica. Il Grosso, per scansarla, volle salire sul predellino char-à-bancs, ma pose il piede in fallo e, scivolando, rimase sotto le ruote, che gli fratturarono la gamba destra. Il conducente dell'automobile, Lodovico Fabiani, aveva tentato di fermare subito, ma, pur troppo, non era più in tempo.

Il Grosso fu trasportato al più vicino posto di soccorso e quindi all'ospedale di S. Giovanni, dove il poveretto ebbe ricovero d'urgenza. Guarirà in tre mesi.

Sotto un armadio

Nella casa numero 29 di via Santa Giulia, la ragazzina Paolina Berutti, d'anni 10, mentre si affaccendava ad aiutare i suoi congiunti a trasportare mobili per il trasloco, si lasciò cogliere sotto un armadio caduto improvvisamente ed ebbe fratturata la gamba sinistra.

La povera piccina dovette essere ricoverata all'ospedale di San Giovanni. I medici di guardia la giudicarono guaribile in novanta giorni, salvo complicazioni.

Caduto dalla tranvia

Il possidente Luigi Bayn, d'anni 74, abitante in corso Regina Margherita, 73, all'angolo di via Rossini e corso San Maurizio, scivolò nel discendere dalla carrozza tramviaria N. 181 della Biella-Torinese, linea dei Viali, e cadde così violentemente da prodursi due ferite lacero-contuse al torace ed al capo. Soccorso dagli astanti, il vecchio fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Cossero lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Un gioco finito male

Il bambino di quattro anni Giuseppe Alice, abitante in via Belmonte, N. 11, si trastullava nel cortile della sua abitazione con un altro ragazzo. Questo fece cadere inavvertitamente una tavola, che piombò addosso al piccolo Alice, producendogli la frattura del femore destro.

Il bambino fu trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato dal dottor Quarelli e giudicato guaribile in 70 giorni, salvo complicazioni.

La sparizione di un portafogli

Ieri sera certo Nicola Di Pasquale, d'anni 36, manovale, denunciò in Questura di essere stato rubato del portafoglio, che conteneva 300 lire. Non seppe dire il luogo preciso dove sarebbe stato commesso il furto; però dichiarò di sospettare come autore un individuo della apparente età di 18 anni, sbarbato, dimessamente vestito.

A proposito della fuga d'un corrigendo

Il ragazzo, di cui narrammo ieri la fuga, era scomparso non dalla Generala, ma dal Patronato dei minorenni corrigendi di via Arcivescovado.

Piccoli pugni

Il bambino di 6 anni, Carlo Santier, abitante in via Rivarossa, N. 23, fu colpito dai pugni di una ragazzina di 15 anni, sua vicina di casa, a nome Carolina Spondi, e riportò contusioni alla testa, che furono al San Giovanni giudicate guaribili in 4 giorni.

Arresto di un orgoglino ladro

Alla Questura era pervenuta notizia che un individuo decentemente vestito compieva furti di piccoli oggetti nei negozi della città, ove si presentava con il pretesto di fare degli acquisti di merce.

Dopo indagini, la squadra mobile riuscì a identificare il briccone in persona di certo Holla Giacomo fu Alberto, d'anni 34, nativo di Buenos Aires. Arrestato, venne trovato in possesso di piccole statuette di bronzo, rubate alla signora Cantù Marianna, negoziante, in via Cavour; di pizzi, rubati alla signora Bertorelli Elisabetta, negoziante, in via Venti Settembre, 42; di una scatola di madreperla e di uno scampolo di seta, di ancora ignota provenienza.

La via del carcere

Gli agenti hanno arrestato certo Carlo Moreno, d'anni 15, per avere commesso un furto in danno del cav. Leopoldo Wolf.

Ferimento

La scorsa notte fu accompagnato al San Giovanni lo scalpellino Castagno Natale, sofferente per una coltellata alla natica sinistra, ricevuta in piazza Carlina, da uno... sconosciuto, che lo colpì per nessun motivo!

Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Scassinatori di vetrine in carcere

La squadra mobile procedette all'arresto di due sudditi francesi, certi Icard Paolo, d'anni 20, cameriere disoccupato, e Pinatel Vittorio, d'anni 25, senza professione, e di un astigiano Visca Ferdinando, d'anni 29. I tre messeri sono responsabili di scasso di vetrine e conseguenti furti di merce in danno del signor Basso Battista, negoziante in mercerie in via S. Donato, 4 bis; del signor Gozzerino Michele, calzolaio in via Principi d'Acaja, 1; del signor Vallo Giovanni, orefice in corso Oporto, 7. Nella locanda in via Baretti ove essi abitavano fu trovata parte della refurtiva.

Arresto pel furto di un cesto di uva

Certo Caffaroto Giovanni fu Antonio, d'anni 46, nativo di Graglia, muratore, abitante una locanda in via Stampatori, N. 14, passando in piazza Emilio si impossessò di un cesto d'uva del costo di L. 10, e si allontanò. Avvedutasene però la proprietaria Cavasso Domenica, diede l'allarme ed una guardia municipale, accorsa, raggiunse il ladro e lo arrestò, traducendolo poscia in Questura.

Il fuoco

Nel laboratorio del falegname Antonio Cottino, in via Balbo, 35, s'incendiò per cause ignote un mucchio di trucioli che propagarono il fuoco ad alcuni mobili ed al legname. I vicini di casa accorsero ed iniziarono l'opera di spegnimento che fu poi condotta a termine dai pompieri sopraggiunti.

Andò distrutta una piccola quantità di legname greggio lavorato, porte e finestre, così che il danno ammonta a cinquecento lire.

Bravo manovratore

Certo Tosca Chiaffredo, d'anni 15, percorrendo in velocipede il corso Ponte Mosca, nell'eseguire un brusco movimento per evitare un carro cadde sul binario della tranvia della Società Anonima. Il carrozzone N. 35 lo urtò leggermente e sarebbe certo avvenuta una disgrazia se il manovratore Olim Giachino, non avesse prontamente fermato il veicolo. Il Tosca rimasto illeso potè proseguire per la sua destinazione.

ECHI DI CRONACA

L'energia è tutto!

Nessuno potrà realizzare i suoi sogni senza energia: questa è la base di ogni successo. Energici non si nasce: si diventa. Con quali mezzi? Leggete l'ultimo libro del celebre scrittore Ellick Morn: *La conquista dell'energia, fisica, intellettuale e finanziaria*, e troverete tutti gli insegnamenti necessari per diventare energici.

Il libro è edito dalla Casa Praxis ed è in vendita presso la Libreria S. Lattes e C., via Garibaldi, 3, Torino, al prezzo di lire 3. Per posta lire 3.25.

Giornali e riviste

Nel corso di questi ultimi anni i *restaurants* automatici sono pullulati come funghi in tutte le città germaniche, e hanno cominciato a fare una concorrenza molto seria alle trattorie e alle birrarie del vecchio stampo tedesco. Il *restaurant* automatico è un locale fornito di un numero di apparecchi automatici, che distribuiscono cibi e bevande a prezzo fisso. I prezzi in generale sono molto moderati. Introducendo una moneta da 10 *pfennig* (12 centesimi) nell'apposito apparecchio, ricevete in cambio una fetta di pane imbottita con ottimo prosciutto. Con la stessa somma potete procurarvi un pezzo di formaggio, un *sandwich* di sardine, ecc. Le vivande non vengono mandate fuori da una persona nascosta dietro l'apparecchio, ma sono messe a disposizione del consumatore proprio per via automatica. Le varie porzioni sono collocate in colonna dietro una lastra di vetro, alla vista del compratore. L'introduzione della moneta provoca lo scatto di una molla, la quale fa discendere la porzione più bassa e la lascia cadere sopra un piatto collocato davanti al consumatore. Altri apparecchi forniscono, per dieci *pfennig*, una tazza di caffè, o di cioccolata, o di brodo caldo. Presso ogni apparecchio si trova collocata una lunga fila di tazze col relativo piattino. Il consumatore prende una tazza, la colloca sotto il robinetto dell'automatico, introduce la moneta nella fessura ad hoc, e poi fa girare una piccola manovella. Allora dal robinetto esce la quantità di liquido necessaria a riempire la tazza. Il cliente che vuole uno *chop* di birra o un bicchiere di vino o un bicchierino di liquore, non ha fare altro che rivolgersi agli apparecchi che sono destinati alla somministrazione di tali bevande. I proprietari dei *restaurants* automatici cercano di trovare in grado di appagare tutti i gusti. Perciò mettono a disposizione dei clienti varie qualità di birra e diversi generi di vino. S'intende che i prezzi variano secondo la qualità prescelta. Per i vini, essi vanno da 10 a 50 *pfennig* al bicchiere. Una delle caratteristiche dei *restaurants* automatici è questa: che vi manca il personale di servizio. I clienti devono servirsi e servirsi da se stessi. In compenso, non hanno l'obbligo di dar mance a chicchessia. E in questa abolizione dell'increscioso dovere di distribuire mance agli inservienti molti vedono una delle ragioni precipue per le quali il pubblico tedesco ha salutato con tanto favore l'istituzione dei *restaurants* automatici. Così la *Minerva*.

***

Molti anni fa — narra un corrispondente del *Times* — un ufficiale che comandava in India il presidio del forte di Chunar, ricevè a Benarès mostrava un piccolo schizzo ad olio della testa di Napoleone sopra un guanciale circondato da nuvole. Dietro al pezzo di tela era incollata una carta parzialmente strappata, ma su cui si poteva leggere ancora la leggenda scritta con elegante calligrafia: «Esquissé cinq heures après sa mort en presence du général B...nd.» Il possessore di questo ritratto raccontava che un sergente d'artiglieria gli aveva detto una volta: «Signore, voi amate le vecchie cose e in un bazar vi è un vecchio dipinto che potrebbe destare la vostra curiosità». Il dipinto fu comprato per pochi soldi ed era appunto questo ritratto dell'imperatore. Sembra probabile che esso sia stato eseguito dalla signora Bertrand in presenza di suo marito, il generale Bertrand. M.me Bertrand era un'artista e si racconta che sul «Bellerophon» facesse uno schizzo dell'Imperatore da lei poi regalato ad un ufficiale di bordo. Ma come spiegare il viaggio in India di questo ritratto? La presenza della reliquia napoleonica può essere spiegata così: Il residente a Delhi, Frazer, che fu assassinato qui poco innanzi l'ammutinamento, era un grande ammiratore di Napoleone. Egli fece visita a Sant'Elena e gli donò la sua biblioteca; dopo che Napoleone accettò volentieri e che contraccambiò mandandogli il suo busto scolpito da Canova e la sua croce della Legion d'onore. Il Frazer, da allora in poi, divenne un appassionato collezionista di ricordi napoleonici. Alla sua morte, tutto quel ch'egli possedeva passò a Sir T. Metcalfe, un fratello di lord Metcalfe, dal quale a sua volta passò a suo figlio, magistrato a Delhi all'epoca dell'ammutinamento, che dovette la salvezza ad avvenimenti romanzeschi ancor ricordati da qualcuno. Dopo l'assedio, il busto canoviano fu trovato nel palazzo Metcalfe a Delhi con la croce della Legion d'onore dentro il cassetto d'un vecchio mobile sfuggito alla furia dei saccheggiatori. Non sembra improbabile adunque che il ritratto di cui si parlò sopra appartenesse alla collezione napoleonica del Frazer. La croce della Legion d'onore è posseduta oggi da Lady Clive Bailey, figlia di Sir Metcalfe: in quanto al dipinto pare che chi lo possiede abbia una eccessiva nozione del suo valore, perchè lo offrì ultimamente al corrispondente ad un prezzo molto superiore a quello ch'egli era disposto a pagare.

***

Fra tutte le principesse e le regine d'Europa, la regina d'Inghilterra passa per la più elegante per quanto semplicissima. L'imperatrice di Germania possiede una guardaroba celebre, che comprende seicento *toilettes* e nella quale sono occupate quaranta operaie. I suoi colori preferiti sono l'azzurro ed il bianco. La regina d'Olanda è una modista di primo ordine, tanto che disegna e fabbrica colle proprie mani le sue *toques* ed i suoi cappelli. La regina d'Italia ama le vesti di lusso; fu fedele per molto tempo al bianco, ma da poco essa ha una preferenza accentuata per il rosa ed il violetto. La regina di Spagna è sempre magnificamente vestita e questo data l'etichetta e la pompa spagnola. La Czarina ha rinunziato alla sua indifferenza riguardo ai costumi. Oggigiorno essa spende per la sua guardaroba più che non spendano tutte le altre sovrane. — Così la *Commedia*.

***

Un ombrello prezioso è quello posseduto da miss Laura Dorsey, la quale appunto per questo è ora la donna più celebre di tutti gli Stati Uniti. Miss Laura Dorsey si trovava a bordo del piroscafo *Riccardo Peck*, filando lungo le coste dell'America, e appoggiandosi al parapetto del ponte guardava una frotta di pesciolini che inseguivano il battello con dei guizzi prodigiosi, quando un'ondata brusca dall'Oceano la fece barcollare, e l'ombrello, ch'ella aveva in mano, cadde in acqua. Un pescecane, forse ghiotto.... di ombrelli di seta, appena visto, l'ingoiò fulmineamente. E miss Dorsey rimase senz'ombrello... ma per poco tempo solamente. Infatti due o tre giorni dopo un pescecane fu catturato a Delaware e sul suo stomaco fu trovato un ombrellino, un poco deteriorato, naturalmente, ma ancora intiero, ancora.... ombrello insomma. Il fatto straordinario fu raccontato dai giornalisti, lo seppe anche miss Laura Dorsey, ed allora reclamò il suo ombrello, il quale le fu subito restituito dai pescatori. Ora quest'ombrello, unico al mondo per il suo viaggio avventuroso, è oggetto di una lotta accanita fra i collezionisti americani. Vengono offerte, per acquistarlo, delle somme addirittura favolose, ma miss Dorsey ancora resiste. Essa vuole ricavarne una fortuna. — Così nella *Tribuna*.

***

Esiste a Londra un baronetto, che è un perfetto gentiluomo, e che è nello stesso tempo l'uomo del mondo che ha più... pulci... Sir Walter Rothschild non ha però con queste piccoli animali che delle relazioni puramente scientifiche, poichè possiede la più bella collezione di pulci che esista al mondo, composta di più di 3000 esemplari delle specie più varie e più rare. E pertanto questo accanito collezionista era da molto tempo in preda a una profonda tristezza: egli non riusciva a possedere la pulce della volpe delle regioni polari, una pulce ammirabile e rarissima. Preso da una subita ispirazione, il baronetto inserì un annunzio in un giornale canadese, ed ebbe finalmente la soddisfazione di ricevere in una bottiglia suggellata ben bene tre splendidi esemplari di pulci polari, col certificato constatante la loro autenticità. Il dono prezioso proveniva da un bravo canadese. Delirante dalla gioia, sir Walter Rotschild inviò uno *chèque* di tremila lire al canadese, ossia mille lire per pulce. Così nella *Tribuna*.

Arti e Scienze

"Amor di zingaro,, all'Alfieri

Questa sera, martedì, la Compagnia «Città di Milano», darà la prima rappresentazione dell'operetta di Franz Lehar: *Amor di zingaro*, nuovissima ancora per il nostro pubblico.

Stato Civile di Torino

1.o ottobre 1911.

NASCITE 23: cioè maschi 13, femmine 10.

MATRIMONI: Botto Camillo con Gramone Teresa — Burello Luigi con Desco Margherita — Chiabertò Giovanni con Ghislero Angela — Giordolo Ferdinando con Bruschi Francesca vedova Rovida — Codoni Giuseppe con Bettoni Maria — Crisileo Pasquale con Poroglio Olimpia vedova Gamba — Damasso Francesco con Gili Carolina Anna — Giribone Giorgio con Degiacomi Lucia — Ponzio Domenico con Garino Teresa — Prin-Abeil Francesco con Raymond Giuseppina.

MORTI: Vismara Emilia ved. Perovano, di anni 63, di Milano, agiata, via Milano 18. Sandrone Maria, id. 64, di Mombello Torinese, negoziante, via Santa Chiara, 13. Vianelli Giovanna, id. 9, di Piovà d'Asti, scolara, via Madama Cristina, 37. Valfrè Maria n. Bartolotti, id. 57, di Alba, casalinga, via Michelangelo, 1. Barberis Rocco Domenico, id. 76, di Torino. Stella Francesca n. Stella, id. 73, di Lauriano. Bobba Isidoro, id. 15, di Torino, lattoniere. Bellugo Leopoldo, id. 10, di Torino, scolaro. Rossi Emilio, id. 92. Oddi Edoardo, id. 70, di Piossasco, magnano. Taverna Caterina n. Nipote, id. 70, di Quassolo, casalinga. Meinardi Annetta, id. 19, di Alba, sarta. Lanza Lorenzo, id. 31, di Biella, muratore. Beltrame Francesca moglie Marda, id. 30, di Tronzano, casalinga, via Monte Rosa, 41. Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19 di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Cacciatore sfortunato

Savona, 29, sett.

Il frenatore ferroviario Gambetta Pietro di Giuseppe, abitante con la famiglia a San Giuseppe, dopo di essersi recato a caccia, stava tornandosene al suo domicilio, allorquando, nel salire le scale di casa, non si sa bene ancora come, partì dal suo fucile un colpo, e l'infelice si ebbe l'esportazione di parte del mascellare inferiore, e ferite lacero-contuse multiple con spappolamento delle parti molli. Prontamente soccorso, egli dovette essere trasportato al nostro ospedale San Paolo, dove fu ricoverato d'urgenza.

Il dottor Spolorno constatò gravissimo lo stato del Gambetta: potrà guarire in tre mesi.

Fallimenti

TORINO

— Stante l'esiguità del passivo venne revocato il fallimento di Lazzero Giovanni Battista, rappresentante di commercio in Torino, via Montenegro, 12, e la pratica siccome piccolo fallimento venne rimessa al pretore del sesto mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del signor rag. Bacco Giuseppe ex-curatore.

— Su istanza di Mauro Felice, esercente salsoleria in Torino, via Cottolengo, 4, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Regis Antonio e rimessione della pratica al pretore del quinto mandamento di Torino. Attivo lire 60, passivo L. 2350 44.

— Su istanza di Monfrallet Ernesto, esercente officina meccanica in Torino, corso Casale, 58, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Riberi Giambattista e rimessione della pratica al pretore del sesto mandamento di Torino. Attivo L. 4581, passivo L. 4080 52.

— Nel fallimento di Porrino la prima adunanza fu indetta pel 10 ottobre, ore 14,30, e non pel 7, come era stato precedentemente stabilito.

ULTIME NOTIZIE

Silenzio ufficiale e voci non controllate

sulle fasi della guerra

(Servizio speciale della STAMPA)

La magnifica situazione diplomatica dell'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Vi riferisco con vera soddisfazione che l'Inghilterra si è affrettata a dissipare i dubbi fatti nascere in Italia dall'attitudine della stampa londinese ostile all'Italia. Sir Edward Grey, ministro degli Esteri, ha smentito la strana notizia dell'invio di una nave inglese nelle acque della Cirenaica per l'occupazione di Bomba ed ha fatto le più esplicite e cordiali dichiarazioni circa la condotta che terrà l'Inghilterra durante la guerra fra l'Italia e la Turchia.

Vi dissi ieri sera che le ostilità della stampa londinese non erano e non potevano essere un sintomo di ostilità presente o prossima del Governo, perchè l'Inghilterra al pari delle altre grandi Potenze, aveva riconosciuti i diritti dell'Italia sulla Tripolitania e l'opportunità di farli valere. Vi dissi inoltre che non si poteva prendere sul serio la notizia dell'invio di una nave inglese a Bomba. Dopo le comunicazioni verbali e scritte fatte dall'Inghilterra la condotta di essa non deve essere più giudicata corretta soltanto, bensì corretta ed amichevole. L'Austria, che a suo tempo era stata la sola Potenza a fare qualche osservazione sull'opportunità del momento — essa che temeva una ripercussione della guerra per Tripoli nella penisola dei Balcani — adesso dà prove non dubbie all'Italia non soltanto di leale correttezza ma anche di amicizia cordiale. Il cambiamento a vista è avvenuto per la nota molto opportuna che il ministro Di San Giuliano diramò ai rappresentanti dell'Italia nella penisola Balcanica. La dichiarazione energica che l'Italia avrebbe circoscritto le sue ostilità nella Tripolitania e nella Cirenaica, persistendo nel fermo proposito di tutelare lo *statu quo* nella penisola balcanica fino al punto di avvertire gli Stati balcanici di non farsi la più piccola illusione sull'atteggiamento dell'Italia durante la guerra, fece ottima impressione al conte di Aehrenthal. In Austria c'è sempre stata la tendenza a credere che in Italia si faccia la politica di Machiavelli, perciò si crede anche alle notizie più inverosimili quando si tratta del popolo italiano. Nel caso in questione i circoli dirigenti della monarchia austro-ungarica erano impressionati della notizia molto tendenziosa che gli Albanesi sarebbero nuovamente insorti per mettere la Turchia fra due fuochi, e naturalmente cominciavano a vedere la mano del Re del Montenegro, suocero del Re d'Italia. Il passo energico fatto dall'Italia per l'assoluto mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, nello stesso momento in cui essa dichiarava la guerra alla Turchia, dissipò tutte le preoccupazioni sopra accennate e spinse il conte di Aehrenthal sulla via della piena cordialità con l'Italia. Adesso l'Austria e l'Italia fanno a gara ad impedire che gli Stati balcanici si muovano, come d'altra parte la stessa Austria e le altre grandi Potenze impediscono che la Turchia tenti di rifarsi della sicura perdita della Tripolitania prendendo la Tessaglia. La diplomazia europea lavora concorde per la circoscrizione del conflitto entro i limiti della dichiarazione di guerra fatta dall'Italia alla Turchia. E' forse questa la prima volta in cui uno dei due stati belligeranti, anzichè favorire, impedisca che lo Stato nemico sia attaccato da altre Potenze.

L'Italia fa un'ottima figura militare e diplomatica, perchè dimostra con i fatti di non aver bisogno nemmeno di aiuti indiretti per battere la Turchia, e perchè, pur combattendo contro l'impero ottomano, non perde di vista le ragioni che la consigliano ad essere sostenitrice della Turchia in Europa.

Decisamente la soluzione del problema tripolino è destinata a rialzare l'Italia non soltanto militarmente e moralmente, ma anche diplomaticamente. In pochi giorni ci siamo sollevati da quello stato di inferiorità che ci ha travagliati per tanti anni. Ne abbiamo una prova anche nel campo parlamentare, ove la soluzione del problema tripolino riavvicina al Ministero i gruppi di opposizione. Ieri sera ho incontrati a Montecitorio gli on. Sonnino e Guicciardini i quali non dissimulavano la loro soddisfazione per l'azione energica del Governo. Oggi l'on. De Marinis si è fatto iniziatore di un movimento fra i deputati dell'antica maggioranza passati recentemente all'opposizione esortandoli a rientrare senz'altro nel campo ministeriale. Interrogato da parecchi di loro ha risposto che a suo giudizio debbono partecipare al banchetto di Torino. L'azione del Governo per Tripoli è così patriottica, così bella, così ammirevole che i deputati debbono mettere da parte i passati dissidi e stringersi attorno al Governo. L'on. De Marinis concluse dicendo che gli elettori, entusiasti di Tripoli, non comprenderebbero l'astensione dei loro deputati dal banchetto di Torino. C'è inoltre l'on. Bettòlo che farà anche lui manifestazioni di ministerialismo. Mi sembra opportuno ricordare che quando i giornali cominciarono ad occuparsi di Tripoli, l'on. Muratori, oppositore, mi disse: « Se Giolitti porta l'Italia a Tripoli, noi oppositori verremo con voi altri ministeriali al banchetto di Torino, anche non invitati ». Contemporaneamente l'on. Foscari, che era reduce dalla riunione dei Giovani Turchi a Firenze mi disse: « Se Giolitti spinge l'Italia a Tripoli, noi, Giovani Turchi, diventeremo giolittiani ferventi ».

Potete quindi dire ai promotori del banchetto che qualunque sala sarà troppo angusta per il prossimo banchetto.

S.

Nel primo scontro a Prevesa

i turchi avrebbero avuti 4 morti e parecchi feriti

Taranto, 1, notte.

Un ufficiale dell'« Alpino » così racconta il primo e vittorioso scontro navale di Prevesa: « Alle 10 del 29 si videro uscire dalle acque di Prevesa due torpediniere turche, tipo « Orfeo », che si dirigevano al largo. Il capo della nostra squadriglia, il capitano di corvetta Ricci, comandante l'« Alpino », dette l'ordine di dar loro la caccia. Una delle torpediniere riuscì a rientrare nel porto di Prevesa, mentre l'altra volle proseguire filando a tutto vapore. Ma la nostra squadriglia la inseguì cannoneggiandola, e poco dopo la torpediniera turca rimaneva colpita da ben 15 colpi di cannone. Il capitano della torpediniera, per evitare di andare a picco, ammainò la bandiera e andò a incagliarsi sulla spiaggia.

« Poco dopo, l'equipaggio abbandonava la torpediniera inutilizzata.

« Si dice che l'equipaggio della torpediniera abbia avuto quattro morti e parecchi feriti. Una parte dell'equipaggio dell'« Alpino » si recò poi sulla torpediniera per disarmarla; fu trasportato l'unico cannone che rimase la pena di essere rimosso e la bandiera che l'equipaggio aveva rialzata ».

Ciò che narra il capitano della nave greca

che passò davanti a Prevesa

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 1, sera.

Soltanto oggi si sono conosciuti qui i particolari dello scontro vittoriosamente sostenuto nelle acque di Prevesa

Una nave mercantile greca si trovava a passare in quelle acque al momento della battaglia, ed il capitano e l'equipaggio di questo piroscafo fanno un colorito racconto dell'avvenimento al quale hanno assistito da lontano, racconto che permette di ricostruire l'azione guerresca svoltasi davanti a Prevesa con tanto successo delle navi italiane.

Ad ascoltare, anzi, il racconto di questi marinai sembrerebbe che lo scontro abbia assunto le proporzioni di una vera e impressionante battaglia navale, tanta è la commozione che vibra nelle rozze parole dei volontari testimoni ancora soggiogati da una visione tremenda.

Lo scontro

Il capitano mi ha detto:

— Passavamo, nel pomeriggio del 29, a qualche chilometro al largo da Prevesa, quando udimmo un colpo di cannone. Noi, naturalmente, non sapevamo nulla della guerra, perchè ci trovavamo in alto mare da vari giorni, e restammo più che sorpresi, impauriti da quell'improvviso rintronare di artiglieria. Il tempo era buono, il mare tranquillo, il cielo terso. Dal ponte vedemmo, in direzione est, delle piccole masse grigie spostarsi velocemente verso la costa. Ma non avemmo tempo di scrutar l'orizzonte: i colpi di cannone divennero frequenti, sentimmo fischiare nell'aria i proiettili, quasi al disopra della nostra nave, il fragore divenne spaventoso. Ci ritirammo sotto coperta, spostando verso ovest la nostra rotta, alla velocità massima. Quanto tempo durasse quel combattimento furioso, di cui ignoravamo la causa, non so dirvi. Ma fu un'ora tragica.

L'incendio

Il capitano del Marte — questo è il nome della nave greca giunta qui dal teatro degli avvenimenti — non sa rendere la sua impressione che ripetendo le parole: « Terribile! Spaventoso! », ed assicurando che i proiettili s'incrociavano a poca distanza dalla sua nave. Quindi egli riprende:

— Ad un tratto vedemmo, sempre verso la costa dalla quale ci allontanavamo, un gran bagliore d'incendio. Una nave bruciava. Alte vampate di fuoco s'innalzavano dal mare; il cannone tuonava sempre. Rimanemmo per qualche tempo sotto l'impressione di quel tragico spettacolo, la cui visione ci perseguitava nella nostra accelerata corsa verso Leuca. Eravamo inseguiti davvero. Poche miglia ci separavano dall'isola, quando vedemmo filare verso di noi due navi. Distinguemmo i colori della bandiera italiana, e ciò bastò a rassicurarci. Erano due navi da guerra, due torpediniere. Rallentammo. Una di esse si accostò alla nostra nave, ed il comandante italiano si mise in comunicazione con noi, annunciandoci che desiderava salire a bordo. Allora feci fermare.

Un'esplosione di entusiasmo

Qui il racconto muta completamente di tono. Quando il comandante della torpediniera italiana, salito a bordo del Marte, ebbe messo al corrente degli avvenimenti il capitano, l'equipaggio ed i pochi passeggeri che il vapore greco trasportava ad Atene, fu una esplosione di gioia indescrivibile.

— Piangevamo tutti! — mi dice il capitano — A sentire che le navi italiane avevano combattuto contro le navi turche e le avevano battute, gioimmo come di una vittoria nostra. Gridammo tutti: « Viva l'Italia! »; ci stringemmo attorno all'ufficiale italiano come ad un fratello maggiore. Quell'ora di commozione ci ripagava dello spavento prima subito. Tra i nostri passeggeri vi erano alcuni irredenti, e quelli li ho visti piangere silenziosi.

Il forte marinaio greco, tutto l'equipaggio del Marte vibravano ancora di commozione viva, ricordando la singolare ora vissuta sul mare, sotto la bandiera d'Italia ora par-

Altri tre ufficiali turchi prigionieri a Brindisi

Bari, 1, notte.

Tre ufficiali turchi: un maggiore di cavalleria, un capitano di stato maggiore e un tenente di fanteria, fermati dalle autorità italiane, l'altra ieri a Brindisi, sono oggi giunti nella nostra città e sono stati internati prigionieri nella caserma di artiglieria. Ai tre ufficiali sono state assegnate tre camere fornite di tutte il « comfort ».

Essi hanno dichiarato di appartenere alla guarnigione di Salonicco e di essere stati invitati da quella città a partire alla volta di Tripoli. Si imbarcarono su un piroscafo postale italiano che, giunto a Siracusa, dovè fermarsi per servizio di stato, essendo stato noleggiato dal Governo. Essi, gli ufficiali rimasero a terra e si diressero a Brindisi sperando di potersi imbarcare. Ora sono a disposizione del nostro comando militare.

Voce poco verosimile

Uno scontro ai Dardanelli?

Berlino, 1, notte.

Corre voce a Berlino che uno scontro ha avuto luogo ai Dardanelli. I telegrammi però, pervenuti fino a questo momento a Berlino non hanno aggiunto alcun particolare a questa voce, che appare assurda, e che si riferisce a solo titolo di cronaca.

La squadra italiana sarebbe arrivata a Bengasi. A Bengasi la situazione perdurerà critica fino a quando la città non sarà occupata.

Parigi, 1, notte.

Il corrispondente del Temps da Berlino parla di una strana voce di combattimento nei Dardanelli.

Un dispaccio da Costantinopoli afferma che la flotta turca è bloccata a Mitilene e che non sarebbe giunta a Costantinopoli.

L'Agenzia Information ha da Pera che i forti turchi di Pera spararono senza danno sulle nostre navi.

Le notizie ufficiali che si hanno a proposito della squadra turca, sono queste:

Costantinopoli, ore 2,30 pom. (ufficiale)

La squadra ottomana, di ritorno da Beyrouth, è arrivata ai Dardanelli.

Notizie telegrafate circa uno scontro fra le flotte turca e italiana sono categoricamente smentite. Secondo informazioni date alla stampa turca la flotta turca è al sicuro e dovrà giungere stasera ai Dardanelli. Il Ministero della marina vieta alla stampa di Costantinopoli di pubblicare sulla flotta notizie, all'infuori di quelle ufficiali. Il trasporto Sham, destinato con carico di approvvigionamenti a Tripoli, ebbe ordine di ritornare a Costantinopoli. Il Ministero annunzia pure che nessuna nave turca dovrà uscire dai Dardanelli.

Due torpediniere turche affondate a Durazzo?

Costantinopoli, 1, notte.

Due torpediniere ottomane sono state colate a fondo a Durazzo.

(Stefani).

Per quanto la distanza fra Durazzo e Prevesa sia notevolissima, siamo propensi a credere che si tratti di un errore e che il telegramma si riferisca sempre al combattimento avvenuto nelle acque di Prevesa. Il telegramma proveniente da Costantinopoli non è infatti avvalorato da comunicazioni ufficiali da Roma.

Piroscafo italiano catturato nei Dardanelli?

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 1, notte.

Giunge notizia da Theodosia che il piroscafo livornese Meloria, armatore Carlo Allodi, con 28 persone di equipaggio, fra cui vari livornesi, carico di 3000 tonnellate di grano, attraversando i Dardanelli, fu catturato dai Turchi, che lo rimorchiarono a Nagara.

A proposito dello sbarco italiano a Prevesa

Costantinopoli, 1, notte.

Gli Italiani hanno veramente sbarcato presso Prevesa, e precisamente al nord di Prevesa, fuori la portata dei cannoni della fortezza. Due torpediniere ottomane sono state colate a fondo.

Il blocco di Tripoli

Malta, 1, notte.

Gli incrociatori Varese, Garibaldi e la Sardegna bloccano Tripoli ed impediscono l'accesso a qualunque nave.

Tripoli, 1, notte.

Cinque navi da guerra italiane dominano il porto di Tripoli e sorvegliano il litorale.

Nessuna nave davanti a Bengasi

Il « Roma » a Malta

Malta, 1, notte.

Il vapore italiano « Roma » è arrivato a mezzogiorno proveniente da Bengasi: vi erano a bordo quattrocento europei: erano scappati per timore di massacri.

Fino a venerdì a mezzogiorno, data della partenza del « Roma », nessuna nave da guerra era comparsa innanzi a Bengasi; e perciò ieri non si era avuto nessuno sbarco di truppe.

I fari italiani nel Mar Rosso spenti

Porto Said, 1, notte.

L'Italia informò le Potenze che tutti i fari italiani nel Mar Rosso sono spenti.

Il proclama di Saîd-pascià

Costantinopoli, 1, ore 0.50.

Saîd-pascià ha diretto ai vilayet una circolare, colla quale annuncia la sua nomina a Gran Vizir, e dice: « Specialmente noi dobbiamo difendere e realizzare la costituzione. Tutti gli ottomani sono eguali. Essi godono i medesimi diritti, noi dobbiamo rispettare scrupolosamente i diritti riconosciuti agli stranieri dalle capitolazioni. Quantunque la guerra sia stata fatta dichiarata dall'Italia sotto l'antico Gran Vizirato, noi dobbiamo rispettare i diritti e la libertà personale degli italiani residenti in Turchia ».

Un'altra nota smentisce l'intenzione della Turchia di attaccare la Grecia, e dichiara che furono prese soltanto semplici precauzioni. Il Governo, fedele alla sua politica pacifista, non ha nessun progetto contro i suoi vicini.

La Porta invita i suoi ambasciatori

di far pratiche presso le Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 1, notte.

Ha avuto luogo un Consiglio dei ministri in seguito al quale è stato pubblicato un comunicato annunziante che la Porta ha invitato gli ambasciatori turchi ad intraprendere delle pratiche presso le grandi Potenze in vista di salvaguardare i diritti della Turchia. E' stato consigliato alla popolazione di conservare la massima calma. Il Consiglio dei ministri ha deciso di invitare i deputati a recarsi al più presto possibile a Costantinopoli per l'apertura del Parlamento. Attualmente a Costantinopoli sono presenti ottanta o novanta deputati. Si esclude la possibilità di una convocazione immediata. Corre voce che la Porta ha ordinato all'ambasciatore a Berlino di domandare una nuova mediazione della Germania.

Quali saranno le risposte

della Francia e dell'Inghilterra alla Porta

Parigi, 1, notte.

Il Temps ha da Costantinopoli che alla domanda dell'intervento della Turchia la Francia e l'Inghilterra risponderanno che non possono incaricarsi di questa missione.

Tittoni al Quai d'Orsay

Parigi, 1, notte.

Tittoni si è recato al Quai d'Orsay. Secondo informazioni che abbiamo raccolto, l'intervista dell'ambasciatore italiano con De Selves ha il seguente scopo: Tittoni ha informato il ministro degli Esteri che il Governo italiano, avendo appreso da informazioni sicure che la Turchia preparava con l'aiuto di torpediniere il trasporto di truppe e operazioni militari audaci contro le coste italiane e le navi mercantili italiane percorrenti il mar Jonio e l'Adriatico, si è trovato nella necessità assoluta di compiere, contro il suo desiderio, delle operazioni militari nelle acque europee. Queste operazioni devono essere compiute nel più breve tempo, ed il Governo italiano pensa che esse non potranno avere alcuna ripercussione politica nei Balcani, ove il Governo d'Italia si è associato energicamente alle altre Potenze per la conservazione dello *statu quo* territoriale in Turchia.

L'Europa assiste ansiosamente al conflitto italo-turco

(Servizio speciale della Stampa).

A Vienna

Vienna, 1, notte.

Continua a Vienna l'incertezza delle notizie. I giornali per rimediarvi mettono a contributo la loro fantasia e pubblicano una ridda fantastica di tutta una serie multicolore di informazioni che sono poi regolarmente smentite da comunicati ufficiali di Roma e di Costantinopoli. Alcuni giornali tentano anche speculazioni di borsa su vasta scala, gettando improvvisamente allarmi ed improvvisi sprazzi di luce rosea: perciò è sempre bene di diffidare di ciò che si legge. Nel complesso l'impressione generale è che la crisi si possa risolvere abbastanza pacificamente, senza complicazioni e senza troppi turbamenti. Continua l'azione diplomatica diretta a localizzare il conflitto e a persuadere la Turchia ad accettare i fatti senza opporre troppo resistenza.

La « Neue Freie Presse » reca dai circoli diplomatici questa mattina delle notizie molto semplici, quelle che vi ho partecipato i giorni scorsi attingendole come mia impressione dai circoli competenti. Il giornale scrive: « Nei circoli diplomatici si pensa che lo stato di guerra ora subentrato non escluda affatto che si risolvano presto le ostilità. A Costantinopoli si fanno valere delle influenze dirette a persuadere la Turchia che essa non avrebbe alcun interesse ad opporre una seria resistenza all'Italia. E' possibile che la Turchia si limiti solo ad una guerra apparente. Si ritiene possibile che gli elementi di Costantinopoli, dopo che sarà simulata una resistenza allo sbarco degli italiani, entreranno in trattative con l'Italia per assicurarsi la sovranità ed una indennità ».

Fin qui il giornale viennese. Può essere tuttavia il caso di osservare che non si comprende affatto come la Turchia possa trattare ancora per conservare un suo diritto sovrano su Tripoli, dopo l'entrata in guerra, affrontando tutte le sue eventualità, rifiutando il componimento amichevole prima proposto dal Governo italiano.

Dichiarazioni dell'ambasciatore turco a Vienna al ministro Aehrenthal

La *Neue Wiener Tageblatt* pubblica queste dichiarazioni avute dall'Ambasciata turca di Vienna sull'attitudine della Turchia, dopo gli ultimi avvenimenti annunciati da Costantinopoli: « In Turchia si compie attualmente un cambiamento di Governo: nulla tuttavia muterà nell'attitudine della Turchia a riguardo del problema tripolino, soprattutto riguardo al principio che la Porta userà i mezzi estremi per impedire l'occupazione di Tripoli. Anche ieri l'ambasciatore di Turchia a Vienna, Rechid-pascià, ha avuto un lungo colloquio col ministro degli esteri, conte Di Aehrenthal. Si ha ragione di credere che l'ambasciatore abbia partecipato al conte Di Aehrenthal la ferma decisione della Turchia di resistere a mano armata all'occupazione italiana. La situazione per la Turchia è chiara: essa combatte a Tripoli per serbarsene la proprietà. La Porta deve considerare anche l'eventualità che venga proclamata l'annessione di Creta alla Grecia. Un atto simile sarebbe per la Turchia il segnale di una guerra per difendere i suoi diritti ».

Le dichiarazioni finiscono con un'accusa contro l'ex-Sultano, di avere trascurato il rinforzamento della flotta turca. A proposito di queste nuove dichiarazioni, si può notare che esse hanno un valore relativo. Basti ricordare che anche durante la crisi della Bosnia-Erzegovina, anche alla vigilia del componimento tra Austria e Turchia, gli ambasciatori turchi parlavano minacciosamente di guerra.

Ieri l'Imperatore ha ricevuto in udienza privata il capo di stato maggiore generale Conrad e l'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli, margravio Pallavicino. Si vuole che questa conferenza riguardi la situazione determinata dall'affare tripolino.

Ciò che dice l'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli

La « Neue Freie Presse » ha interrogato in proposito della crisi ministeriale turca, l'ambasciatore Pallavicino, che partirà domani per prendere il suo posto. L'ambasciatore ha ripetuto esattamente quanto già vi ho detto ieri nel mio commento personale: « E' difficile potere giudicare — ha osservato il diplomatico austriaco — che importanza abbia questo mutamento di Gabinetto nei riguardi del conflitto con l'Italia. Già ripetute volte nel corso di quest'anno si è parlato di dimissioni di Hakky pascià, e la sua sostituzione per parte di Said pascià o di Kiamil pascià. Il nome dell'uno e dell'altro compariva quando si trattava di ...

posto al vecchio ex-gran visir: non si può da ciò trarre alcuna conclusione. Non si può dire se il mutamento avvenuto significa un acutizzarsi o un calmarsi dell'attuale situazione. Ora dipende dalla buona volontà delle Potenze, e particolarmente dell'Austria-Ungheria, che la guerra rimanga localizzata ».

L'ambasciatore ha dichiarato anche che non sono a temersi a Costantinopoli troppo grandi rappresaglie contro l'Italia.

Un appello della Macedonia

Il « Vaterland » pubblica queste notizie che vanno però accolte con qualche riserva: « L'annunzio ufficiale della guerra italo-turca ha destato un certo fermento tra la popolazione italiana della Macedonia. Intanto la popolazione cristiana è concorde nell'affermare che il regime giovane turco si è mostrato assolutamente incapace di governare la Turchia, e che è venuto il momento di ricordare alle grandi Potenze europee l'impegno assunto nel trattato di Berlino del 1878, di porre fine al mal governo turco, in Macedonia, ed introdurre il regime cristiano autonomo.

« I capi della nazionalità cristiana della Macedonia pensano di dirigere un appello alle grande Potenze europee, domandando che sia affermata senza indugio l'autonomia della Macedonia sotto un governatore cristiano. Non è deciso se questo appello dovrà assumere la forma di una petizione i rimessa o di una deputazione di notabili da inviarsi direttamente alle Corti europee. A questo proposito vi sarà un'adunanza tra breve a Monastir ».

A Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

Scriveva ieri la *Gazzetta di Colonia* molto giustamente che l'attuale conflitto italo-turco è localizzato alle due nazioni in lotta, e che non deve estendersi assolutamente fuori dei suoi confini. Tale dichiarazione del giornale semi-ufficioso di Colonia ha un grande valore, specialmente nell'opinione pubblica tedesca, influenzata da qualche giornale, che parla del pericolo di una generale sollevazione nei Balcani e di segrete intenzioni russe, dell'annessione di Creta per parte della Grecia e dell'Egitto per parte dell'Inghilterra. E' bene che si sappia che la più grande calma regna tanto nei Balcani quanto presso le altre Potenze europee. I piccoli paesi balcanici poi non sono mai stati così tranquilli.

L'ex-Sultano si sarebbe aggiustato...

Di speciale interesse è quanto pubblica il « Corriere berlinese della Borsa », il quale dice di aver parlato con un'alta personalità politica. Questa afferma che tutta la questione tripolina sarebbe stata regolata molto semplicemente sotto Abdul Hamid: « Il Sultano si sarebbe aggiustato con l'Italia col pagamento di qualche milione di lire, e l'Italia avrebbe ottenuto una specie di protettorato su Tripoli, e la coscienza del popolo turco sarebbe stata soddisfatta. Ma una tale soluzione ora non è più possibile. La suscettibilità del popolo turco è stata fortemente elevata con la creazione di una costituzione; si è sviluppata la coscienza nazionale, e la Turchia non considera più le questioni politiche come un affare personale del suo padiscià, ma come un suo proprio affare. Ora ha speciale significato la circostanza che durante gli ultimi sei mesi la posizione del Governo turco è stata fortemente scossa da vari avvenimenti, e che per « governo » in questo caso non si devono soltanto comprendere i ministri, ma tutti quanti, nel più ampio senso, sono compresi sotto questo nome i « giovani turchi ».

« La situazione interna della Turchia è perciò delle più gravi, perchè il popolo turco si vede isolato e vicino alla rovina. Il contegno del Governo tedesco, che troppo bene si comprende essere favorevole alla alleata Italia, ha peggiorato le condizioni ».

« La conoscenza dell'atteggiamento della Germania — telegrafa poi da Costantinopoli il corrispondente del « Lokal Anzeiger » — ha provocato tra i Turchi la più profonda costernazione. Ovunque si parla di un imminente cambiamento di Sultano. La Camera sarà certamente sciolta, e saranno subito indette le nuove elezioni, che significheranno il colpo di morte per il Comitato « Unione e Progresso ».

« Kiamil pascià desiderava anzi lo scioglimento del Comitato, come condizione per la sua entrata nel Gabinetto. Tale condizione sarebbe però stata respinta ».

In seguito alla mobilitazione la partenza degli operai italiani dalla Germania è molto considerevole. Si ha da Colonia che solo nella giornata di oggi furono colà di passaggio cinquanta operai italiani, occupati ...

1908. Qui a Berlino lo stesso *Tageblatt* nota che l'entusiasmo dei riservisti è indicibile. Tutti attendono da un momento all'altro di essere richiamati. « Questi italiani — aggiunge testualmente il giornale — sono ottimi patrioti, e riconoscono che la dichiarazione di guerra alla Turchia e l'occupazione di Tripoli provano la forza e l'energia dell'Italia ».

In tutti gli uffici postali si è iniziata una grande quantità di nuove ordinazioni di giornali italiani perchè gli italiani intendono seguire gli avvenimenti della guerra sui giornali della loro patria.

Dimostrazioni patriottiche

A Savona

Savona, 1, notte.

Oggi, alle 17,30, la Musica del 41.o fanteria iniziava il pubblico concerto in piazza Sisto IV. Fin dal principio un numeroso gruppo di nazionalisti e una gran parte della cittadinanza improvvisarono una manifestazione patriottica, sventolando alcune bandiere tricolori e alle grida di « Viva Tripoli italiana! Viva l'esercito! », fra i più entusiastici applausi. Parecchi socialisti e repubblicani vollero improvvisare una dimostrazione antipatriottica, urlando e fischiando, e mentre la Banda suonava l'Inno Reale presero a intonare l'Inno dei Lavoratori. In breve scoppiò un pugilato fra nazionalisti e sovversivi. Certi facinorosi più esaltati emisero delle grida sovversive e ingiuriose, così da aumentare l'indignazione e la rivolta dei cittadini, e, malgrado l'intervento di carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, la colluttazione si fece accanitissima e ne ebbero la peggio i sovversivi. Furono fatti parecchi arresti, fra cui quello di un anarchico, il quale era riuscito a strappare dalle mani di un nazionalista una bandiera tricolore e l'aveva gettata a terra calpestandola, così da suscitare la massima indignazione dei presenti. Ristabilita la calma, fu di nuovo richiesta la Marcia Reale e gli inni patriottici e l'inno di Germania, sempre fra il massimo entusiasmo. Finito il programma, parecchie migliaia di persone inneggianti alla patria vollero accompagnare la Musica del reggimento fino all'uscio della caserma. Giunti in piazza Paleocapa, al secondo piano di un caseggiato fu vista una distinta signora già avanzata in età sventolare la bandiera nazionale, e ciò aumentò l'entusiasmo. Il nobilissimo atto fu salutato da numerosi applausi e tutte le finestre delle case e i terrazzi al passaggio del corteo si affollarono di gente plaudente. Fu veramente un momento commovente ed indimenticabile. Alla porta della caserma del 41.o fanteria si rinnovarono le dimostrazioni fra altissime grida di: « Viva il Re! ». Il corteo, poi, si sciolse ordinatissimo sul corso principe Amedeo, dandosi convegno per le 4,31 alla stazione ferroviaria, donde partiranno 178 soldati destinati a Tripoli.

A Bologna

Bologna, 1, notte.

Anche Bologna, in occasione della partenza delle truppe per la spedizione di Tripoli, non volle essere inferiore alle altre città nel dimostrare il proprio patriottismo ed il proprio entusiasmo per l'impresa che l'Italia va a compiere nella Tripolitania. Stasera infatti una folla imponente, composta di persone di ogni ceto, nonostante la pioggia fitta che cadeva, si è allineata in via Mazzini, via Rizzoli e via Indipendenza per salutare i partenti. I portici erano gremiti, le finestre pavesate con tricolori ed illuminate a bengala bianchi rossi e verdi. Alle 19,30 duecento bersaglieri volontari, diretti a Napoli, preceduti da bersaglieri ciclisti, con numerose associazioni e con bandiere si sono mossi dalla caserma di via Mazzini, dirigendosi alla stazione, tra due fitte ali di popolo plaudente ed inneggiante all'Italia ed all'esercito. Lungo il percorso da parecchi balconi sono stati gettati fiori ai partenti, che si mostravano lieti per la patriottica impresa cui sono stati chiamati. Nessun incidente è venuto a turbare l'imponente manifestazione, a cui ha partecipato tutta la cittadinanza. Applausi e grida di viva l'Italia! viva il Re! viva Casa Savoia! viva l'Esercito! hanno accompagnato i soldati per tutto il percorso fino alla stazione, dove a ricevere i militi erano parecchi ufficiali, il questore ed il sindaco. Sul piazzale della stazione, gremito di persone, un ultimo saluto, un ultimo augurio ha accompagnato i prodi giovani verso la vittoria della patria.

Anche al teatro Verdi stasera, prima che cominciasse lo spettacolo, il pubblico ha chiesto che fosse suonata la Marcia Reale, che venne eseguita tra entusiastiche grida di « viva l'Italia! viva Tripoli italiana! ».

Ad Asti.

Asti, 1, notte.

Stamane, alle ore 11,30, sono partiti 250 bersaglieri diretti a Napoli e destinati alla spedizione di Tripoli. La stazione era ingombra da una folla grandissima. Accompagnarono i partenti alla stazione il comandante il 9.o reggimento bersaglieri cav. Angela seguito dagli ufficiali della guarnigione. Erano presenti anche l'avv. De Rossi in rappresentanza del sottoprefetto, il consigliere provinciale comm. Vittorio Artom, il procuratore del Re cav. Aluni e molte altre notabilità. Intervennero anche il Corpo dei volontari ciclisti, comandati dal tenente Amerio, e molti studenti. All'atto della partenza del treno la fanfara dei bersaglieri salutò il convoglio che si allontanava, mentre dalla folla prorompeva una lunga, commovente acclamazione.

Gli ufficiali sorteggiati per la spedizione furono il capitano Serena, il tenente Maina e il sottotenente Orlandi.

Stasera, all'ora del concerto domenicale, dalla Banda cittadina vennero eseguiti gli inni patriottici sulla piazza Alfieri, stipatissima di pubblico.

Un gruppo di studenti ha diretto a S. M. il Re il seguente telegramma: « Studenti astigiani in occasione partenza bersaglieri da questa città per Tripoli confermano V. M. loro immutata fede croce sabauda, fidenti che questa presto risplenda sulle terre africane ».

A Casale Monferrato.

Casale Monferrato, 1, notte.

Quest'oggi, alle 12,45, partirono alla volta di Napoli per Tripoli 150 zappatori del 2.o reggimento genio. Alla stazione a dare l'addio ai partenti si trovarono il colonnello Venini del 2.o genio con numerosi ufficiali del presidio, il comandante il battaglione dei bersaglieri, numerosi assessori e consiglieri comunali, uno stuolo di cittadini d'ogni classe. Al fischiare della locomotiva i soldati furono salutati dagli applausi entusiasti della popolazione, che volle così attestare la sua simpatia all'impresa tripolina.

A San Remo

San Remo, 1, notte.

Stasera durante il concerto della Banda marittima sanremese si è svolta una manifestazione patriottica e di approvazione al Governo per la guerra mossa alla Turchia. Dopo grida di: *Viva Tripoli italiana!* la Banda dovette eseguire ripetutamente fra entusiastici applausi la Marcia Reale, l'inno di Garibaldi e di Mameli. Gli ufficiali dei bersaglieri, che assistevano al concerto, furono fatti segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia. Alcuni giovani socialisti tentarono inutilmente una contro-dimostrazione: furono operati tre arresti, e fra gli arrestati vi è il tipografo Mangano, oratore del Comizio di protesta di mercoledì scorso.

In questo momento la dimostrazione continua per via Vittorio Emanuele. Qui si è formato un corteo con bandiere alla testa, e ne è seguita una dimostrazione entusiastica. Altre dimostrazioni ebbero luogo in diversi Comuni del circondario. Martedì partiranno da San Remo 150 bersaglieri, destinati a Tripoli. Il colonnello offrirà loro un banchetto e tutti i soldati riceveranno la fotografia del generale Caneva.

Rassegna Commerciale Agricola

CONCIMI.

Perfosfato minerale. — I venditori continuano ad allettare i consumatori offrendo facilitazioni, sicchè, mentre il mercato si aperse nominalmente a prezzi alquanto più sostenuti della campagna precedente, i limiti effettivi attuali se risultano in molti casi inferiori. Non può ancora accertarsi se, nonostante queste facilitazioni, si avrà incremento di consumo.

Scorie Thomas. — Prezzi immutati. Le consegne di questo ultimo periodo della campagna si sono fatte difficili per causa di ritardi dei vapori dovuti a difficoltà dei noli ed a scarsezza di tonnellaggio disponibile, conseguenza sempre delle agitazioni operaie inglesi. Si aggiunge la deficienza dei carri ferroviari ai nostri porti.

Nitrato sodico. — Questo mercato non ha sentito l'influenza della crisi degli altri mercati speculativi e finanziari e ciò nonostante le statistiche delle quantità visibili si elevino a cifre considerevolmente superiori a quelle dell'egual periodo dell'anno precedente. Continua viva la sostenutezza sul mercato di origine come su quelli di destinazione.

Le quotazioni che interessano l'Italia oscillano da fr. 25 25 a fr. 25 75 su vagone ai vari porti: Genova, Livorno, Napoli, Venezia.

Solfato ammonico. — Sempre in buona posizione con attiva domanda appagata a prezzi di circa 37 lire su vagone ai porti.

ANTICRITTOGAMICI.

Solfato rame. — Si nota una ripresa nei corsi del rame, dopo un periodo di debolezza, che però non fu molto seguita dai fabbricanti e venditori del solfato rame. Le marche primarie inglesi vengono trattate sulla base di franchi 50 e 50 25 su vagone ai porti del Mediterraneo con aumento di 50 centesimi pei porti dell'Adriatico.

Il nazionale, a seconda delle fabbriche, è solfo da L. 50 25 a 51 50 per quintale, in sacchi tela per merce.

CEREALI.

La situazione del mercato granario non ha presentato in questa ultima ottava notevoli variazioni sulla situazione dell'ottava precedente; le previsioni per le coltivazioni in corso nell'Argentina e nell'Australia si mantengono sempre buone e la tendenza dei mercati americani si è fatta più calma.

BESTIAMI.

Il mercato delle carni mantiene invariata la situazione dell'ottava precedente con tendenza alquanto debole così che per molte piazze si nota anche qualche riduzione — non sempre lieve — dei prezzi: la deficienza della nostra produzione interna è per altro sempre manifesta e dimostrata dai prezzi tuttora altissimi delle carni, così da indurci a fare serio assegnamento sull'importazione, la quale per altro continua e promette — specialmente quella dell'Argentina — di continuare organizzata su una base più estesa e più solida.

I giovani soggetti da allevamento mantengono i prezzi delle ottave precedenti; così in generale anche i vitelli da macello; le categorie che invece segnano tendenza debole sono quelle delle carni meno fini e meno preparate per il macello.

FORAGGI.

Questi giorni di bel tempo che fanno seguito alle ultime pioggie non potranno non influire favorevolmente sulla produzione foraggiera in questo scorcio di stagione, anche perchè la stagione non tanto avanzata consentirà ancora anche la utilizzazione dei pascoli su considerevole scala. Sul mercato però continua la attività già notatasi nelle scorse ottave e i prezzi mantengono la tendenza ferma, qua e là con qualche accenno ad ulteriori aumenti.

Il fatto che alcune ricerche per l'esportazione di fieni vanno facendosi con sempre maggiore larghezza concorre a determinare un certo riserbo nelle offerte e a mantenere ai prezzi la generale sostenutezza colla tendenza all'aumento.

Per le paglie il mercato procede sempre con molta calma e pochissimo attivo sulla base dei prezzi delle ottave precedenti.

VINI.

Il commercio dei vini vecchi è passato definitivamente in seconda linea per dare posto al traffico della nuova produzione.

In molti posti la vendemmia è iniziata con risultati non molto soddisfacenti circa la quantità del prodotto, che risulta alquanto più scarsa delle previsioni fatte; in compenso, però, le qualità non lasciano nulla a desiderare ed in alcuni punti sono addirittura ottime.

Il movimento commerciale, sia per quanto riguarda acquisti che per le spedizioni, procede attivo in quasi tutti i principali mercati di produzione. I prezzi si mantengono sempre sostenuti, ed i negozianti hanno dovuto in gran parte cedere alle pretese dei produttori.

Scrivono dalle Puglie che le pioggie cadute in questi ultimi giorni, sebbene alquanto in ritardo e non molto abbondanti, hanno arrecato molto giovamento alle campagne, ed i vigneti se ne sono avvantaggiati in modo speciale.

I contratti, tanto per le uve che per i mosti, riescono molto laboriosi per le pretese elevate dei produttori.

Assemblee di Società Anonime

CARTIERA DI MATHI

Il giorno 28 settembre ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Società Anonima Agricola Industriale Torinese (Cartiera di Mathi). Erano presenti N. 20 azionisti, portatori di N. 1160 azioni.

Il bilancio ed il conseguente riparto degli utili approvati dall'assemblea si chiudono con un dividendo di lire 101.500, che fatte le deduzioni statutarie permettono di assegnare L. 37 50 per azione, pari al 4 75 0/0.

Il Consiglio d'Amministrazione ha proposto e l'assemblea ha votato alla unanimità una emissione di N. 1000 obbligazioni da L. 500 caduna fruttanti l'interesse annuo del 4 25 0/0 e da emettersi a partire dal 1.o gennaio 1912, rimborsabili in trent'anni dopo il quinquennio.

Il nuovo Consiglio d'Amministrazione è riuscito così composto: signor Giuseppe Dell. Vallo, presidente; rag. Teresio Biedermann, amministratore delegato; signori cav. Francesco Franco, prof. G. B. Denaria, Bagnasco Antonio, consiglieri; signori cav. Natale Bonino, Bernasso Michele, Gaudenzo Giacinto, sindaci effettivi; signori cav. cav. Lorenzo Bodoira, Bertero Pietro, supplenti.

SOCIETA' DELLE CARTIERE MERIDIONALI

Nella sede Sociale a Torino, si è tenuta l'assemblea ordinaria della Società delle Cartiere Meridionali. Erano rappresentate N. 5941 azioni.

L'assemblea approvando la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio, ha votato la ripartizione di L. 35 per ogni azione, e procedute alle nomine, restando il Consiglio così composto: cav. Edoardo Noyer, presidente; ing. Emilio De Benedetti, amministratore delegato; cav. Paolo Cesare, consigliere; ing. Alessandro Arduin, consigliere; comm. Giuseppe De Filippi, ing. cav. Ferdinando Bruno, rag. Edoardo Sauer, sindaci effettivi; cav. rag. Enrico Parezzi, Gotterol Paolo, sindaci supplenti.

SOCIETA' ANONIMA S. VENCHI & C.

Il 26 corrente, alle ore 15, nella sede sociale in corso Regina Margherita, 16, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti.

Vennero approvati alla unanimità: il bilancio al 30 giugno 1911, la relazione del Consiglio, la relazione dei Sindaci ed il riparto degli utili in ragione di L. 7 per azione.

Vennero rieletti pure all'unanimità i consiglieri scadenti: signori Davide Pellegrini e comm. dottor Camillo Tacconis; a sindaci effettivi: i signori ragioniere Gerardo Gobbi, cav. avv., Carlo Camerano, Emanuele Delaoglio; e sindaci supplenti: i signori Emilio Todros e Guido Luigi.

SOCIETA' ASTESE DI ELETTRICITA'

Si è tenuta giorni sono l'assemblea ordinaria della Società Astese di Elettricità. Erano rappresentate N. 1949 azioni. L'assemblea ha approvato la relazione del Consiglio d'amministrazione ed il bilancio, ed ha proceduto alle nomine, restando il Consiglio così composto: Amministratori: ing. Emilio De Benedetti, ing. René Koechlin, ing. Emilio Respinger, Cesare Hofer, Ugo Hofer; Sindaci effettivi: avvocato Coen Eugenio, rag. Sparvieri F., rag. Merzecchi Rodolfo; Sindaci supplenti: Testa rag. Gustavo, Wener cav. Federico.

FORZE IDRAULICHE DEL MONCENISIO

Ebbe luogo il 28 settembre l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio. Erano presenti 18 azionisti portatori di N. 34,935 azioni. Venne approvato il bilancio che presenta un'utile di L. 386,156 36 e consente la ripartizione del 5 0/0 al capitale azionario, dopo avere assegnato ad ammortamento la cifra di lire 60,000, ed aumentata la riserve statutaria oltre le prescrizioni di legge.

Essendosi proceduto alle nomine, il Consiglio risulta così composto: dei consiglieri: Ballerotti comm. Federico Ettore, Koechlin ing. René, De Benedetti ingegnere Emilio, Noyer cav. Edoardo, Respinger ing. Emilio; dei sindaci effettivi: Borgio avv. Giuseppe, Wehner cav. Federico, Burchardt Carlo Alberto; dei sindaci supplenti: Sagra Guido, Parezzi cav. ragioniere Enrico.

FABBR. DI MOLLE E ACCESSORI ROTABILI

All'assemblea generale che ha avuto luogo il giorno 27 settembre ed era presieduta dal presidente del Consiglio ing. cav. Vittorio Diatto: erano complessivamente rappresentate N. 5700 azioni. Venne ad unanimità approvata la relazione del Consiglio d'amministrazione, del Collegio sindacale, il bilancio ed un riparto di L. 1 50 per azione pari al 6 0/0. Venne autorizzato sulla rimanenza utili l'acquisto di N. 305 azioni sociali.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Goletti Luigi, fabbricante paste alimentari in Torino, via dei Mille, 10, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Michele Turletti. Attivo L. 1500; passivo L. 3500.

— Nel fallimento di Guyon Louis e Chaudauson Pierre, esercenti il *Ristorante Francese* in Torino, via Belvedere, 6, venne fissato il giorno 14 ottobre, ore 16, per esperimento di concordato proposto al 40 0/0 a tre mesi, garanti i signori Cesare Pinello e rag. Giuseppe Racca.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Raccanelli Carlo, esercente fabbrica di mastice per vetri in Torino, via Duchessa Jolanda, 1. Giudice delegato avv. Martorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Reynerì Luigi; prima adunanza 4 ottobre, ore 14,30; verifica crediti 26 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 ottobre. Attivo lire 7452 55, passivo L. 7498.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Succo Giovanni fu Biagio, fabbricante scatole in Torino, via Musinè, 5. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del settimo mandamento di Torino, nominando commissario giudiziale l'avv. Vigo Carlo. Attivo L. 1080, passivo L. 2380.

— Nel fallimento di Gianaria Paolo, falegname in Torino, via Vicenza, l'adunanza si rinviò al 16 ottobre per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 25 0/0 diviso in due rate uguali, a pronti ed a tre mesi.

— Nel fallimento di Visconti Severo, negoziante vini in Torino, via Thesauro, 6, venne conchiuso concordato al 15 0/0 accettato da sette creditori per L. 18,678 74 su dodici ammessi per L. 22,519 87.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Galbiati Carlo, negoziante in cappelli in Torino, via Carena, 12. Giudice delegato avv. Martorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Bosio Secondo; prima adunanza 9 ottobre, ore 14,30; verifica crediti 30 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 26 ottobre.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Bosio Serafino, esercente tipografia in Torino, via Napione, 49. Giudice delegato avv. Martorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Valabrega Davide; prima adunanza 12 ottobre, ore 14,30; verifica crediti 30 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 27 ottobre.

— Nel fallimento di Cerutti e Luino ditta negoziante in biciclette in Torino, via Cuneo, 5, la prima adunanza andò deserta. Attivo lire 139 35, passivo L. 10,744 20.

— Su istanza di Ferrero Lorenzo, negoziante in commestibili in Torino, via Moncalieri, 7, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Ferrero Giovanni. Attivo L. 1500, passivo L. 4900. La pratica venne rimessa al pretore del quinto mandamento di Torino.

PICCOLI AVVISI